

**Lethem:  
la cultura  
è contagiosa**  
Di Paolo pag. 23

**Almodovar: la crisi  
è un viaggio folle**  
Gallozzi pag. 21



**Tiziano  
e l'arte  
dei sapori**  
Barilli pag. 24

**U:**

# Camere, falsa partenza

Oggi primo voto sui presidenti. Non c'è intesa. Il Pd: scheda bianca per tenere la porta aperta

Primo giorno di legislatura e prima votazione per eleggere i presidenti di Camera e Senato. Ma non c'è intesa sui nomi. I Democratici voteranno scheda bianca, mentre i Cinque Stelle punteranno sui loro candidati: Fico per i deputati e Orellana per i senatori. Duro attacco dello Spiegel a Grillo: è un pericolo per l'Europa. **COLLINI A PAG. 7**

**Fico e Orellana  
la scelta  
dei Cinque Stelle**

CARUGATI A PAG. 8

**Renzi si tira fuori:  
questa partita  
non mi interessa**

ZEGARELLI A PAG. 7

**L'idea del Pdl:  
Monti al Senato  
e larghe intese**

FUSANI A PAG. 10

**La Lega è divisa  
ma apre  
alla fiducia tecnica**

A PAG. 7

**L'enigma  
tedesco e la Ue**

**L'ANALISI**

SILVANO ANDRIANI

Il presidente della Repubblica tedesca, Joachim Gauck, ha tenuto il 12 Febbraio un importante discorso che meriterebbe un più impegnato dibattito: per l'autorevolezza della fonte, perché tratta del futuro dell'Europa e perché fatto per provocare un dibattito a partire da un'analisi critica del percorso seguito nel processo di unificazione. **SEGUE A PAG. 19**

**Tutti a Firenze  
per la legalità**

**L'APPUNTAMENTO**

STEFANIA GRASSO

Libera, per la 18ª Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime delle mafie, ha scelto la Toscana, ha scelto Firenze. «Semi di Giustizia, fiori di Corresponsabilità» è lo slogan che accompagnerà noi familiari delle vittime innocenti delle mafie, circa 600 quest'anno in rappresentanza di un coordinamento di oltre 5000 familiari. **SEGUE A PAG. 18**



**«Andate  
tra la gente  
che soffre»**

MONTEFORTE A PAG. 2

**GLI ARTICOLI**

**Quel «vescovo»  
promette riforme**

GIAN LUCA POTESTÀ A PAG. 3

**Conclave, così  
è nata la svolta**

CARLO MELATO A PAG. 4

**Argentina, il gelo  
con i Kirchner**

GABRIEL BERTINETTO A PAG. 5

**Il gesuita  
vicino al popolo**

EMMA FATTORINI A PAG. 4

**La sfida: un ruolo  
etico per lo Ior**

ANGELO DE MATTIA A PAG. 5

**VIA CONDOTTI**

**Evasione  
fiscale: sigilli  
ai «gioielli»  
di Bulgari**

● **Sequestrati beni  
per 46 milioni di euro**

A PAG. 17

**Staino**



**CASO MARÒ**

**L'India tiene  
in ostaggio  
l'ambasciatore  
italiano**

● **La Corte Suprema:  
Mancini non lasci il Paese**

DE GIOVANNANGELI A PAG. 15

**Il sabato,  
approfondire  
sarà più semplice.**



**L'Unità+left  
a soli 2 €  
Più notizie,  
più idee,  
più servizi,  
più informazioni**

www.left.it



91 773937 002005



## PAPA FRANCESCO

# Papa Francesco: «La Chiesa non sia

- Ieri i primi richiami del Papa alla Curia romana: «Andate tra la gente che soffre»
- Visita privata alla basilica di Santa Maria Maggiore
- Martedì prossimo la cerimonia di inizio pontificato

ROBERTO MONTEFORTE  
CITTÀ DEL VATICANO

Il Papa gesuita con serenità e forza cambierà molte cose nella Chiesa e nel suo rapporto con l'uomo. Ieri, nel suo primo giorno di pontificato, lo ha fatto ben capire.

«Siate misericordiosi verso le anime, ne hanno bisogno. Pregate per me» è stato quello che ha chiesto Papa Francesco ai padri domenicani penitenzieri (chiamati «i confessori del Papa») ieri mattina, durante la visita alla basilica di Santa Maria Maggiore per affidare alla Madonna la città di Roma. È il Papa «pastore» che invita la stessa Chiesa alla comprensione, ad essere vicina all'uomo. Lo si è visto anche in altri momenti della sua visita privata alla basilica, dove è giunto attorno alle 8 senza seguito, con una macchina della gendarmeria, accompagnato dal suo vicario per la diocesi di Roma, cardinale Agostino Vallini. Si è raccolto in preghiera. In quella Basilica celebrò la prima messa il fondatore della Compagnia di Gesù, sant'Ignazio di Loyola. Anche per questo è particolarmente cara al Papa «gesuita».

Subito dopo ha raggiunto la «Domus Internationalis Paulus VI», la casa internazionale del Clero, in via della Scrofa a Roma, dove ha soggiornato prima di trasferirsi a Santa Marta in Vaticano. Aveva da recuperare i bagagli e portarli nella sua residenza provvisoria a Santa Marta. Lo ha fatto personalmente. È più che uno stile. Non è solo umiltà. È un modo per vivere la pastorale. È stato chiarissimo papa Francesco quando, poco dopo, ha incontrato la Congregazione di propaganda Fide. «L'evangelizzazione suppone zelo apostolico. Bisogna uscire, andare verso chi ha bisogno, ad annunciare il Vangelo nelle periferie». È questa la prima indicazione concreta data da Benedetto XVI a chi si occupa di attività missionaria.

Lo ha riferito il prefetto della congregazione, cardinale Fernando Filoni. «Oggi siamo chiamati a fare nostra questa intuizione» ha aggiunto. «Anche se a volte possiamo essere stanchi, siamo chiamati ad annunciare sempre il Vangelo, soprattutto con zelo, che significa con amore», ha proseguito ricordando l'esortazione del nuovo pontefice. «Ci ha esortato a uscire da noi stessi, a non cedere a tentazioni di autoreferenzialità, ma ad andare verso i bisognosi, a portare un annuncio di gioia e di speranza verso tutte quelle realtà segnate dalla miseria materiale e spirituale».

Quello del nuovo pontefice è stato un richiamo forte, anche per chi ha responsabilità nella Chiesa, a vivere con coerenza il servizio d'amore verso l'uomo e ad essere fedeli alla missione affidata.

Ci tornerà nella messa «Pro Ecclesia» celebrata nel pomeriggio nella Cappella Sistina, dove è avvenuta la sua elezione, con i 114 cardinali «elettori». Papa Francesco prepara personalmente la sua omelia. Non si avvale dell'ausilio offertogli dalla segreteria di Stato. Parla a braccio e in italiano. Lo ascoltano con grande attenzione i cardinali. È un discorso breve. Richiama tutti alla conversione e alla testimonianza coerente, mette in guardia dal seguire le vie della mondanità, perché significa «pregare il diavolo». Un rischio che corrono tutti,



Papa Francesco nella visita privata alla Basilica di Santa Maria Maggiore. FOTO REUTERS

anche vescovi e cardinali se non sono «irreprensibili nel camminare sempre, in presenza e alla luce del Signore, cercando di vivere con quella irreprensibilità che Dio chiedeva ad Abramo nella sua promessa». «Chi non confessa Gesù Cristo - afferma - prega il diavolo. Chi non si confessa a Gesù Cristo si confessa alla mondanità del demonio». E quel «confessa» forse può essere reso con l'«essere testimone».

Il volto è sereno e la voce è leggera, ma il richiamo è severo. Dedica la sua omelia al «movimento», alla dinamica vitale che non va mai interrotta. «La nostra vita è un cammino e quando ci fermiamo la cosa non va», spiega e commenta le letture del giorno che hanno al centro i temi del «camminare», «edificare» e «confessare». Commentando le letture ha spiegato che «c'è qualcosa di comune». «È il movimento: il movimento nel cammino, nella edificazione e nella confessione». Lo chiarisce: i primi due, senza il terzo, non bastano. «Io vorrei che tutti noi dopo questi giorni di grazia abbiamo il coraggio, proprio il coraggio - insiste - di camminare in presenza del Signore, con la croce del Signore». È l'attenzione alla sofferenza e alla donazione agli altri nel nome di Gesù. «È così la Chiesa andrà avanti». Richiama a testimoniare la fede. «Non bisogna confidare solo sulle opere terrene - aggiunge - perché grazie ad esse, e senza Gesù Cristo e la sua Croce, la Chiesa si trasforma soltanto in una ong pietosa». «Quando camminiamo senza la Croce, quando edificiamo senza la Croce e quando confessiamo un Cristo senza Croce - ha ammonito i cardinali Papa Francesco - non siamo discepoli del Signore: siamo mondani: siamo vescovi, preti, cardinali, papi, ma non discepoli del Signore».

Questa mattina nella Sala Clementina il Papa riceverà i membri del «collegio cardinalizio». Sarà un incontro informale. Uno scambio di saluti. Domani vi sarà l'udienza con gli oltre cinquemila operatori dei media accreditati in Vaticano e domenica la recita dell'Angelus. Martedì la messa solenne di inizio pontificato.

...  
**«Bisogna uscire, andare verso chi ha bisogno ad annunciare il Vangelo nelle periferie»**

## La semplicità dei gesti che fanno di rivoluzione

**J**orge Mario Bergoglio Francesco sarà il Papa dei gesti. Di quelli significativi che arrivano al cuore, perché hanno la forza liberatrice della umiltà e della semplicità. Della normalità che rende più forte ogni testimonianza, lontana da trionfalismi o brame di potere.

Non sarà un caso se ha scelto il nome di Francesco, il povero di Assisi. Il valore della vicinanza agli ultimi.

Sono stati gesti importanti presentarsi dalla prima Loggia della Basilica di san Pietro senza i segni del potere. Con la talare bianca e la sua croce pastorale, quella che ha sempre portato da vescovo nella sua Buenos Aires. «Non è d'oro» ha chiarito il portavoce della Santa Sede, padre Federico Lombardi. Non porta oggetti d'oro il Papa «gesuita» che invita il popolo che affollano piazza san Pietro a pregare in silenzio per lui prima di impartire la sua benedizione *Urbi et Orbi*. E come d'incanto cala il silenzio nella piazza e lui si inginocchia. Solo per la benedizione solenne indossa «la stola» e gli altri oggetti simboli del potere petrino. Non usa per sé il titolo di Pontefice ma solo quello di «Vescovo di Roma». Non è un caso se nella sua prima apparizione pubblica vuole al suo fianco il suo vicario per la diocesi, cardinale Agostino Vallini. Si presenta come il pastore che cammina con il suo popolo. È il vescovo della Chiesa di Roma «che - spiega - è quella che presiede nella carità tutte le Chiese». È già un messaggio: la collegialità non è una promessa. Sarà praticata. Lo è già.

Come è forte l'attenzione affettuosa per il suo predecessore, Benedetto XVI, coerentemente lo chiama «il nostro vescovo emerito». È per lui che invita a pregare. E in modo familiare, con naturalezza, inizia a recitare il Padre Nostro, l'Ave Maria e il Gloria con i centomila fedeli che lo seguono nella preghiera. È il «loro» pastore. Spiega l'impor-

### IL CASO

R. M.  
CITTÀ DEL VATICANO

**Rifiuta il trono della Sistina e l'auto di lusso che spetta al pontefice. Al collo un crocifisso di ferro, l'oro è bandito**



...  
**Non usa per sé né per Benedetto XVI il titolo di Papa: un ritorno alle origini**

tanza della preghiera. «Un cammino di fratellanza, di amore, di fiducia tra noi. Preghiamo sempre per noi: l'uno per l'altro. Preghiamo per tutto il mondo, perché ci sia una grande fratellanza». E annuncia il suo programma da vescovo di Roma: «L'evangelizzazione di questa città tanto bella». Lo farà con l'aiuto del suo cardinale vicario.

Sono ancora gesti a sorprendere positivamente, perché non ci siamo abituati. Quando ha ricevuto l'omaggio e l'obbedienza dei cardinali nella Cappella Sistina dopo l'elezione, non ha preso posto sul trono, è rimasto in piedi. Al «pontefice» appena eletto che dalla Sistina deve raggiungere la residenza Santa Marta viene messa a disposizione l'automobile che gli spetta, quella targata SCV 1. Ma Papa Francesco dice no. Alla «residenza» tornerà con la stessa «navetta» usata da cardinale, insieme ai suoi confratelli. Cenerà con loro. Sarà festosa. «Che Dio vi perdoni per quello che avete fatto» dirà loro. Serenità e semplicità sono la cifra del Papa «gesuita».

Ieri ha usato una macchina della gendarmeria, nessun corteo e scorta al minimo, per raggiungere prima delle 8 la basilica di Santa Maria Maggiore per la sua «visita privata». Ha salutato tutti con affabilità. Così anche a via della Scrofa, dove alla Casa internazionale del Clero ha alloggiato prima del Conclave per spostarsi in Vaticano, nella residenza Santa Marta, saluta tutto il personale e ritira il suo bagaglio. E «paga il conto della stanza» per il suo soggiorno. «Un esempio per tutti» ha chiosato padre Lombardi.

Chi lo conosce non si stupisce. L'allora arcivescovo Bergoglio nella sua Buenos Aires rifiutava taxi o vetture di rappresentanza, preferiva l'autobus o la metro per raggiungere i quartieri popolari della sua immensa diocesi. L'umiltà di Francesco e la vicinanza agli ultimi pare essere il segno del vescovo di Roma dal sangue italo-argentino.



# mondana»



Papa Francesco lascia Santa Maria Maggiore FOTO REUTERS

## LA FIDANZATINA

### «Jorge mi scrisse: se non ti sposo mi faccio prete»

Il tempo non ha lenito i ricordi né l'affetto. Una storia delicata, un amore che non si è consumato ma che oggi vive in forme diverse. Erano poco più che bambini, e lui, Jorge Mario Bergoglio, il futuro papa Francesco, le consegnò una letterina, con il disegno di una casetta bianca, in cui sarebbe voluto andare a vivere con lei e le disse: «Se non mi sposo con te, mi faccio prete». Come sono andate le cose è noto al mondo, ma a raccontare l'episodio è la fidanzatina di allora, Amalia, oggi una signora con i capelli candidi, intervistata dai giornalisti argentini. Amalia precisa di essere stata la «fidanzatina» in un senso fanciullesco: «Non mi propose mai cose cattive», sottolinea la signora. La letterina, in cui era disegnata la casetta bianca, venne sequestrata dal padre della ragazzina, il quale rimproverò la

figlia e si arrabbiò per l'audacia del giovane Bergoglio. La mamma di Amalia strappò poi quel messaggio d'amore. Altro la «fidanzatina» del giovane Jorge non intende dire, nonostante l'assedio dei reporter. «Il resto - si limita ad aggiungere - lo portò con me, nel mio cuore...». I giornalisti insistono, vogliono sapere se si recherà a Roma, come tanti suoi connazionali, per «abbracciare» Papa Francesco. Amalia sorride, ma non risponde. Troppi sono in questo momento i ricordi, la felicità per il Papa argentino s'intreccia con quelli del giovane Jorge, di ciò che poteva essere e non è stato.

Nel libro-intervista «Il gesuita» uscito nel 2009, lo stesso Bergoglio aveva rivelato: «Ho avuto una fidanzata, era del gruppo di amici con i quali andavamo a ballare. Poi ho scoperto la vocazione religiosa».

## LO STEMMA

### Il motto: «Miserando atque eligendo»

«Miserando atque eligendo» - commiserando e scegliendo - è il motto adottato da vescovo da Jorge Mario Bergoglio. Il motto richiama un versetto del Vangelo secondo Matteo: «Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: "Seguimi" (Mt 9,9). Vide non tanto con lo sguardo degli occhi del corpo, quanto con quello della bontà interiore. Vide un pubblicano e, siccome lo guardò con sentimento di amore e lo scelse - miserando atque eligendo - gli disse: "Seguimi"».

Il passaggio completo è quello della *Homilia 21* di Beda il Venerabile per le letture del 21 settembre. Lo stemma episcopale del nuovo Pontefice, poi, oltre a riportare il motto, ha al centro, su campo blu, il monogramma di Cristo nella tipica forma grafica dei gesuiti, ordine cui appartiene Bergoglio. Appaiono, inoltre, anche una stella e un grappolo d'uva. Come di consueto, poi, lo stemma è contornato dai fiocchi posti su cinque file a indicare il cardinalato, come rivela il galero rosso, in alto.



Lo stemma scelto dal Papa

# In quel vescovo di Roma c'è l'idea della riforma

**P**apa Francesco si è presentato al mondo con uno stile discreto e quasi ritroso («Occorreva dare un vescovo a Roma, sembra che i miei fratelli cardinali sono andati a prenderlo quasi fino alla fine del mondo») e con segni semplici e densi. Il nome, per cominciare.

Raramente un vescovo divenendo Papa ha conservato il proprio nome di battesimo. Lo fece Marcello Cervini, Papa per pochi giorni nel 1555: voleva affermare così che non sarebbe cambiato, sarebbe rimasto quello che era sempre stato. Il nome nuovo fa invece intravedere subito il profilo nuovo che l'eletto vorrebbe assumere, rispetto alla Chiesa presente e talvolta anche rispetto al proprio passato. Fu così anche per Joseph Ratzinger. Quando fu eletto, la guerra in Iraq avampava. Per questo parve logico che si volesse porre nella scia di Benedetto XV, il Papa che tentò di fermare la guerra bollandola come «inutile strage». In verità, pensava a Benedetto, il leggendario iniziatore del monachesimo occidentale. E quel modello ha seguito, fino al discorso di congedo, che evoca alla lontana l'ultima tappa della vita di Benedetto che, secondo il racconto di Gregorio Magno, lasciò Subiaco per salire sul monte Cassino, in vista di una perfezione più alta. Dopo la prima sorpresa, non deve nemmeno stupire la scelta da parte di un gesuita del nome Francesco. Nell'abbandonare la propria vita di soldato, l'iniziatore dei gesuiti, Ignazio di Loyola, fece proprio il modello di Francesco d'Assisi, passato dalle guerre cittadine e dalla vita mondana alla vita ascetica in vista dell'imitazione di Cristo, in povertà di spirito e di corpo.

## LA STORIA

GIAN LUCA POTESTÀ

**Nelle parole di Francesco c'è lo spirito conciliare della collegialità. La storia del cristianesimo ha mutato più volte i rapporti tra papi e chiese locali**

traverso processi di lunga durata e altamente conflittuali. Tutto è cominciato nel Medioevo, e certamente un passaggio fondamentale fu rappresentato dalla decisione di Papa Innocenzo III di definirsi non più semplicemente «vicario di Pietro», bensì «vicario di Cristo». Adirittura il «dolce Cristo in terra», lo chiamò santa Caterina da Siena. Mentre il Papa si elevava nei cieli, forme e istituzioni appartenenti ad altre Chiese venivano rivendicate come proprie ed esclusive dalla Chiesa romana. Pensiamo ai cardinali.

## LA PARTECIPAZIONE DEI VESCOVI

Si crede in genere che siano una peculiarità romana. In verità, nel Medioevo diverse sedi arcivescovili disponevano di «cardinali», un corpo scelto di chierici abilitati a determinate funzioni e all'uso di abiti liturgici in particolari circostanze. Solo nel 1567 un provvedimento di Papa Pio V riservò alla Chiesa romana l'esclusiva dei «cardinali». Gli esempi si potrebbero moltiplicare. In reazione alla Rivoluzione francese e ai suoi esiti, il processo di centralizzazione romana subì un ulteriore potenziamento. Pio XII ha rappresentato in forma visibile la grandiosità ieratica e solitaria cui può giungere un Papa, che a un certo punto decide di non avere neppure più bisogno di un segretario di Stato. Il Concilio Vaticano II, Paolo VI e lo stesso Giovanni Paolo II invece si sono interrogati su come sia possibile introdurre forme di governo collegiale, cioè effettivamente condiviso da parte dei vescovi, che non siano lesive del primato papale.

Una questione delicata e complessa. La pretesa di ridurre le prerogative della Chiesa romana e del suo capo è dottrinalmente impervia, e finora è risultata poco praticabile. D'altra parte, occorre pur fare qualcosa, per rendere più partecipi i vescovi del governo della Chiesa, per riaprire la spinta ecumenica nei confronti delle altre Chiese cristiane in vista dell'unità, e anche per rimodellare la curia romana in funzione dei compiti di servizio pastorale che sono la sua missione. La riforma della curia, avviata fra notevoli resistenze da Paolo VI e ora nuovamente all'ordine del giorno, dopo che sono venute alla luce zone d'ombra mai viste prima, esige certamente una volontà ferma. Ma poiché la Chiesa non si conduce come una società per azioni, la riforma potrà probabilmente procedere se il Papa si avvarrà della collaborazione dei confratelli vescovi e di una loro assunzione continuativa di responsabilità condivisa. Papa Francesco è entrato in scena suscitando entusiasmo per la dimensione planetaria della Chiesa e per la stessa diocesi di Roma. C'è da sperare che ottenga da tutte le parti l'aiuto che gli occorre.

stenga. A cinquant'anni dal Vaticano II, il messaggio del Concilio risulta valorizzato e rilanciato. Il Papa è fondamentalmente un vescovo, la cui figura è riportata entro il collegio universale dei vescovi (ben più ampio di quello dei cardinali romani), avendo egli il compito specifico di fungere da fattore di unità. Un vescovo che come gli altri ha la sua diocesi, che come tale ha confratelli vescovi, così come la Chiesa di Roma è sorella di altre Chiese.

In un attimo i commentatori sono passati, con stupefacente disinvoltura, dal certificare l'agonia della Chiesa romana, quasi fosse una nuova Babilonia, all'esaltarne la capacità di autorigenerazione. È certo prematuro affermare che ci si trova davanti ad una svolta nello stile di esercizio del primato da parte del successore di Pietro. Ma certamente si avverte la piena coscienza di una questione non più rinviabile. Nell'affrontarla occorre rendersi conto della genesi storicamente determinata di certe forme, attraverso cui il papato ha configurato il proprio primato. Forme definite nel corso del tempo, at-

## LA SVOLTA DI INNOCENZO III

Oltre al nome, come tale terribilmente impegnativo nella sua carica allusiva, il nuovo Papa ha trasmesso un altro nitido messaggio riguardante il modo in cui pensa la propria missione. I fratelli cardinali, ha detto, hanno dovuto «dare un vescovo a Roma». Così Papa Francesco si presenta, concretamente e realisticamente, come il nuovo vescovo di Roma. Il suo predecessore vivente è «il vescovo emerito» (risolta in un baleno la *querelle de mots* sul titolo spettante a Joseph Ratzinger dopo l'abdicazione) e il principale collaboratore - spiega alla folla - è il suo vicario per Roma. Solo la parola vescovo è risuonata l'altro ieri dalla loggia, e non il complesso di titoli che tradizionalmente accompagnano il sommo pontefice, vicario di Cristo e umile servo dei servi di Dio.

Il Papa è il pastore della Chiesa di Roma, che prega per il popolo romano e chiede al popolo romano di pregare Dio perché lo protegga e lo so-



## PAPA FRANCESCO

# Così il conclave ha deciso la svolta

**L'**elezione al soglio di Pietro del cardinale Jorge Mario Bergoglio ha spiazzato tutti. Chi ipotizzava con insistenza uno scontro tra Scola e Scherer, per certi versi, ha fatto entrare «Papa in conclave» il primo, indicando nel secondo uno sfidante, che forse era solo un candidato di bandiera.

Ma è giusto descrivere il nuovo Papa, che ha scelto come nome Francesco, un outsider? A giudicare dai soli cinque scrutini (che avvicinano questo pontefice a Benedetto XVI e a Pio XII) la realtà sembra molto diversa.

L'intervento appassionato che il cardinale Bergoglio aveva tenuto durante le Congregazioni generali sul tema della povertà, della pulizia all'interno della Chiesa cattolica e della necessità di una riforma, deve aver fatto breccia nel cuore dei porporati. Non solo, da quanto riferiscono alcuni ecclesiastici di peso, gli stessi «alunni», teologicamente parlando, del Papa emerito non avrebbero percepito Bergoglio come un anti-Ratzinger. Anche perché i punti di contatto tra i due sono moltissimi. E lo hanno dimostrato le parole dell'omelia tenuta ieri da Papa Francesco che hanno fatto tornare alla mente quelle usate da Benedetto XVI, nella prima domenica dopo la sua grande rinuncia, sulle tentazioni del diavolo a Gesù. L'immagine di un Papa che si dimette e apre la strada a chi, nell'ultimo conclave, aveva chiesto ai suoi elettori di smettere di votarlo in favore del cardinale tedesco, resta molto suggestiva, anche se, ovviamente, non può avere riscontri.

A spostare gli equilibri del conclave potrebbe essere stata però una questione molto concreta. Il continente latino-americano (già Paolo VI parlava di «continente della speranza») oggi è il «cuore pulsante della Chiesa cattolica». E se otto anni fa non era ancora il momento di un Papa non europeo, oggi non era più possibile aspettare. Poco meno della metà dei cattolici del mondo vivono dall'altra parte dell'Oceano e la gran parte dei missionari che vanno tra i popoli a portare Cristo oggi partono da lì. Una questione sul tavolo da tempo e che alcuni vescovi del Sud America non si stancano di sottolineare, segnalando una curiosa anomalia: non esiste ad oggi una figura di peso nella Curia romana che

### IL RETROSCENA

CARLO MELATO

**La candidatura di Bergoglio è emersa dalle prime votazioni accanto a Scola e Scherer. Ed è stata sospinta dai latino-americani che rappresentano «il cuore della cristianità»**



Cardinal Angelo Scola. FOTO REUTERS

provenga dalla Chiesa latinoamericana.

Poteva essere l'arcivescovo di Boston, il cappuccino Sean Patrick O'Malley, il candidato che avrebbe potuto dare voce a questo blocco, forte della sua missione in Cile e della sua perfetta conoscenza dello spagnolo e del mondo ispanico immigrato negli Stati Uniti. E invece la scelta è caduta sul candidato argentino, anche se i suoi oppositori lo davano troppo in là con l'età (76 anni) e in condizioni non ottimali per affrontare questo faticosissimo magistero.

Ma chi voleva evitare di ritrovarsi un Papa che avrebbe riformato la Curia con un piglio sicuro, può cantare vittoria? Raccogliendo le voci che in queste ore circolano nei corridoi vaticani, sembra proprio che chi ha fatto questi calcoli ha ottenuto la non elezione di Angelo Scola, ma, a giudicare dai primi gesti di Francesco I, non può illudersi che questo pontefice non agisca in questo senso. Anche per favorire la sua spinta riformatrice su Bergoglio potrebbe infatti esserci stata la convergenza dei latini d'Europa (spagnoli, portoghesi e italiani non curiali) e di tutti i latinoamericani (forse ad eccezione dei brasiliani).

I primi gesti di Papa Francesco (come il santo che, spogliatosi di ogni potere, fece la più grande rivoluzione della storia della Chiesa medievale) poi parlano chiaro. Davanti a una piazza San Pietro stracolma, affacciandosi dalla loggia delle Benedizioni, si è definito il «vescovo di Roma», senza mai usare la parola Papa (termine che, tra l'altro, non compare nemmeno nei documenti papali più solenni). In questo, secondo il giudizio di alcuni esperti, non ci sarebbe una svalutazione del ruolo del pontefice, ma, ancorandosi a sant'Ignazio di Antiochia (successore di Pietro) e a Gregorio Magno, si tratterebbe di un ritorno alle origini: il Papa non è né un principe, né un despota, ma l'umile servo che «presiede nella carità». E così dovranno essere tutti gli altri vescovi.

Ieri mattina poi, andando a pregare la Madonna e a far visita all'altare dove sant'Ignazio di Loyola ha detto la prima messa, il Papa ha infranto il protocollo e ha voluto salire sul pulpito insieme a tutti gli altri. Un gesto che sta portando il suo consenso alle stelle e che fa dire a molti che le rivoluzioni sono appena iniziate.



## Nel paese dei parenti: «Qui giocò a calcio»

**A**rmando Bergoglio, professore contadino, ora può raccontare fino alla noia ai reporter che il suo bisnonno e quello del Papa erano fratelli. Un figlio, Giovanni Angelo, scappò per *La Merica*, come i piemontesi chiamavano tutto ciò che prometteva soldi di là dall'oceano, che fosse *Nuova Iorc* o la qui detta *Bueno Saire*, Argentina. Da Giovanni nacque Mario Jose, ragioniere dipendente delle ferrovie. Da Mario Jose, Jorge Mario, il Pontefice. La luce del mondo cattolico scaturisce da Portacomaro Stazione, due strade in croce a nord di Asti, sui colli del grignolino. Come quello che

### IL RACCONTO

FEDERICO FERRERO  
PORTACOMARO STAZIONE (ASTI)

**Viaggio nella piccola frazione in provincia di Asti dove nacque il bisnonno del Papa. Qui Jorge venne dopo il conclave del 2005 a trovare i cugini**

## Il gesuita vicino alla gente che sa essere credibile

### IL COMMENTO

EMMA FATTORINI

**UN VERO CRISTIANO VICINO AI PROBLEMI DELLE PERSONE CHE SI SENTONO SEMPRE PIÙ SOLE CON I LORO PROBLEMI. CAPACE DI GUARDARLE NEGLI OCCHI COME UN VESCOVO CHE DICE: STIAMO UNITI, NON DISPERIAMO**, insieme possiamo farcela. Una notizia che irrompe come uno straordinario vento di primavera a infrangere quel muro di cupezza e di sfiducia che incombe sull'Italia, bagnata e infreddolita. Che allarga i cuori sfiduciati, depressi, avviliti. Sì un vero segno di speranza.

Tre novità assolute, una più importante dell'altra: un papa latino americano che si vuole chiamare Francesco e che per di più è addirittura gesuita.

Il continente latino-americano è

un laboratorio, solo apparentemente cattolico-arretrato. Esso è infestato da sette strane e contagiose, ma dove sono tante le comunità religiose vivaci. Un continente che ha sperimentato realtà dinamiche e accelerate, basti pensare al Brasile. Un misto di quella religiosità cresciuta tra arretratezza e modernità che noi italiani conosciamo bene, soprattutto nel nostro sud. E papa Francesco è del tutto immerso in quel tipo di religiosità popolare. E un prete di popolo. La cultura e la raffinatezza gesuitica, infatti, non gli ha impedito di essere legato

...

**La raffinatezza gesuitica non gli ha impedito di essere legato alle devozioni popolari**

alle devozioni popolari. Anzi le ama con sincerità. Ieri come primo gesto si è recato a pregare la Madonna, che ha invocato nei suoi primi istanti di pontificato perché custodisse anche il papa emerito.

Difficilmente poi si può trovare un modello più forte di Francesco. Nessuno, ma proprio nessuno, nella nostra storia ha meglio rappresentato le virtù nazionali di S. Francesco, patrono d'Italia.

Infine gesuita. Importante ripercorrere l'affascinante storia della Compagnia di Gesù (1534), quando da braccio armato della chiesa, la Compagnia diventerà troppo potente e autonoma, e impossibile da controllare, tanto che nel 1773 con Clemente XIV sarà sciolta fino a Pio VII. Nell'epoca contemporanea i gesuiti, (la vicenda di Padre Arrupe) vengono costretti nell'ombra. Imprescindibile la

lettura di due libri: *La Storia della Compagnia di Gesù in Italia. 1814-1983* (Morcelliana, 2003) del coraggiosissimo gesuita Giacomo Martina e la ricostruzione documentatissima della parabola dei gesuiti di Giovanni Miccoli, *In difesa della fede*, (Rizzoli 2007).

Ora sarà interessante capire se e come l'elezione di un papa gesuita potrà essere una grande occasione di rilancio per i Gesuiti, messi in ombra, negli ultimi decenni dalla più potente prelatura dell'Opus Dei.

Papa difensivamente di transizione? A volte i papi anziani basti pensare a Papa Giovanni,

...

**Questo è un Papa prima di tutto cristiano. Sembra un'ovvietà ma non lo è**

eletti come papi di transizione, buoni perché inoffensivi, si sono rivelati poi dei veri riformatori, efficaci e forti nel rinnovamento, quello vero non fatto di formule e di organigrammi sapienti ma quello della testimonianza vera del Vangelo. Questo è un papa prima di tutto cristiano. Sembra un'ovvietà ma non lo è. Intendo un cristiano autentico e vero. E la verità, in un momento così buio, è l'arma più potente e più efficace non solo come testimonianza simbolica ma proprio come arma di un cambiamento profondo.

L'essere credibili e autentici, vicini fattivamente ai problemi concreti delle persone e non autoreferenziali, questa è l'unica strada (non solo per la chiesa) per ricominciare a risalire una china che sarà lunga e difficile, ma alla fine della quale vedremo di nuovo la luce. Credenti e non credenti, donne e uomini di buona volontà.





# Il gelo con i Kirchner

## Le divisioni argentine

**C**onservatore sui diritti di libertà individuale che la Chiesa cattolica non considera tali, dall'aborto alle nozze gay. Progressista nella promozione dell'equità sociale e del riscatto dei poveri e degli emarginati. Sono i due volti del Papa argentino. E anche i due aspetti dell'annoso contrasto con la parte politica prevalente nel suo Paese. Non a caso mercoledì, mentre le Chiese e le piazze di Buenos Aires si riempivano di fedeli esultanti, in Parlamento la maggioranza dei deputati respingeva la richiesta di sospendere i lavori avanzata dall'opposizione, che intendeva immediatamente celebrare l'elezione a pontefice del cardinale Jorge Mario Bergoglio, anche a costo di interrompere un'altra funzione in corso, in onore del defunto leader venezuelano Hugo Rafael Chavez.

Non a caso la presidente Cristina Fernandez, vedova Kirchner, non ha ritenuto urgente dedicarsi alla notizia, continuando per circa un'ora a occuparsi di questioni locali su twitter, prima di affidare al social network un omaggio non troppo caloroso. Con l'auspicio che il nuovo pontificato coincida con un periodo di «giustizia, uguaglianza, fraternità e pace nel mondo».

Con Cristina Fernandez che governa da sei anni, e con il marito Nestor Kirchner che la precedette alla Casa Rosada fra il 2003 e il 2007, l'arcivescovo di Buenos Aires ha avuto rapporti molto tesi. Così descritti da Sergio Rubin, vaticanista del *Clarín*, principale quotidiano nazionale: «Lui e Kirchner non si rivolsero la parola per tre anni. Nestor diceva che Bergoglio rappresentava la vera opposizione al governo, nascosta nell'ombra. Con Cristina le relazioni sono un po' più cordiali, ma solo sul piano formale».

I media internazionali hanno dato risalto nel 2010 allo scontro fra la Casa Rosada e l'arcivescovo di Buenos Aires circa il riconoscimento giuridico dei matrimoni omosessuali. Bergoglio definì la legge «una guerra contro Dio», e aggiunse: «Non siamo ingenui, non è una semplice questione politica ma un tentativo di distruggere i piani divini». Intransigente l'ostilità del capo della chiesa argentina anche sulle norme che tutelano l'interruzione di gravidanza.

Nel 2009 Bergoglio ammonì con-

### IL DOSSIER

GABRIEL BERTINETTO  
gbertinetto@unita.it

**Conservatore sui temi etici ma sempre vicino ai poveri. Una parte dell'Argentina l'accusa di compromessi con il regime. Il Nobel Esquivel: «È falso»**

gliente: «I diritti umani non sono solo violati dal terrorismo, dalla repressione, dagli omicidi, ma anche da strutture economiche ingiuste che creano ampie disuguaglianze».

Sui diritti umani violati però, in Argentina non manca chi attribuisce pesanti colpe al neo-papa, L'accusa è di avere collaborato con la dittatura. Ma soprattutto gli viene contestato di non avere protetto i preti progressisti vittime della violenza di Stato, o addirittura di avere favorito l'arresto di alcuni di loro. In una biografia di Bergoglio, Sergio Rubin racconta invece che il nuovo Papa si espose a notevoli rischi per salvare persone in pericolo. Diede la propria carta d'identità a un ricercato che gli assomigliava fisicamente, così che potesse rifugiarsi all'estero. E quando incontrò Videla fu per intercedere per il rilascio di due religiosi, che in precedenza aveva vanamente cercato di convincere ad abbandonare la baraccopoli in cui prestavano la loro attività pastorale, sapendo che rimanendo sarebbero finiti nei guai. L'episodio è controverso. Uno dei due preti, Orlando Yorio, nel frattempo deceduto, sostenne di essere stato catturato e torturato proprio perché Bergoglio non lo aveva difeso.

Adolfo Perez Esquivel, che vinse il premio Nobel per la pace nel 1980 proprio per avere documentato le atrocità della giunta militare, si schiera dalla parte di Bergoglio: «Forse non ebbe lo stesso coraggio di altri sacerdoti, ma non collaborò mai con la dittatura. Non si può accusarlo di complicità». D'accordo con lui Jorge Ithurburu, presidente dell'Associazione 24 marzo, che è parte civile nei processi contro i militari argentini in Italia. «Una cosa è la responsabilità della Chiesa cattolica come organizzazione - dichiara - Un'altra è quella dei singoli. Bergoglio all'epoca non era neanche vescovo e di sue responsabilità personali non c'è traccia».

Di opinione diversa Estela Carlotto, presidente delle Nonne di Plaza de Mayo, che ha instancabilmente indagato sulla sorte dei bambini che venivano sottratti agli oppositori incarcerati: «Non abbiamo mai sentito da lui una parola sui nostri nipoti, né sui desaparecidos». Ora comunque, aggiunge Estela Carlotto, «l'importante è sapere che vuole lottare per la pace, la convivenza, l'amore per il prossimo».

l'altro cugino, Delmo, ex custode della scuola materna, regalò al futuro Papa come ricordo di una visita fugace, nella primavera del 2005, dopo il Conclave. Bergoglio era stato battuto solo da Benedetto XVI ma in pochi lo sapevano, da queste parti nessuno. Il Papa si era fermato a toccare i mattoni della casa di famiglia, a Bracco Marmorito. Oggi la dimora è del signor Quattrocchio, straniro dall'assalto al cortile: in fondo, quella dei Bergoglio è una storia che accomuna una famiglia su due, è la malora di Fenoglio, la fuga dalla fame. «Me lo ricordo: era il 2000. Arrivò con i cugini, stavo facendo dei lavori in giardino. Com'è? Una persona a posto». Che vuol dire tutto e niente, come poco o nulla è rimasto della casa degli avi: giusto l'antico torchio dell'uva. Non c'è più il gelso secolare, «lo ha abbattuto una grandinata» di quelle che in dieci minuti frantumano un anno di lavoro in vigna.

Il prete del paese si scusa ma non parla: «Sono qui da quattro mesi, non cono-

scio nessuno». Del resto il parroco non è di Portacomaro Stazione, Asti ma di Madras, India. La gente del posto non è abituata ai forestieri ma è un pullulare di giornalisti e parenti, dalla fumata delle 19.06. A mezzo Astigiano scorre nelle vene il sangue dei Bergoglio, anche a chi non porta il cognome. Come *monsù* Walter Carlo Gai di Tigliole, legato al fu arcivescovo da parentele che si perdono nei registri comunali. Ma hanno lasciato tracce nell'oratorio dove - racconta lui - ha tirato due calci al pallone col successore di Ratzinger. Papa Francesco I si materializza anche nei racconti della cugina Anna, pronta a raccontare di un'allegria tavolata di famiglia in cui saziò il Santo Padre con un'ardita bagna cauda, olio, acciughe e aglio a profusione. L'episodio, sussurra chi non ha aneddoti da offrire, potrebbe non essere autentico. Ma è verosimile e qui gli anziani, cresciuti nella guerra, risparmiano pure sulle frottole. Anche se di mezzo c'è il cugino che s'è fatto Papa.

tro il «rischio di omologazione del pensiero», riferendosi agli atteggiamenti populistici di un governo poco tollerante del dissenso. Ma nel mirino erano anche le scelte in materia economico-sociale. «Da anni - disse - il governo non si fa carico della gente». Particolarmente aspre le critiche al programma del partito peronista per l'aiuto ai poveri. Misure insufficienti a suo giudizio per risolvere il problema. «Il nemico è la povertà, non i poveri», affermò, implicando l'inutilità propagandistica dei sussidi previsti dalle autorità.

Su questo terreno era stata completa in passato la rottura con Nestor Kirchner, di cui criticava «l'esibizionismo e gli annunci stridenti» con la realtà, in un periodo in cui il Paese viveva ore drammatiche dopo la bancarotta del 2001. Kirchner arrivò a paragonare Bergoglio al demone che «è dappertutto, fra quelli che portano i pantaloni come tra coloro che indossano la tunica». L'arcivescovo non fu meno ta-

# Un ruolo etico per lo Ior, una decisione ineludibile

### IL COMMENTO

ANGELO DE MATTIA

**IL VIGORE INTELLETTUALE, MORALE E FISICO DI PAPA FRANCESCO**, le sue prime dichiarazioni e i suoi primi atti, ma anche gli scritti e la vita del Card. Bergoglio lasciano prevedere che, accanto alle questioni epocali nelle quali, proseguendo nell'opera del Pontefice emerito, egli si cimenterà, vi sarà anche il tema, secolare, delle finanze vaticane. Non sarebbe giusto considerare quest'ultimo argomento come centrale nell'iniziativa pontificia, anche se di esso si è trattato nelle Congregazioni che hanno preceduto il Conclave, ma indulgiando sulla vicenda della destituzione dalla presidenza dello Ior di Ettore Gotti Tedeschi che, per la verità, è stata disposta con motivazioni rese note dalla stampa ben nette e trasparenti. E tuttavia, per ciò che è accaduto nel lontano passato

e che a suo tempo ha comportato una prima sostanziale riforma di questo Istituto (si veda la vicenda dell'Ambrosiano di Roberto Calvi) che non ha affrontato però tutti i problemi, ma soprattutto per il recente caso dell'adeguamento dell'operatività dello stesso alla normativa europea anticiclaggio che ha portato, per alcune carenze, alla decisione delle autorità di vigilanza di imporre la disattivazione dei Bancomat installati nel Vaticano, il problema di esplicitare un intervento definitivo, in nome innanzitutto della piena trasparenza, sull'assetto istituzionale, funzionale e operativo dello Ior si pone. E certamente non sfuggirà al Pontefice che ha scritto pagine fondamentali sul ruolo della finanza nella sua terra di origine e nel mondo, con una penetrante critica dei modi in cui è avvenuta la globalizzazione.

Naturalmente, occorre guardarsi da facili strumentalizzazioni e

riconoscere anche il lavoro finora compiuto dagli organi vaticani per arrivare, sempre in materia di anticiclaggio, alla conformità alle principali regole, per non poche delle quali (9 su 16) si è progressivamente conseguito l'adeguamento; così come è stata rinnovata una parte della governance e dei controlli. Una volta che sarà stato compiuto il non facile percorso di piena ottemperanza normativa e il Vaticano verrà auspicabilmente inserito nella white list dei Paesi, lontanissimo comunque da una sia pur pallida assimilazione ai centri off-shore, si sarà fatto un passo assai apprezzabile, ma che non potrebbe dirsi conclusivo. Non si sostiene qui, come pure qualche Cardinale ha affermato, che la Chiesa dovrebbe avere interesse a sopprimere tout court lo Ior, magari limitandosi a dare disposizioni a banche insediate all'estero» per l'investimento dei risparmi che affluiscono alla Santa Sede per

donazioni e oboli, nel presupposto che solo agli istituti prescelti competano la gestione dei risparmi stessi e le funzioni connesse con il sistema di pagamenti. Semmai, questa potrebbe essere una delle opzioni possibili, che, per la verità, fugherebbe ogni sospetto che lo Ior sia solo formalmente una non-banca. L'alternativa ben potrebbe essere quella di conferire all'Istituto proprio la natura di intermediario bancario, traendone tutte le conseguenze, però, in tema di normativa, operatività e controlli. La strada intermedia sarebbe rappresentata dallo sfondamento dalle attività attuali di ciò che può indurre a ritenere che vi sia esercizio, dal punto di vista sostanziale, di compiti bancari, accompagnato dalla ricordata totale conformità alla disciplina anticiclaggio. Questa via pragmatica dovrebbe essere integrata dall'adozione, commisurata alle dimensioni della potenziale operatività nel Vaticano, di una normativa

bancaria, per i rapporti che si instaurano con banche «estere». Quale che sia la scelta, essa si dovrebbe raccordare, poi, con una visione unitaria e organica che riguardi l'amministrazione complessiva del patrimonio della Sede Apostolica, per profili economici e per quelli finanziari. Importante sarà la nomina del nuovo Segretario di Stato.

Si tratta di scelte riformatrici che rispondono ai criteri, come accennato, di trasparenza e piena correttezza; preverrebbero critiche a volte eccessive; avrebbero un assai positivo effetto di immagine. Ma ciò che conta di più è che la raccolta di mezzi finanziari, nell'osservanza della dottrina della Chiesa e dei principi etici, richieda una gestione coerente fondata sull'uso rigoroso del denaro per le finalità altamente apprezzabili dell'azione della Chiesa, senza che la gestione, a poco a poco, da mezzo, pienamente accettabile se correttamente utilizzato, diventi fine.



## LA CRISI ITALIANA

# Pd, la prima è scheda bianca «Cerchiamo ancora l'intesa»

● **Giornata di incontri con gli altri partiti. Il leader dei democratici: «Non hanno raccolto l'appello alla corresponsabilità». E ai suoi dice: «Faremo da soli solo se costretti, ma non lo vogliamo»**

**SIMONE COLLINI**  
ROMA

Troppe le incognite ancora in campo, troppe le ambiguità registrate negli incontri di questi giorni e troppe, anche, le divisioni interne al partito, le perplessità su un «governo di cambiamento» che necessiterebbe dei voti Cinquestelle, le contrarietà a cedere alle altre forze politiche i vertici istituzionali. Per questo oggi, quando ci saranno le elezioni dei presidenti di Camera e Senato, i deputati e i senatori del Pd voteranno scheda bianca.

«Finora la nostra proposta di corresponsabilità non è stata raccolta dalle altre forze», dice ai parlamentari democratici Pier Luigi Bersani alla fine di una lunga giornata fatta di incontri con gli altri partiti chiusi senza arrivare a un accordo, telefonate inconcludenti e, per restare dentro al Pd, riunioni d'area (Matteo Renzi ha convocato i parlamentari a lui più vicini in un hotel romano) che fanno emergere i dubbi di una fetta del partito sia per quel che riguarda il tentativo di istituzionalizzare il Movimento 5 Stelle che per quello, ad esso connesso, di puntare al «governo di cambiamento» costruito attorno agli otto punti presentati da Bersani.

Il leader del Pd registra la situazione ma non intende darsi per vinto e se nelle riunioni serali con i gruppi democratici di Camera e Senato propone di votare oggi scheda bianca è perché vuole «continuare a lavorare fino all'ultimo a un accordo» e utilizzare questa giornata per «far maturare la condivisione con le altre forze politiche». Gli ostacoli da superare, a questo punto, sono sia la volontà dei Cinquestelle di «fare da soli» che le perplessità di Mario Monti a dar vita a un governo che dovrebbe poi procedere grazie ai voti dei parlamentari M5S. «Collega le scelte sulle presidenze delle Camere a prospettive sul governo anche con il Pdl», spiega Bersani ai senatori Pd che in-

contra in serata a Palazzo Madama.

Ma un ostacolo, sulla via già stretta che ha di fronte, Bersani lo sta trovando anche all'interno del suo stesso partito. Se lo schema prospettato da leader del Pd prevede l'offerta della «corresponsabilità» ai Cinquestelle e Scelta civica, cioè in concreto l'offerta della presidenza della Camera ai primi e del Senato alla seconda, nel partito c'è chi ritiene invece un errore rinunciare in una situazione di crisi come questa ai vertici istituzionali.

A Montecitorio il Pd avrebbe i numeri per eleggere il presidente, e il nome che da giorni circola per questo ruolo è quello di Dario Franceschini. Che parlando ai neoletti ha già avuto modo di giocare la carta dell'orgoglio («andate a testa alta, accettate la sfida con i grillini, siate più preparati e trasparenti di loro»). E la contrarietà a lasciare la terza carica dello Stato ai Cinquestelle è stata espressa anche nella riunione di Renzi con i parlamentari a lui più vicini e pure tra deputati e senatori vicini al vicesegretario Enrico Letta.

Bersani, intervenendo alle assemblee dei gruppi parlamentari, ribadisce la linea del dialogo e chiude con queste parole: «Noi non vogliamo far da soli, lo faremo solo se costretti, per questo domani voteremo bianca e proviamo fino in fondo». Un modo per dire ai suoi che per ancora ventiquattrore non si può dar per morto il tentativo di agganciare il M5S e provare a dar vita al «governo di cambiamento». Ma anche un modo per dire a Monti, con il quale i contatti non sono mancati, che il Pd è pronto a giocare la partita in proprio e non accetterà ricatti.

### OCCHI PUNTATI SU MONTI

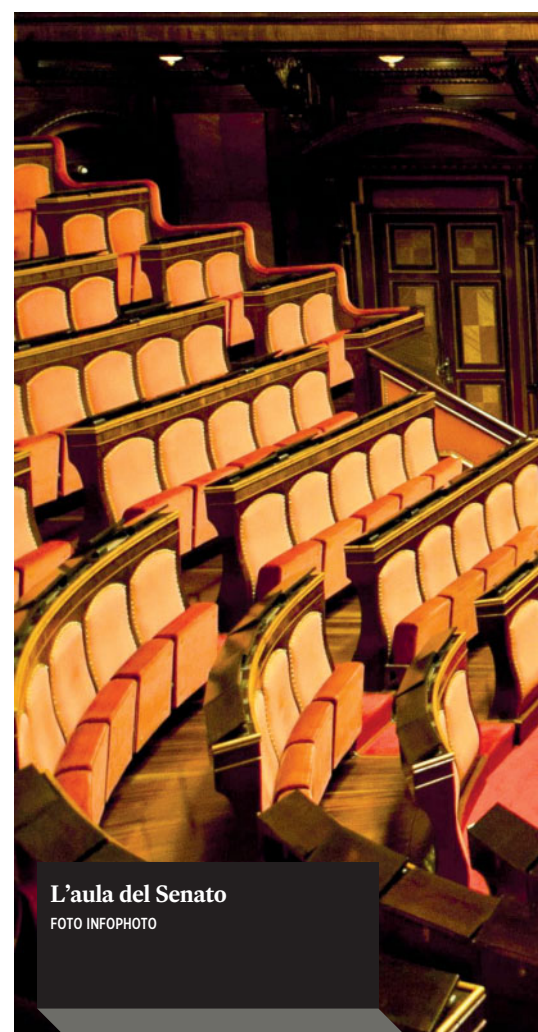
Il timore sviluppato in queste ore tra i democratici è infatti che Scelta civica stia lavorando a un accordo con il Pdl: nell'immediato, per eleggere un presidente condiviso al Senato (il nome che circola è quello di Linda Lanzillotta) e,

poi, per dar vita a un governo costruito sulla falsariga dell'esecutivo Monti. Bersani ha detto che da lui verrà soltanto il no a un governo sostenuto da Pd e Pdl, quale che sia la forma, ma i numeri di Palazzo Madama non giocano a suo favore. Anche l'ipotesi, ventilata nei giorni scorsi, di lasciare la presidenza della Camera ai Cinquestelle e di tener per il Pd la presidenza del Senato, con Anna Finocchiaro, rischia a questo punto di scontrarsi con un eventuale accordo tra Monti e Pdl.

E in tutto questo, non è chiaro a che gioco stia giocando la Lega, che con i suoi 17 senatori può essere determinante a Palazzo Madama. Una delegazione del Carroccio in mattinata incontra gli emissari del Pd Luigi Zanda, Rosa Calipari e Davide Zoggia. E sebbene non siano mancate delle aperture incoraggianti (addirittura i leghisti avrebbero lasciato intendere che pur di non tornare in tempi rapidi al voto potrebbero consentire a Bersani di incassare la fiducia al Senato) Roberto Calderoli

nel pomeriggio scompagina di nuove carte, proponendo la presidenza della Camera al Pdl e quella del Senato (facendo il nome di Finocchiaro) al Pd.

Il rebus si potrà sciogliere soltanto nelle prossime ventiquattrore. Nelle votazioni di oggi servirà la maggioranza qualificata per eleggere il presidente delle Camere. Cosa che non ci sarà. Domani si andrà invece al voto con altre regole: basterà la maggioranza semplice alla Camera e, alla quarta votazione, verrà eletto presidente del Senato chi incasserà più consensi tra i due più votati al giro precedente. Per domani pomeriggio avremo insomma la seconda e terza carica dello Stato. E in base a chi avrà vinto e chi perso si capirà anche che tipo di governo potrebbe insediarsi tra una decina di giorni. Sempre che si trovi il bandolo della matassa di questa crisi. Perché, stando a quanto riferito in queste ore dai vertici del Pd, di fronte a un fallimento del tentativo di Bersani il piano B sarebbe soltanto uno: nuove elezioni.



L'aula del Senato  
FOTO INFOPHOTO

### LA CELEBRAZIONE DELL'UNITÀ NAZIONALE



### Domenica il Quirinale e i giardini aperti L'omaggio di Napolitano all'Altare della Patria

Domenica si terrà la prima celebrazione della Giornata dell'Unità nazionale, della Costituzione, dell'Inno e della Bandiera. È stata istituita per legge nel novembre del 2012, l'anno successivo al centocinquantenario dell'Unità. Una giornata per ricordare e promuovere i valori di cittadinanza e riaffermare e consolidare l'identità nazionale attraverso il ricordo e la memoria civica.

Sono numerosi gli appuntamenti fissati. Alcuni straordinari come la contemporanea apertura al pubblico, dalle 11 alle 16,30, sia del piano nobile del Palazzo del Quirinale che ha sale ricche di opere d'arte, arredi, arazzi e decorazioni, che dei giardini, di solito aperti solo in occasione della Festa della Repubblica, il 2 giugno.

Alle 17 è previsto il cambio della Guardia solenne con lo schieramento e la sfilata del Reggimento Corazzieri e della Fanfara del IV Reggimento

Carabinieri a cavallo. Il presidente Napolitano, dopo aver assistito al Cambio della guardia d'onore, si recherà all'Altare della Patria per deporre una corona d'alloro in omaggio, a nome della nazione, verso tutti caduti per l'unità d'Italia.

Celebrando a Montecitorio i centocinquanta anni dell'Unità, il 17 marzo del 2011, il presidente Napolitano sottolineò l'importanza «della memoria» di eventi che portarono all'unità e i percorsi successivi che «possono risultare preziosi nella difficile fase che l'Italia sta attraversando, in un'epoca di profondo e incessante cambiamento della realtà mondiale. Possono risultare preziosi per suscitare le risposte collettive di cui c'è più bisogno con orgoglio e fiducia, coscienza critica dei problemi irrisolti e delle nuove sfide, senso della missione e dell'Unità».

# Renzi si tira fuori: «Questa partita non mi interessa»

Noi, noi di poltrone non parliamo. Noi parliamo di lavoro, occupazione giovanile, patto di stabilità». Matteo Renzi vuole tenersi fuori dal dibattito sulla presidenza di Camera e Senato, e non vuole neppure parlare di piano «B» se fallisce Bersani... «Io non sto in Parlamento, io domani vado nei cantieri fiorentini a vedere come stanno le cose». Il sindaco di Firenze rottama (per ora) la rottamazione, vecchio cavallo di battaglia delle primarie, e va oltre, proiettato nella prossima campagna elettorale e il messaggio che lancia adesso è che né lui né i suoi intendono mettere la faccia in questo primo atto del dramma post-voto. Le nuove parole d'ordine che i renziani approdati in Parlamento si danno, nel corso del loro primo incontro in un hotel a due passi dalla stazione Termini, e subito prima della riunione dei gruppi parlamentari per discutere delle presidenze di Palazzo Madama e Montecitorio, sono dirette solo ed esclusivamente agli elettori. Perché nel governo Bersani (ferma restando la lealtà al segretario) non credono neanche un po' ed è emblematico quel «il tentativo di Bersani era legittimo e persino doveroso», sfuggito

### IL CASO

**MARIA ZEGARELLI**  
ROMA

**I neoparlamentari vicini al sindaco al primo incontro in un hotel romano. «Larghe intese e poi subito al voto», dicono in molti**



a Paolo Gentiloni. «Era», come fosse già morto, superato.

Ecco, il sentimento è quello che racconta il candidato sindaco di Roma: «La linea è stare alla larga da tutta questa trattativa perché c'è chi la sta gestendo: il segretario e il gruppo dirigente. Abbiamo deciso di non assaltare, di non aggredire chi sta gestendo la trattativa - dice Gentiloni - ma nemmeno ci si può chiedere quale sia la soluzione». Una linea, quella scelta dal segretario, che non piace ai renziani e il perché lo spiega Graziano Del Rio, presidente Anci, ma presente all'incontro perché molto vicino al sindaco fiorentino: «Non si gioca con le istituzioni, comprese le presidenze di Camera e Senato. C'è bisogno di figure autorevoli», come a dire «sarebbe meglio non guardare ai grillini», o per lo meno non farlo a tutti i costi. Qui, la convinzione diffusa è che sia meglio un governo di larghe intese, Pd-Pdl -Monti per arrivare quanto prima, possibilmente con una nuova legge elettorale, ma che poi si riesca davvero a farla, chissà, riflette Rosa Maria Di Giorgio. Renzi parla con i suoi per tre ore filate, seduto al centro di un cerchio, in maniche di camicia, rigorosa-

mente bianca, e ogni tanto si concede qualche battuta. Fuori dalla sala una ressa di telecamere e taccuini che aspetteranno invano risposte sulle sue intenzioni future. «Quello che dovevo dire l'ho detto». In un'intervista all'Espresso, anticipata ieri. Se ci saranno nuove elezioni, ed è sicuro che ci saranno a breve, lui è pronto. Ha messo già attorno a un tavolo imprenditori, manager, docenti, neoparlamentari, per lavorare «a un volume corposo», «Job Act», il programma con il quale intende parlare agli italiani al prossimo giro. «Se si vota a giugno fare le primarie sarà faticosissimo ma le faremo», assicura un portaborse che esce dalla riunione. Ma di questo non si è parlato, non qui e non stasera. «Abbiamo parlato soltanto dei contenuti che porteremo avanti in Parlamento», assicura Ivan Scalfarotto. E dei presidenti di Camera e Senato? «Valuteremo sulla base dei contenuti», la risposta di Di Giorgio. Qualcuno scherza: «Ma che è una conferenza stampa dei grillini?».

No, è la nuova linea dei renziani. Michele Anzaldi, collaboratore storico di Francesco Rutelli, neodeputato, conferma: «Ci stiamo concentrando sulle pro-

poste da avanzare in Parlamento perché i problemi del Paese sono gravi». Tre milioni di disoccupati, i Comuni che non riescono a pagare le imprese per via del patto di stabilità, imprese che rischiano il collasso, esodati... Arriva la notizia che Bersani ha indicato di votare scheda bianca per le presidenze delle Camere, un ultimo tentativo per cercare una quadra. Gelido, ma con il sorriso sulle labbra, Renzi ripete: «Noi parliamo del Paese, dei contenuti e dei problemi dell'Italia». Più esplicito, su twitter, il senatore Andrea Marcucci: «Vorrei un partito con le idee più chiare e candidature significative». Roberto Reggi, che partecipa all'incontro, dice come la pensa già a «24mattino» di Radio 24: «Siamo di fronte a un fallimento del Pd. Avevamo una grande opportunità, non l'abbiamo sfruttata. Ora abbiamo bisogno di un governo, però il più possibile stabile. Questo inseguimento del M5S ci sta facendo fare una figura non bella, poi temo sia destinato a fallire». Per questo meglio starne lontani. «Ci fidiamo di Napolitano», dicono in molti. Un governo di larghe intese e poi al voto, con una nuova legge elettorale. Renzi è pronto.





# La Lega apre alla «fiducia tecnica»

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Una cosa è certa: la Lega ha deciso di uscire dall'isolamento nella «macro-regione» del Nord e di rientrare nei giochi della politica romana. Maroni ha preso questa decisione perché, in questa fase, per il Carroccio andare in tempi brevi a nuove elezioni sarebbe molto complicato.

Il partito è diviso, in Veneto la fronda contro il Bobo è sempre più rumorosa, Bossi scalpita per rientrare in campo e il segretario deve concentrarsi sul governo della Lombardia. Insomma, tornare al voto significherebbe, con tutta probabilità, ritrovarsi ancora più deboli e divisi di oggi. Tutte buone ragioni per cominciare a ragionare sullo scacchiere romano. «Io penso di no e spero di no», ha risposto Maroni a chi gli chiedeva di un possibile ritorno alle urne. «Serve un governo politico», ha spiegato, che «affronti la crisi economica e faccia quelle riforme costituzionali che da troppo tempo sono attese». L'ipotesi principale del capo leghista è quella di un governo di grande coalizione. Ma la novità è che il Carroccio sta seriamente pensando anche all'ipotesi di far nascere un governo a guida Pd guidato da Bersani. In fondo, commentando gli otto punti del leader Pd, Maroni ha parlato di «alcune cose condivisibili» e l'unico tema su cui ha mostrato una netta contrarietà è la cittadinanza ai bambini figli di immigrati nati in Italia, il cosiddetto «ius soli».

Le priorità, invece, riguardano i conti di Comuni e Regioni, il cosiddetto patto di stabilità che strangola gli enti locali, alcune misure sul fronte del lavoro (come la cassa integrazione) e una riforma costituzionale che preveda il Senato federale e il dimezzamento dei parlamentari. Punti su cui il dialogo col Pd è possibile, ed è già iniziato. Maroni ne ha parlato alcuni giorni fa col sindaco di Milano Pisapia che, a sua volta, ha fatto da pontiere con Bersani. Ieri una delegazione leghista guidata da Calderoli ha incontrato i tre emissari Pd (Zanda, Zoggia e Calipari). Al termine dell'incontro, durato più di un'ora, nessuno ha rilasciato commenti ufficiali. Ma si è capito subito che è andata abbastanza bene. In ballo ci sono anche le presidenze delle due Camere e la corsa per il Colle. Il Pd si è limitato ad ascoltare i desiderata leghisti, non si è sbilanciato. Tra i leghisti, invece, al termine del vertice si parlava apertamente di un «possibile voto di fiducia in Senato a un governo Pd». Una fiducia «tecnica», che non comporterebbe l'ingresso in maggioranza in pianta stabile. «Per consentire a un governo di nascere», spiegano qualificate fonti del Carroccio, «con l'obiettivo di restare in vita almeno due anni e votare nel 2015 insieme alle regionali». Berlusconi? «Lui non si opporrebbe, in questo momento ha altri problemi», è l'opinione del leghista.

Dal punto di vista dei numeri, per avere la fiducia del Senato un governo Pd dovrebbe sommare il sì dei montiani (19) a quello dei leghisti (17). In totale, con i 123 del centrosinistra, si arriverebbe alla fatidica soglia di 159 senatori al netto di un no dei 5 stelle e del Pdl. Ma i leghisti potrebbero anche imboccare altre strade, come uscire dall'aula per far abbassare il quorum. Del resto, per i tre governatori leghisti impegnati al Nord, «un governo stabile a Roma è indispensabile, altrimenti con chi trattiamo?».

Nel pomeriggio di ieri il clima tra Pd e Carroccio si era già raffreddato. Nessuno vuole sbilanciarsi ulteriormente, anche perché già oggi (e forse domani) ci sarà un test importante con il voto sui presidenti delle Camere. Su questo fronte, lo stallo tra i partiti pare evidente. Anche se non si può escludere una convergenza leghista sul nome di Anna Finocchiaro. «Considerato il risultato elettorale, il Pd riconosca al Pdl la presidenza della Camera, rivendichi per sé quella del Senato, dove Finocchiaro è un candidato eccellente», spiega Calderoli in un'intervista oggi sulla Padania. E aggiunge: il Pd dovrebbe anche far «ripartire il dialogo per l'individuazione di un presidente della Repubblica senza una tessera in tasca e il confronto per un governo che realizzi misure per l'emergenza economica, per l'occupazione, per il sostegno alle famiglie e alle imprese in crisi, e le riforme costituzionali su cui tutti si dicono d'accordo».

Dietro la svolta di Maroni, ci sarebbe anche il suggerimento di Umberto Bossi, che da giorni ripete che «i voti della Lega in Senato sono importanti e bisogna farli pesare» e che «contiamo anche noi». Per ora tra Lega e Pd si tratta solo di contatti. La disponibilità leghista a trattare per evitare il baratto delle urne è sul tavolo. Così come l'unico veto, quello sullo ius soli.

# Stop ai condoni, energia verde e lavoro nel piano di Bersani per l'Italia

● La green economy al terzo punto, fra gli otto propositi per varare il nuovo governo

ALESSANDRA RUBENNI  
ROMA

Sanatorie addio. Dimenticate qualsiasi forma di condono edilizio e ambientale, non ci saranno più «incentivi» a esser fuorilegge. Ma via libera ai vantaggi fiscali per il recupero delle aree dismesse, mentre diventeranno permanenti le detrazioni del 55 per cento (altrimenti destinate a scadere la prossima estate) per la riqualificazione del patrimonio edilizio e l'efficienza energetica. Con posti di lavoro «verdi» che nasceranno, anche, dalla bonifica dei siti industriali inquinati che dovrebbero cedere il passo a nuove industrie. Insomma, sviluppo, innovazione e industria sotto l'insegna della sostenibilità. In due parole green economy (e altrettanto green jobs), piazzate al terzo posto tra gli otto punti proposti da Pier Luigi Bersani per il «governo del cambiamento», col timbro ufficiale della direzione del partito.

A dare sostanza all'obiettivo c'è un piano ambizioso e articolato - che materia per materia enuncia gli interventi e delinea addirittura il percorso giuridico-amministrativo da seguire - di cui il leader del Pd ha parlato ieri in un'intervista Youdem. Spiegando che è da qui che ora si può partire. «La chiave della crescita economica ha necessariamente un baricentro, che è quello della qualità, dell'efficienza energetica, della compatibilità ambientale», dice Bersani, sottolineando come questo sia anche il terreno dell'innovazione e della competitività. «E nel concreto, ci sono misure immediate che possono dare lavoro», perché davvero «si può fare del Pil buono», ripete, rivendicando al centrosinistra di aver già inventato gli strumenti adatti, che sono stati seppelliti dal centrodestra ma che ora si possono recuperare. A partire dal credito d'imposta strutturale che, con un miliardo di euro ogni anno, può sostenere in modo consistente le attività di ricerca e innovazione portate avanti dalle impre-

se, magari anche in collaborazione con le università, oppure con la messa a punto di strumenti finanziari alimentati da risorse pubbliche e private per realizzare progetti Paese (tema già presente nel piano «Industria 2015») per raggiungere obiettivi di modernizzazione comunemente condivisi, nel campo dell'agenda digitale, della green economy, delle nuove tecnologie per i settori del made in Italy, le tecnologie per la salute, l'economia della cultura e della creatività, la bioeconomia.

E ancora, tra gli strumenti da approntare, un fondo di partecipazione al rischio per il finanziamento dei grandi progetti di innovazione tecnologica. E qui c'è da considerare che raggiungere la spesa del 3% del Pil in attività di ricerca e sviluppo, così come previsto all'agenda Europa2020, vorrebbe dire un aumento di circa 200mila ricercato-

ri, solo nel settore privato.

Tra le diverse proposte, figura poi un piano straordinario per la riduzione, la raccolta e il recupero dei rifiuti, al fine di diminuire il ricorso alle discariche e agli inceneritori, che in tanta parte d'Italia sono tema caldissimo se non emergenza ormai storica. «L'allestimento di tecnologie per governare i cicli - ci tiene a dire Bersani - è stato fallimentare nei tempi di Berlusconi, ora bisogna riprenderlo da capo perché un controllo del movimento dei rifiuti in termini avanzati di tecnologia è fondamentale».

C'è poi un pacchetto di misure per la tutela dell'acqua come bene pubblico di interesse primario, con investimenti statali in deroga al Patto di stabilità e con fondi europei per l'efficienza degli acquedotti ma anche con interventi sul sistema tariffario in modo da garantire l'uso dell'acqua alle fasce più deboli. E qui il traguardo è riuscire ad assicurare la copertura dei costi per l'ammodernamento della rete nelle tre componenti, acquedotti, fognature e impianti di depurazione.

«L'economia verde - riflette ancora Bersani - può segnare uno di quei punti di cambiamento che la gente ci chiede, sul piano anche culturale, di mentalità, delle esigenze delle nuove generazioni, degli interessi dei nuovi protagonisti della politica». Ed è in questa direzione che va, ad esempio, l'obiettivo dichiarato di una lotta senza quartiere alle mafie. Come? Intervendo sul codice penale, propongono dal Pd, attraverso una ricognizione e un riordino delle fattispecie di reato, per permettere di combattere in modo più diretto ed efficace i crimini più efferati contro l'ambiente, giacché le norme che riguardano la materia a oggi sono sparse tra varie leggi speciali.

Tutto ciò per disegnare una politica in grado di incrociare movimenti, culture, idee innovative. «Un punto che, assieme ad altri temi che riguardano il lavoro, la vita pubblica, la sua moralizzazione, i conflitti d'interesse - ragiona ancora il leader Pd - può costituire una parte di quel programma di innovazione su cui stiamo dicendo: ora si può». Appello, il suo, indirizzato a chi è intenzionato «a che la nuova legislatura si apra all'insegna del cambiamento». «Poi naturalmente noi ci prendiamo le nostre responsabilità, gli altri si prendono le loro».



...  
«Noi diciamo che ora queste cose si possono fare e ci prendiamo la nostra responsabilità, gli altri facciano lo stesso»

## POLITICHE PER I RIFIUTI

### Materiali riciclati e norme più stringenti per meno discariche

Tra le proposte in tema di sviluppo sostenibile elaborate dal Pd, quelle che riguardano il ciclo dei rifiuti si pongono l'obiettivo di ridurre il più possibile il ricorso alla discarica (aumentando la tassazione) e agli inceneritori (dove si deve puntare a recuperare il calore attraverso impianti di teleriscaldamento, come sta avvenendo a Torino, dove si scaldano le case facendo risparmiare le famiglie) favorendo il recupero di materia attraverso un sostegno ai Comuni e al sistema produttivo. Per quanto riguarda lo sviluppo di un mercato dei materiali/prodotti riciclati lo strumento più efficace rimane il Green Public Procurement (gli acquisti verdi della pubblica amministrazione). Materie e prodotti riciclati a parità di qualità prestazionali consentono infatti un significativo «risparmio di sistema», considerando anche i mancati costi di smaltimento. Previste anche penalizzazioni per il mancato raggiungimento degli obiettivi.



## LA CRISI ITALIANA

# Sui soldi i grillini non marciano uniti

**L'**indennità parlamentare del cittadino portavoce del Movimento Cinque Stelle sarà di cinquemila euro lordi mensili invece di 11.283 lordi percepiti da tutti gli altri parlamentari...». Chiarissimo, lo ricordava Grillo sul suo blog giusto ieri ma ai suoi «cittadini portavoce» non deve aver fatto un grande effetto, perché loro sanno cose che i frequentatori del blog non sanno. E cioè che, secondo calcoli che non abbiamo fatto noi ma che non sono mai stati smentiti, alla fine del supplizio, sempre i «cittadini etc» porteranno a casa oltre 11mila euro complessivi. Invece che 13 o 14mila. Guai a chi sottovaluta lo sforzo comunque compiuto in questa direzione, e tuttavia non è che ai comuni mortali la casta sembrerà meno casta dopo questa operazione di snellimento degli introiti.

Alla significativa cifra finale ci si arriva con tutte le voci accessorie che sono state autorizzate dallo staff Cinque Stelle, evitando di mortificare il tenore di vita degli eletti. Stando così le cose, la manovra sembra molto meno incisiva di come viene strombazzata sullo stesso blog. Ma Grillo ne va fiero e lancia la sua campagna di sensibilizzazione affinché a questa autoriduzione si appendano anche i parlamentari del Pd, ai quali, nel caso affermativo, sarà reso pubblico riconoscimento. Insomma: alza l'asta e, come d'abitudine, decide lui dove si colloca la dignità, è lui la Grande Pesa, oltre che Grande Megafono. Purtroppo per lui, la sinistra ha più volte ribadito la sua intenzione di usare l'accetta, in merito ai soldi percepiti da senatori e deputati, piuttosto che il bisturi di Grillo: non è un mistero e neppure una novità che sia matura la volontà di appaiare la retribuzione parlamentare a quella di un sindaco di una città di medie dimensioni; euro più, euro meno, il tetto dovrebbe fermarsi a quota cinquemila, facendo saltare una quantità di voci accessorie.

Se le cose stanno così, e lo si misurerà nel corso della legislatura - nel caso non morisse in fasce - l'asticella Cinque Stelle sta ben più sotto di quella posta dalla sinistra ed ecco che la crociata si perde all'osteria. Legittimo chiedersi il motivo per cui i due cervelli del movimento non si sono azzardati a cancellare quelle ricche voci accessorie. Una risposta, possibile, viene da Mira, comune del Veneziano amministrato orgogliosamente dai grillini. È

### IL CASO

TONI JOP

**Mentre Grillo dà numeri sbagliati sulle indennità dei suoi parlamentari e rifiuta una vera riforma a Mira i 5 Stelle votano no all'abolizione del gettone**

lo stesso scenario che ha visto il sindaco, Alvisio Maniero, liquidare la collaborazione con una assessora che aveva avuto la «sfortuna» di restare incinta minacciando di indebolire, con le sue prevedibili assenze, l'azione di governo della giunta. Chi si ferma è perduto, maxime se è una donna. Bene, in questo comune è accaduto che una proposta molto grillina nell'anima, ma presentata dall'opposizione, sia stata bocciata dalla maggioranza che si ispira al Megafono genovese. Incredibile ma vero, Pd, Pdl e Lista Civica avevano suggerito, viste le difficoltà finanziarie del comune, di cancellare i gettoni di presenza o di ridurli alla dimensione politica di un euro. Dall'inizio del lavoro della nuova giunta, questo provvedimento avrebbe garantito un risparmio, per le casse pubbliche, di oltre ventimila euro. Il Movimento ha detto che non se ne parla nemmeno. E sulla base di quale motivazione? La fornisce l'assessore Luciano Claut: «Il gettone di presenza non è un privilegio degno della casta. Si tratta del rimborso per l'impegno civico di tante persone che sono studenti o disoccupate e che vedono in quella fonte un aiuto al sostentamento o a far quadrare un bilancio minimo». Nota bene: pare che quasi tutti i rappresentanti del Movimento abbiano preso la parola per difendere il gettone, il vero nemico della casta.



Roberto Fico, candidato dei Cinquestelle alla presidenza della Camera

# I 5 Stelle vogliono Fico

- **Alla Camera il deputato campano è il più votato al Senato prevale il lombardo nato in Venezuela**
- **L'incontro con i democratici salta per motivi di orario. Crimi: «Ma non ci saranno scambi»**

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Tutto secondo le attese. Il lunghissimo conclave grillino per indicare i candidati alle presidenze delle Camere (due giorni di riunione fiume), alla fine ha partorito il nome del trentottenne napoletano Roberto Fico per la guida di Montecitorio.

Laureato in Scienze della comunicazione col massimo dei voti, tra i pionieri del movimento, considerato molto vicino al duo Grillo-Casaleggio, da sempre impegnato nelle battaglie sui rifiuti e per i beni pubblici, Fico era entrato in conclave da "Papa". Nella truppa grillina, infatti, è uno dei pochi con qualche esperienza politica alle spalle, visto che è già stato candidato al Comu-

ne di Napoli e alla presidenza della Campania. In una squadra del tutto preparata alle istituzioni, dunque, si può considerare uno dei più esperti.

Se l'accordo col Pd alla fine dovesse andare in porto (ieri sera si registrava un certo stallo) Fico potrebbe diventare dunque il presidente della Camera. «Siamo la prima forza politica del Paese, era ovvio esprimere un nostro nome», ha spiegato ieri dopo la votazione dei grillini nella Sala della Regina. «La cosa importante è che noi voteremo compatti per un cittadino, il nostro progetto vuole ricongiungere istituzioni e cittadini. Se diventano la stessa cosa davvero può succedere di tutto». La capogruppo Roberta Lombardi, in conferenza stampa, si è mostrata battagliera: «Anche nell'eventualità in cui uno

dei due nostri candidati venisse eletto alla presidenza di una delle Camere, è chiaro che non rinunceremo alla battaglia per avere i questori, che governano un budget di 2 miliardi di euro, soldi dei cittadini che ci hanno messo qui per vigilare».

Vito Crimi, il capogruppo in Senato, ha spiegato che ieri l'incontro col Pd è saltato solo «per motivi di orario». «Nessuna ipotesi di scambio tra la Camera e un voto di fiducia al governo», ha precisato. «Nessuno ce lo ha proposto». Quanto al futuro governo, ha aggiunto, «Monti è in carica e il parlamento può funzionare. Noi auspichiamo che le consultazioni non blocchino l'attività delle Camere».

Dopo un attento esame dei candidati (domande a raffica che i grillini chiamano «graticola»), Fico l'ha spuntata su altri 8 candidati, tra cui la 25enne di Civitavecchia Marta Grande e il siciliano Tommaso Currò, che è arrivato fino al ballottaggio. Mentre la lombarda Paola Carinelli si è ritirata: «C'è chi può fare meglio di me...». In Senato invece è stato scelto un cinquantenne,

# E dopo le lodi, lo Spiegel avverte: pericolo per l'Europa

**B**isognerebbe augurarsi che Steinbrück abbia avuto ragione quando ha affermato che gli italiani hanno eletto due buffoni. Ma purtroppo sembra proprio che su uno dei due si sia sbagliato». Jan Fleischhauer, editorialista abbastanza noto e alquanto controverso, conclude così un commento su Beppe Grillo comparso sullo «Spiegel on line» richiamando la gaffe in cui il candidato socialdemocratico alla cancelleria si era prodotto all'indomani dell'apertura delle urne in Italia. E il senso della frase è chiaro: Berlusconi sarà pure un clown, ma Grillo non lo è affatto. È, come recita il titolo del commento, «l'uomo più pericoloso d'Europa».

### L'INTERVISTA

Fleischhauer prende spunto dall'intervista che il leader del movimento Cinque Stelle ha rilasciato giorni fa al quotidiano economico «Handelsblatt», nella quale sostiene (fra l'altro) che «de facto» l'Italia è già fuori dell'euro e che in capo a sei mesi i partiti rappresentati nel parlamento italiano saranno morti.

### IL CASO

PAOLO SOLDINI

**In un editoriale on line si attribuisce la forza di Grillo al risentimento contro la classe politica, il sistema parlamentare, Bruxelles e la Germania**

Per l'editorialista dello «Spiegel» si tratta di affermazioni che mettono a nudo il carattere antidemocratico di Grillo, che invece - sostiene - in Germania viene visto con una certa simpatia perché qua si ritiene, a torto, che le sue idee siano vicine a quelle dei Verdi e della sinistra. Ma si tratta di un pericoloso fraintendimento: la proposizione di contenuti ecologici e di rinnovamento della politica, come il sostegno alle energie alternative, una maggiore partecipazione dei cittadini, la protesta contro i politici disonesti e ingordi sono, secondo Fleischhauer soltanto la superficie. In realtà la forza del leader italiano è nel risentimento non solo contro la classe politica, ma contro il sistema parlamentare in sé, contro i burocrati di Bruxelles e, last not least, i tedeschi. Questa è la chiave del suo successo e con la democrazia ha poco a che vedere.

Il commentatore tedesco dice di condividere la tesi dello storico britannico Nicholas Farrell autore di una biografia di Mussolini al quale, recentemente, ha paragonato Gril-

lo. Ambedue hanno tratto spunto per la loro avventura politica dalla sinistra e sono rimasti, in fondo all'anima, uomini di sinistra. Mussolini era nero, Grillo pare verde, ma tutti e due, secondo l'opinione di Farrell che Fleischhauer condivide a pieno, «hanno il cuore rosso».

### ANTI-SINISTRA

Si capisce, insomma, che ciò che turba particolarmente il commentatore dello «Spiegel» è la contezza, più che il sospetto, che dietro le istanze antisistema del leader italiano si nasconde una propensione all'eversione di sinistra. In questo Fleischhauer si mostra coerente con la sua concezione del mondo. L'editorialista, in Germania, è conosciuto per le sue posizioni fortemente contrarie alla sinistra. Qual-

...

**Lo spunto è l'intervista rilasciata dal comico a «Handelsblatt» sull'Italia e l'euro**

che anno fa scrisse un libro, «Unter Linken» in cui spiegava la propria adesione alla destra conservatrice con il disprezzo che aveva maturato verso il dogmatismo sinistrorso dei propri genitori. Molti allora interpretarono la polemica dell'autore in una chiave molto personale, come una forma di ribellione psicologica contro la madre. Qualche altra polemica Fleischhauer la sollevò quando, in un commento, scrisse che Schettino, il capitano che fece naufragare la «Costa Concordia» non poteva che essere italiano, perché un comandante tedesco o inglese mai si sarebbe comportato in quel modo.

Va detto comunque che le opinioni di Fleischhauer (e di Farrell) non sono molto condivise in Germania. Nei confronti di Grillo c'è una certa preoccupazione, soprattutto per le sue ambiguità sull'Europa e sull'instabilità che può indurre in Italia, ma nessuno ritiene di doverlo accostare a Mussolini. Qui, come altrove, il problema è semmai quello di analizzare le ragioni che stanno alla base del suo successo.





Luis Alberto Orellana, candidato M5S alla guida di Palazzo Madama FOTO LAPRESSE

# e Orellana

Luis Alberto Orellana, anche lui vincitore al ballottaggio dopo una prima selezione a sette tra i senatori a 5 stelle. Nato in Venezuela, è arrivato in Italia nel 1974. Laureato in Scienze dell'Informazione, ha avuto una lunga carriera nelle telecomunicazioni. Grillo, dal 2009, impegnato contro le infiltrazioni mafiose in Lombardia, ieri si è presentato annunciando che «tra poco mi metto a scrivere il discorso di insediamento in Senato. Penso di poter svolgere questo ruolo in maniera migliore di chi c'era prima». Ad esempio un presidente (il riferimento è a Schifani, ndr) «che ha mortificato le nostre iniziative legislative».

Poche le chances di Orellana di spuntarla a palazzo Madama. Crimi comunque ha spiegato che i 5 stelle, se in Senato si andrà al ballottaggio (alla quarta votazione), voteranno scheda bianca, naturalmente nel caso in cui Orellana non sia in gioco. «In un ballottaggio tra Pd e Pdl non avremmo nulla da votare perché per noi sono indifferenti», ha aggiunto il capogruppo grillino. Insomma, la linea è: nessun compromesso. I

5 stelle voteranno solo i loro uomini. Grillo del resto ieri sul suo blog ha ribadito il «consiglio» ai suoi parlamentari a non seguire le «sirene» del Pd e degli intellettuali che chiedono loro di accordarsi per far nascere un governo. Sul blog è comparso un post del professor Paolo Becchi (ormai l'intellettuale di riferimento del comico) che dice: «Il canto delle sirene è affascinante, ed è quasi impossibile udire le loro parole senza cadervi in balia. A voi, deputati e senatori del movimento ora spetta la forza e l'astuzia di Odisseo, se volete proseguire il "folle volo". A voi spetta, oggi, di tappare con la cera le vostre orecchie per non ascoltare».

«In Italia - prosegue Becchi - è iniziata una rivoluzione legale. Forse riusciranno a fermarla, ma non con le voci delle loro Sirene». «Ormai siamo in guerra e, se moriremo, lo faremo solo sul campo di battaglia delle prossime elezioni. È meglio un salto nel buio che un suicidio intellettualmente assistito», è la conclusione, rilanciata con forza da Grillo su twitter. Non proprio uno spirito istituzionale.

## Questione democratica e crisi Servono risposte nuove

L'ANALISI

LAURA PENNACCHI

**I RISULTATI DEL VOTO DEL 24-25 FEBBRAIO MANIFESTANO UN PROFONDISSIMO INTRECCIO TRA QUESTIONE DEMOCRATICA E QUESTIONE SOCIALE AL CUI CUORE STA L'EMERGENZA LAVORO.** Sotto i nostri occhi esplose quella job catastrophe al cui contrasto i democratici americani hanno dedicato la vittoriosa campagna elettorale di Obama e che anche il centrosinistra italiano avrebbe dovuto porre a base di un'iniziativa progettuale e programmatica molto incisiva. La domanda di radicalità, infatti, che si è espressa nel voto chiede progettualità, alternative, slancio ideativo all'altezza delle sfide contenute nella crisi globale più grave degli ultimi cento anni, uno slancio in grado di generare non solo aggiustamenti e correzioni delle pratiche e delle regole rigoriste seguite fin qui, ma anche il «nuovo pensiero» invocato da Cuperlo. Il circolo vizioso rigore-recessione-disoccupazione di cui l'Europa è prigioniera smentisce drasticamente le premesse teoriche e i presupposti concettuali della cosiddetta «austerità espansiva», rivelatasi austerità autodistruttiva. Mentre non diminuisce e anzi aumenta il debito (per effetto della recessione giunto in Italia al 127% del Pil), assistiamo alla debacle degli investimenti, al crollo dei consumi, all'impennata della disoccupazione (tra i giovani oltre il 37%) e, per conseguenza, all'ulteriore avvitamento depressivo del Pil, previsto calare nel 2013 dell'1,8%, oltre il meno 2,4% già acquisito per il 2012.

L'iterazione, l'entità, il protrarsi nel tempo della caduta del Pil non sono fenomeni congiunturali ma segnali di una «rottura» a carattere strutturale delle traiettorie di sviluppo. Se la crisi non è un incidente di percorso ma catastrofe di un intero modello di sviluppo che con la crisi deflagra, è un intero paradigma economico che va rovesciato, quello neoliberista, basato sul debito privato (assai più che sul

debito pubblico) a finanziamento di un sistema distorto di consumi e sull'autoregolazione dei mercati affidata al principio della loro perfetta razionalità ed efficienza. La riaffermazione di una progettualità di alto profilo deve esprimersi nell'identificazione delle condizioni di un nuovo modello di sviluppo che faccia perno sulla «piena e buona occupazione» e dunque anche su quel «Piano straordinario per la creazione diretta di lavoro per giovani e donne» suggerito dal Libro bianco per un nuovo Piano del lavoro dal titolo significativo «Tra crisi e grande trasformazione» (Ediesse). Occorrono circuiti nuovi di pensiero e di prassi politica per riattivare una «piena e buona occupazione», al tempo stesso puntare sulla «piena» e «buona» occupazione è oggi il solo modo per non avere una crescita quale che sia ma un nuovo modello di sviluppo, connesso alla qualità del capitale accumulato e alla produzione di beni pubblici, di cui il vecchio modello è stato drammaticamente carente e di cui «il mondo oggi ha fame», ci ricorda Martin Wolf. La «non convenzionalità» che ha caratterizzato le politiche monetarie delle Banche centrali, a partire dalla FED di Bernanke, deve connotare anche le politiche macroeconomiche dei governi e dell'Unione Europea, la quale può superare i tabù con cui considera l'inflazione (un cui controllato aumento aiuterebbe anche ad abbattere i debiti pubblici) e con cui si nega la possibilità di una tematizzazione di una politica fiscale espansiva. In campo c'è la proposta di Adair Turner, presidente prima della Confindustria inglese e poi della Financial Stability Authority, di finanziare politiche di bilancio espansive soprattutto degli investimenti tramite la monetizzazione del deficit mediante finanziamento delle Banche centrali.

Per questo è con forte proiezione innovativa che va riscoperta l'attualità di Keynes: di fronte alla trappola della liquidità, la distruzione di valore patrimoniale netto, il crollo degli investimenti privati, la flessione dei profitti, la riduzione del reddito e la disoccupazione di massa, l'ipotesi keynesiana dell'intrinseca instabilità del capitalismo contempla la necessità di uno stimolo fiscale pubblico di grandi dimensioni, quell'intervento diretto dello Stato che, preteso anche e soprattutto dai neoliberalisti quando si tratta di salvare le banche e gli operatori finanziari, per altre finalità si vorrebbe far «arretrare» con tagli di spesa e privatizzazioni. Per piani di spesa pubblica diretta per il lavoro e per gli investimenti, finanziati anche in disavanzo con nuova moneta, torna utile la distinzione keynesiana tra debito «buono» (quello, per l'appunto, per nuovi investimenti) e debito «cattivo» (quello per spesa pubblica corrente improduttiva). Solo un big push, una grande spinta generata dall'operatore pubblico può sanare la job catastrophe in atto e, al tempo stesso, porre le basi non di una crescita qualsiasi ma di una crescita «progressista», dunque di un nuovo modello di sviluppo centrato sui beni comuni, i beni sociali, la green economy. Le divergenze e gli squilibri di struttura produttiva tra i paesi europei sono più complesse e profonde di quanto non presuppongano le analisi «mercantilistiche» della competitività incentivanti la generalizzazione del modello esportativo tedesco: la germanizzazione dell'Europa non solo non sanerebbe tali divergenze ma addirittura le accentuerebbe. Una strategia occupazionale volta a creare direttamente lavoro appare più in grado di scalfire le divergenze e, al tempo stesso, di sostituire a una visione della politica economica finalizzata a incrementare mediante le esportazioni la potenza del Paese una visione finalizzata ad elevare il benessere dei cittadini e la qualità delle loro vite. In questo quadro politiche della domanda e politiche dell'offerta sono strettamente correlate. La sollecitazione della domanda di beni nuovi e di consumi collettivi richiede una politica dell'offerta effettuabile solo dall'operatore pubblico, il cui rilancio appare necessario soprattutto in un paese come l'Italia, in cui l'impegno per il risanamento finanziario e di bilancio si è tradotto in decurtazione degli investimenti per il welfare e in riduzione delle risorse destinate all'istruzione, all'Università, alla ricerca.

### DOMANI CON L'UNITÀ

#### Nel centrosinistra primarie affollate per il Campidoglio

Undici pretendenti: quattro del Pd, due di Sel, due outsider, più altri due ancora incerti. Le primarie per scegliere il candidato sindaco di Roma del centrosinistra si trasformano in un tutti contro tutti. Left di questa settimana, in edicola da domani con l'Unità, racconta la corsa al Campidoglio, dove si voterà a maggio. La coalizione Italia Bene comune ha fissato le primarie, aperte, senza limiti né elenchi, per il 7 aprile. Ma manca un candidato forte, in grado unire tutti. E le consultazioni rischiano di trasformarsi in una conta interna. Riappare il fantasma del 2008, quando Rutelli fu sconfitto da Alemanno. «Al momento se fosse candidato Totti riusciremmo a far perdere anche lui», ammette un dirigente democratico. Mentre l'ex sindaco, nonostante gli scandali, rialza la testa. E i grillini sognano la presa di Roma.



E ancora, sul prossimo numero di left: la crisi nel distretto emiliano del biomedicale, dove la spending review e i ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione fanno più danni del terremoto; un viaggio nei tunnel del narcotraffico che collegano il Messico agli Stati Uniti; un inedito dello scrittore olandese Westerman sulle ferite ancora aperte della guerra dei Balcani.

## Pizzarotti contestato al Comune

### Il sindaco di Parma taglia le indennità dei dipendenti mentre assume nuovi addetti al web

PAOLA BENEDETTA MANCA BOLOGNA

Per il sindaco a 5 Stelle di Parma, Federico Pizzarotti, ieri pomeriggio è arrivato il momento della prima manifestazione pubblica contro la sua amministrazione. Era già stato contestato da un comitato di genitori, durante il comizio elettorale di Grillo dello Tsunami Tour, per l'aumento delle rette di nidi e scuole materne. Questa volta, a insorgere sono stati invece proprio i dipendenti del suo Comune. Centinaia di loro si sono dati appuntamento sotto il Municipio, durante la seduta del Consiglio Comunale, per protestare contro il taglio delle buste paga. L'amministrazione, infatti, ha deciso di decurtare le indennità aggiuntive di poliziotti municipali, messi comunali e anche di addetti ai servizi domiciliari ad anziani ed handicap. Così, da gennaio, circa 300 dipendenti con uno stipendio che - riferisce Sauro Salati della Fp-Cgil - oscilla tra i 1.050 e

i 1.250 euro, si sono ritrovati ad avere tra i 50 e gli 80 euro in meno in busta paga. Un contraccolpo pesante a fronte di retribuzioni così basse. Tra loro, diversi elettori 5 Stelle che, in questi giorni, si sono sfogati sul web, chiedendo al sindaco un passo indietro. «I sindacati - spiega Salati - hanno cercato di far revocare i tagli ma Pizzarotti è rimasto fermo nella sua posizione». Così, ieri, i dipendenti hanno manifestato a partire dalle 17 (finito il turno di lavoro) sotto il Municipio e sono andati avanti per quasi due ore. Pizzarotti, sceso nella piazza per incontrare sindacalisti e manifestanti e parlare con loro, viene subissato di fischi assordanti e accolto a suon di «Buffone», «Vergogna» e «Dacci i nostri soldi». A quel punto va via. Alcuni lavoratori, poi, entrano nella sala del Consiglio Comunale, che è in corso, esponendo striscioni e bandiere all'indirizzo della Giunta e dei consiglieri. «AAA Cercasi volontari, non dipendenti comunali» recita uno dei cartello-

ni. Su un altro, la scritta: «Siamo orgogliosi di essere dipendenti comunali». Per circa 40 minuti nel Municipio risuonano grida di protesta. Pizzarotti commenta con i cronisti: «Il dialogo è la strada che risolve i problemi, non i fischi» e assicura che gli impiegati recupereranno i soldi in busta paga in seguito, quando si troverà un accordo sulle loro indennità. Il sindaco è orientato a mantenere i tagli per far quadrare il bilancio, gravato da 800 milioni di indebitamento lasciato dal precedente sindaco Pietro Vignali (Pdl). Ma secondo i sindacati e altre forze politiche, come il Pd, la strada per risanare i conti «non è quella di colpire le categorie più deboli». «La manovra di Pizzarotti è sciagurata - attacca Massimo Iotti (Pd), vicepresidente del Consiglio Comunale -, non può far ricadere i tagli sulle famiglie e sui lavoratori. È inconcepibile che alla polizia municipale non vengano più pagate le indennità per gli straordinari, il lavoro notturno e i festivi. In più assieme a queste decurtazioni si è assistito, invece, in questi mesi, a diverse assunzioni di addetti alla comunicazione e al web, oppure di figure intermedie tecniche-politiche di fiducia della Giunta».



## LA CRISI ITALIANA



Il leader del Pdl Silvio Berlusconi FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

# Il Pdl sulle barricate ora guarda a Monti

● Il «vertice» pidiellino al San Raffaele rilancia le iniziative di rottura istituzionale, ma allo stesso tempo parla di larghe intese

CLAUDIA FUSANI  
twitter@claudiafusani

Guerra di posizione. Affilando le armi, che sono la piazza del 23 - i lavori in piazza del Popolo sono già cominciati - i sondaggi di casa che danno il Pdl in crescita e sventolando la tattica dell'«Aventino tecnico», formula inedita che vuol dire «stare in aula ma decidere se, come e quando far mancare di volta in volta i numeri necessari».

Nel fortino del war room della clinica S. Raffaele, Silvio Berlusconi medita, scalcia, s'arrabbia - nonostante gli

sbalzi di pressione - rilancia. E in serata, inaspettata, si riapre la strada del governo tecnico grazie ad una maggioranza al Senato con Monti e la Lega. Una giornata dai continui ribaltamenti.

Il Cavaliere convoca nel pomeriggio in clinica il suo stato maggiore, Alfano, Verdini, Bondi, Cicchitto e Gasparri alla presenza del consulente Niccolò Ghedini per decidere la linea dei prossimi giorni.

La riunione prosegue fino a metà pomeriggio senza grossi passi avanti. L'appello del Quirinale è rimasto inascoltato, «le procure mi vogliono far fare la fine di Craxi», è chiaro che i processi potranno essere fermati solo di fronte a nuove ed ogni volta motivate richieste di legittimo impedimento. Bersani poi li ha tagliati fuori da ogni accordo con l'idea di votare la ineleggibilità o quella di dare il via libera ad una eventuale richiesta di arresto. Insomma, è guerra. E il Pdl è pronto alle barricate, in piazza, in aula, davanti alle procure. Si contano addirittura i voti, alla Camera e al Senato, «per simulare le varie

opzioni dell'Aventino tecnico utile per far saltare ogni tipo di passo avanti». Vendere cara la pelle e campagna elettorale permanente.

Ma a metà pomeriggio la situazione cambia. Da Roma, dal Transatlantico dove sono in azione più ambasciatori portatori delle varie e possibili soluzioni allo stallo, filtrano notizie diverse. «Il Pd è spaccato, una parte importate non ne vuole sapere di fare accordi con i Cinquestelle» riferiscono alla war room alcuni parlamentari. Gli esiti della riunione del Pd a pomeriggio inoltrato confermano. Oggi non ci sarà l'elezione dei Presidenti di Camera e Senato perché il Pd voterà scheda bianca.

Nella war room del S. Raffaele a Milano, dove il Cavaliere continua ad essere ricoverato per «uveite» e «picchi pressori», la notizia ha il sapore del miele. Si ricomincia da capo. I voli per il rientro a Roma vengono spostati. Il nulla di fatto annunciato significa che ci può essere ancora spazio per trattare. Per riavere quel posto al tavolo istituzionale - elezione dei Presidenti di Camera e Sena-

to e soprattutto per il presidente della Repubblica - che il Cavaliere rivendica di diritto, con il placet del Quirinale, «essendo il titolare del 30 per cento dei voti degli italiani».

Il Cavaliere vuole ancora dare le carte. E mette a disposizione i suoi voti alla Camera e al Senato. Si affaccia persino l'impossibile, come l'ipotesi di fare maggioranza con Lega e Scelta Civica di Monti al Senato. Nelle stesse ore, infatti, anche Mario Monti dà indicazioni ai suoi affinché nei primi due scrutini votino scheda bianca. Il premier uscente auspicherebbe che sul nome per il dopo-Schifani ci sia una larga convergenza, che non venga coinvolto il M5S e che confluiscano anche i voti del Pdl, premessa di un esecutivo di larghe intese. Scenario che taglierebbe fuori nei fatti Bersani.

In serata comunque dalla war room esce una linea più possibilista. I falchi tornano in seconda linea. Lasciano il posto alle Colombe. Senza alzare un dito la ruota sta girando dalla parte sempre auspicata da via dell'Umiltà.

Così in serata dalla war room del S. Raffaele escono due opzioni. Le colombe, Alfano e Cicchitto, convincono il leader che la partita potrebbe girarsi dalla loro parte. Tanto per cominciare viene congelata la manifestazione indetta per domani davanti al Tribunale di Milano dove ci sarà l'ennesima udienza per il processo d'appello sui Diritti tv.

Arriva anche il mandato di evitare la strada dell'Aventino anche tecnico e di votare scheda bianca. L'ordine è andare a vedere la carte del Pd. E di accendere i riflettori sulla posizione dei montiani e sulla loro contrarietà all'ipotesi di un governo democratico-grillino. E di aspettare coda esce dal Nazareno dove Renzi sta chiudendo nei fatti quella via stretta che Bersani sta cercando di percorrere.

Berlusconi continua a restare scettico. Non si fida. Vede trappole ovunque. E dunque vuole tenere tutti i piani pronti. Compreso quello della guerra. E del voto il prima possibile.

Pronta anche la griglia dei capigruppo e delle presidenze. In caso fossero riaperte le porte di un governo tecnico, al Senato è pronta la conferma di Renato Schifani. Come capogruppo alla Camera perde quota il nome di Renato Brunetta contro cui si sono sollevati un po' tutti i deputati. Al Senato il nome indicato è quello di Nitto Palma.

Di certo il partito non rinuncia alla manifestazione di sabato 23 marzo in piazza del Popolo. Ha già un nome «Tutti con Silvio. Contro l'oppressione fiscale, burocratica e giudiziaria». Ma da qui al 23 sarà un altro mondo.

## Rischio carcere per Cosentino De Gregorio e Tedesco

GIUSEPPE VITTORI

L'inizio è anche la fine. Oggi inizia la XVII legislatura. E finisce la libertà per almeno tre parlamentari uscenti, i senatori Alberto Tedesco (ex Pd) e Sergio De Gregorio (Pdl) e l'onorevole ex sottosegretario ed ex coordinatore del pdl campano Nicola Cosentino.

L'ingresso in carcere, o la restrizione agli arresti domiciliari scatta nel momento in cui cessano di essere parlamentari e quindi di avere l'immunità e tornano ad essere cittadini comuni. Tutti e tre, in diversi momenti e per diverse imputazioni, sono stati raggiunti da richieste di arresto da parte di diverse procure che sono state sempre respinte dall'aula. Se la sedicesima legislatura porterà per sempre il record di essere stata la prima a dire sì all'arresto di un deputato in carica (Alfonso Papa) imputato per reati non di sangue ma contro la pubblica amministrazione, la diciassettesima comincia per l'arresto di quelli che si erano salvati.

L'ingresso in carcere non sarà così automatico. Il fatto è che le richieste di custodia cautelare «vivono» nonostante il tempo passato e i tentativi da parte dei legali dei vari imputati di farle giudicare decadute per cessati motivi di arresto.

Il caso destinato a fare più rumore è quello di Nicola Cosentino, il deputato imprenditore nel settore petrolifero di Casal di Principe, l'uomo del boom azzurro in Campania dal 2009 inseguito dall'accusa di essere il referente del clan dei casalesi. Cosentino ha avuto a che fare con due richieste di custodia cautelare, entrambe respinte dall'aula. «Se la procura intende eseguire l'ordine di carcerazione l'onorevole Nicola Cosentino rispetterà questa decisione» ha detto ieri l'avvocato Agostino De Caro. Il 21 marzo il tribunale del riesame di Napoli ha fissato l'udienza, per valutare se vada confermato o no l'arresto. Dopo l'avvocato ha preso carta e penna anche Cosentino. «Quando la procura della Repubblica ordinerà l'esecuzione delle misure cautelari sarò, ancora una volta, responsabilmente pronto a rispettare la decisione e mettendomi fisicamente a disposizione dall'autorità» ha scritto. «Rimane forte in me la fiducia nella magistratura che alla fine di questo lungo percorso, e di questo calvario del quale non riesco a comprendere la necessità, sono certo riuscirà a riconoscere la mia estraneità ai gravi fatti che mi vengono addebitati. Una fiducia, testimoniata da tutte le mie scelte processuali, volte ad una celere definizione dei dibattimenti, che riposa sulla consapevolezza d'aver sempre rifiutato patti o compromessi con le forze più oscure che hanno infettato la vita e la società nei nostri territori, finanche evitando ogni consapevole relazione con soggetti che hanno deciso di prendere la strada dell'illegalità nella sua forma più aggressiva e nefasta, quella della camorra». L'ex deputato Pdl conclude sottolineando «il dolore e l'angoscia che mi accompagnano in queste ore, sono amplificati dal pensiero che non posso non rivolgere e mantenere costante a mia moglie ed ai miei figli, colpiti oltre ogni immaginazione dagli eventi. Chiedo a loro e al buon Dio la forza per superare questo baratro con dignità ed uscirne poi con restituita integrità. Chiedo, a tutti gli altri, un po' di rispetto».

L'ex senatore Tedesco ha respinto due richieste di arresto. Accusato di associazione a delinquere e corruzione nell'ambito dell'indagine sulla sanità pugliese, nei suoi confronti vive ancora la richiesta di arresti domiciliari. Idem per De Gregorio, anche lui ai domiciliari per la truffa dei fondi all'editoria.

## La presentatrice per la cultura di Maroni

Con i tempi che corrono, diventa arduo meravigliarsi di qualcosa. Ma c'è chi ancora riesce a stupirci. Bobo Maroni, il ramazzatore, il rinnovatore, l'inventore del Grande Nord dopo Jack London, è da tempo all'opera per mettere in piedi la sua giunta regionale. Per un indelebile segnale di svolta, si è recato, alla pari del suo predecessore Umberto Bossi, al capezzale di Berlusconi. Ossequio dovuto. In fondo, malgrado tutte le bellucose dichiarazioni, il nostro Bobo deve ancora qualcosa all'ex premier sofferente, ad esempio la poltrona tanto sognata, la sua ancora di salvezza, di presidente della Lombardia. Ma l'ex premier è generoso e ricompensa la devozione.

Così, tra le chiacchiere del dopo partita (si sa che anche in questo Maroni porta del rispetto a Berlusconi e che la fede milanista non gli manca), ecco il presidente (del Milan) suggerire al governatore il nome dell'assessore giusto al posto giusto, quella ciliegina che fa gola e dovrebbe addolcire la nuova giunta. Ecco che, per esaltare le qualità culturali, ideali e agonistiche della regione, Berlusconi suggerisce il nome di Paola Ferrari, qualifica giornalista, la signora che ogni domenica ci affligge nella conduzione della peggiore edizione della storia della Domenica sportiva, che ogni domenica ci fa rimpiangere persino il bianco e nero di Paolo Frajese e di Alfredo Pigna (per non parlare dell'insuperabile Rai-

### IL CASO

ORESTE PIVETTA  
MILANO

**Paola Ferrari, conduttrice della Domenica sportiva, potrebbe occupare l'assessorato nella giunta regionale lombarda**  
Lei dice: «Valuterò»



Paola Ferrari FOTO INFOPHOTO

mondo Vianello, che si mostrava però sotto la testata di Pressing, casa Mediaset, quindi). Si proprio Paola Ferrari, l'abbagliante intrattenitrice in tacchi a spillo che tra le sue chiacchiere e quelle dei suoi ospiti di tanto in tanto ci consente di assistere in silenzio a qualche scorcio di una partita di calcio.

La notizia, da questo punto di vista, cioè da un punto di vista calcistico, è di quelle che potrebbero confortare: un assessore alla cultura della Regione Lombardia dovrà ben lasciare gli schermi della Rai. Ma non è detto che la signora accettando il prestigioso incarico non decida, salvo incompatibilità (ed è evidente che almeno una incompatibilità morale esiste), di tenersi tutto, alla maniera degli altri affamati della sua stessa specie: calcio e calciatori, cultura e assessori, palloni e biblioteche. Lei dice e non dice. Valuterà, considererà la proposta che ritiene ovviamente lusinghiera. Ci penserà. Si capisce come la signora Ferrari in De Benedetti (Marco, il figlio dell'Ingegnere), superati i cinquant'anni, possa aspirare ad una nuova carriera. E' difficile rimanere a lungo sui tacchi sotto l'occhio delle telecamere, malgrado il compiacente esercizio delle luci. Ma che si debba costruire la sua carriera alle spalle della Regione (che malgrado lo scempio perpetrato da Formigoni resta una dignitosa istituzione) e alle spalle nostre è francamente poco giustificato. Per can-

cellare anche l'ombra di una gentile scambio di favori, si rassegni magari a qualche prova intermedia, cercando nel frattempo di imparare qualcosa, prima di addentarsi nei corridoi di un assessorato, di un assessorato peraltro come quello alla cultura dal quale ci si dovrebbe attendere molto. È vero che Formigoni anche in questo non s'era risparmiato, affidando le sorti della cultura lombarda a personaggi che avremmo poi ritrovati inquisiti e indagati per corruzione e per altri simili circostanze, ma un filo d'attenzione in più, soprattutto da parte di un innovatore con laurea in legge, come Bobo Maroni, cultore della buona musica, sarebbe necessaria. Tanto più che in fondo persino Bossi era riuscito a imporre a Formigoni, proprio per l'assessorato alla cultura, un professore autentico, storico delle dottrine politiche, autore di testi non certo da buttare, Ettore Adalberto Albertoni, leghista-diceva lui - con ascendenze teutoniche, autentico padano dunque, variamente dileggiato, ma con qualche disciplina di studio alle spalle. Maroni pare invece sia presto adeguato ai sistemi del carrozzone berlusconiano: val più la candidata dell'ultima eroina della scalinata (quella del tribunale di Milano) Daniela Santanchè di tutte le sue promesse di una nuova era post-formigoniana. A dimostrazione che alle balle e alla deferenza non c'è mai limite.



# EMERGENZA ECONOMIA

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

Per far ripartire l'economia l'Unione europea deve autorizzare a calcolare fuori dai vincoli del Patto di Stabilità su deficit e debito gli investimenti produttivi e il saldo dei debiti della pubblica amministrazione con le imprese. E con questa richiesta che il premier Mario Monti, al suo ultimo vertice europeo, è arrivato ieri a Bruxelles per cercare di far breccia nel muro del rigore di bilancio, aiutato anche dal clima di protesta.

Mentre nell'edificio del Consiglio i ventisette capi di Stato e di governo dell'Ue discutevano del pessimo stato dell'economia, fuori oltre 15 mila manifestanti convocati dalla Confederazione dei sindacati europei (Ces) gridavano slogan contro l'austerità. Un centinaio ha anche occupato un edificio del dipartimento economico della Commissione ed è dovuta intervenire la polizia per convincerli ad uscire. C'è il rischio di una «rivolta sociale», ha ammonito il premier lussemburghese Jean-Claude Juncker.

## ALLARME PIAZZE E URNE

Più della piazza però ad allarmare i leader europei sono le urne. Al vertice dei conservatori, che ha preceduto il summit, Monti ha raccontato la debacle della campagna elettorale italiana. Su Beppe Grillo «c'è preoccupazione», ha riferito Pier Ferdinando Casini, che ha partecipato alla riunione.

All'incontro del Partito popolare europeo non hanno partecipato invece né Berlusconi, per motivi di salute, né Angelino Alfano, per impegni alla Camera. I due sono stati rappresentati da Antonio Tajani, commissario Ue all'Industria e vicepresidente del Ppe. I popolari europei, che in campagna elettorale avevano puntato tutto su Monti ed erano pronti ad espellere Berlusconi per anti-europeismo, ora chiedono coinvolgere il Pdl in un governo di larghe intese. «Deploriamo che l'offerta fatta al Partito democratico per dare un governo stabile, democratico ed europeista all'Italia non sia andata a buon fine», ha dichiarato il portoghese Mario David, uno dei vicepresidenti del Ppe. «Il Pd ci ripensi», ha insistito, ammonendo che se si torna a votare tra tre o quattro mesi «Grillo non potrà che aumentare».

Le elezioni in Italia non sono che l'ultimo eclatante segnale che la politica dei risanamenti di bilancio a tappe forzate imposta da Bruxelles e Berlino ha conseguenze disastrose e Monti ha invitato i leader conservatori a «riflettere in positivo e in negativo sul caso italia-

# Europa divisa sull'austerità «Rischio di rivolta sociale»

● Vertice Ue: l'Italia chiede che gli investimenti produttivi e il saldo dei debiti con le imprese siano fuori dal Patto ● Dura protesta dei sindacati

no, perché al di là dell'importanza dell'Italia, si presta a riflessioni più generali». Parole molto simili a quelle utilizzate dal presidente socialista dell'Europarlamento, il tedesco Martin Schulz, che ha aperto la due giorni di summit a Bruxelles rivolgendosi ai leader europei: «Voglio invitarvi a non sottovalutare le conseguenze del risultato delle elezioni italiane: qualunque sia l'interpretazione che vogliamo dare a tale risultato dobbiamo capire che abbiamo fallito nel trovare sostegno dei

citadini al nostro approccio riformatore».

Francois Hollande, che ha domandato più tempo per riportare il deficit della Francia in pareggio, ha sottolineato che «a un'eccessiva rigidità corrisponde un'eccessiva disoccupazione». Inoltre, senza nominare la Germania, il presidente francese ha chiesto che facciano qualcosa gli Stati membri che «hanno eccedenze di bilancia commerciale e dei pagamenti e che possono stimolare l'attività interna e quella europea».

Nei giorni scorsi anche uno studio pubblicato dal think tank brussellese Bruegel ha detto chiaramente che per uscire dalla crisi «la Germania dovrebbe dare un contributo netto alla domanda aumentando le importazioni più delle esportazioni».

Nell'immediato però Monti ha puntato tutto sulle misure di stimolo alla crescita, soprattutto ora che le nuove regole sui programmi di austerità approvate nei giorni scorsi dal Parlamento europeo, il cosiddetto two pack», in-

dicano esplicitamente che vanno evitati tagli che danneggiano la crescita e vanno salvaguardati gli investimenti produttivi. «Sono stati introdotti margini ragionevoli di flessibilità nella disciplina di bilancio - ha detto Monti - chiederemo di poterci avvalere di questi margini».

La discussione ieri è andata avanti fino a tarda sera, limitata nel dopo cena ai soli leader dei 17 Paesi dell'eurozona. Le bozze di conclusioni in circolazione sembrano indicare che il Consiglio è orientato ad avallare le richieste italiane. Nel testo si legge che «pur nel pieno rispetto del Patto di stabilità, possono essere sfruttate le possibilità offerte dalle norme di bilancio esistenti per equilibrare i bisogni di investimenti produttivi con gli obiettivi della disciplina di bilancio».

Una concessione che ha subito scatenato le proteste della Finlandia. «Non sono d'accordo», si è opposto il primo ministro finlandese Jyrki Katainen, «è difficile stabilire quali siano gli investimenti che possono essere considerati fuori dal calcolo». Quindi, ha concluso, «è più onesto calcolare tutto quello che si spende».



La protesta dei lavoratori davanti il palazzo che ospita il summit della Ue a Bruxelles FOTO DI GEERT VANDEN WIJNGAERT/AP-LAPRESSE

# I Comuni in piazza: sbloccare i fondi o muoriamo

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

Nove miliardi da sbloccare subito, altrimenti si autorizzeranno tutti i pagamenti rimasti in sospeso. Con uno sfioramento senza precedenti del Patto di stabilità interno. È questa in soldoni la richiesta dell'Anci, che ha indetto per il 21 una manifestazione di protesta a Roma. La questione è quella dell'ormai insostenibile rinvio dei pagamenti per lavori già fatti, che non si possono onorare per non sfiorare i parametri di bilancio, anche nel caso in cui si abbiano le casse piene. Tutti i tentativi per aggredire la montagna di debiti accumulati dalle pubbliche amministrazioni (si parla di circa 40 miliardi complessivi per i soli Comuni) finora sono falliti miseramente. Il sistema dello sconto dei debiti attraverso le banche ha risolto esposizioni per appena 3 milioni: nulla. Intanto le aziende chiudono, i lavoratori perdono il posto, la questione sociale irrompe su una scena già drammatica. E le amministrazioni locali sono in prima linea, come testimoniano gli ultimi episodi di Perugia e di Bari.

I sindaci si riuniranno il 21 al cinema Capranica di Roma. «Abbiamo chiesto e ottenuto - ha spiegato il presidente Anci Graziano Delrio - l'adesione di numerose forze politiche sociali, che hanno in questi giorni pienamente sposato

il nostro appello a sbloccare i pagamenti per salvare l'economia dal completo dissesto. Ma ci rivolgiamo anche a tutte le forze politiche in Parlamento perché assumano iniziative legislative che possano portare a soluzione le nostre richieste». Secondo il vertice dell'associazione dei Comuni, non ha bisogno di alcuna autorizzazione da Bruxelles: basterebbe un semplice decreto del governo. Del resto «se la Spagna ha rine-

goziato 27 miliardi non capisco - continua Delrio - perché non lo possa fare l'Italia che è il Paese con il miglior rapporto deficit/Pil. A noi pare che l'austerità è diventata mortale, chiediamo una sobrietà intelligente». Insomma, la richiesta dell'Anci si lega a doppio filo con la «mission» di Monti in Europa, dove si punta a ottenere maggiori margini di spesa pubblica, in cambio di maggiore trasparenza sul debito accu-

mulato. Gianni Alemanno, sindaco di Roma e presidente del consiglio nazionale dell'Associazione, ha parlato di «una scelta dell'Anci molto forte che è un segnale al governo. Come associazione ancora una volta abbiamo preso una decisione totalmente unitaria, i Comuni potrebbero dare una spinta alla crescita ma il patto di stabilità paralizza qualsiasi scelta. Per questo motivo il primo punto in agenda del nuovo governo deve essere la discussione sul patto di stabilità».

ma che ha garantito all'amministrazione buoni incassi, fino al giorno in cui una abbondante nevicata non ha fatto crollare il tetto. Ebbene, l'assicurazione è pronta a rifondere le spese per ristrutturare lo stabile e ripristinare l'installazione. Ma il Comune non può spendere. Il risultato è che molto probabilmente perderà l'assegno dell'assicurazione, non riavrà l'installazione dei pannelli fotovoltaici e la popolazione non potrà più utilizzare la palestra. Un gioco da masochisti. Eppure finora nessuno è riuscito a riscrivere questo patto perverso, ideato da Giulio Tremonti.

La decisione dei Comuni ha incassato il plauso della Cgil, che con Danilo Barbi e Fabrizio Solari condivide le richieste di Delrio. E non solo. A schierarsi a fianco dei sindaci c'è anche Luca Zaia, governatore del Veneto. Dalle Regioni, poi, arriva un'altra richiesta che coinvolge comunque le amministrazioni comunali: il rinvio della Tares al 2014. La richiesta è scritta nero su bianco in una lettera inviata al presidente del Consiglio.

...  
**Ci sarebbero 13 miliardi immediatamente spendibili, che per ora restano inutilizzati**

## BANKITALIA

### Stop a dividendi e bonus se la banca è in rosso

Le banche che hanno chiuso in rosso il bilancio 2012 non devono distribuire dividendi agli azionisti né bonus ai top manager. Lo stop arriva dalla Banca d'Italia che detta agli istituti di credito paletti rigidi e invita a non aggirare il «suggerimento» attraverso «impropri aumenti della componente fissa o di quella variabile» della retribuzione «negli anni successivi». Un vero e proprio giro di vite quello di via Nazionale, preoccupata del «prolungarsi della recessione» e «dall'incertezza sulla ripresa della domanda interna» che «confermano la validità delle indicazioni fornite lo scorso anno e richiedono anzi

un ulteriore sforzo alle banche, chiamate ora anche a rafforzare i presidi a fronte del deterioramento della qualità delle attività detenute». Per questo, osserva via Nazionale, è «necessario che le banche adeguino le rettifiche di valore complessive sui crediti all'evoluzione presente e prospettica del contesto economico». Inoltre, «devono proseguire gli sforzi per accrescere la capacità di autofinanziamento: in linea con il contenimento dei costi, le scelte in materia di remunerazione e le politiche di distribuzione dei dividendi devono contribuire al perseguimento di questo obiettivo».

## LE CIFRE DEI SINDACI

Stando ai numeri forniti dalla stessa associazione oggi ci sarebbero circa 13 miliardi immediatamente utilizzabili (se solo fossero sbloccati) e ben 45 miliardi di residui passivi da poter utilizzare più a lungo termine. Ma tutto resta bloccato per norme miope e senza alcun senso economico. Gli esempi di una macchina ormai impazzita si sprecano. Che dire, ad esempio, del Comune di Pavia a cui il governo chiede di assicurare una nuova sede del tribunale che accorpi quelle di Vigevano e Voghera, ma che non può sborsare neanche un euro per farlo? Oppure del rompicapo di Piobbico, un Comune delle Marche, che ha avuto la brillante idea di costruire una palestra per le scuole e per la cittadinanza, sul cui tetto ha installato i pannelli fotovoltaici. Un siste-



**ECONOMIA****Collasso per il mercato della casa: affari giù del 25%**

● **Transazioni scese del 30% nel quarto trimestre del 2012** ● **La perdita è di quasi 15 miliardi di euro**

**LUIGINA VENTURELLI**  
MILANO

Un calo di mercato del 30% risulterebbe pesante da sopportare in qualsiasi settore produttivo. Ma quando il settore in questione è quello immobiliare, con l'immenso indotto economico legato a doppio filo al comparto della casa, allora le conseguenze possono essere addirittura drammatiche. Drammatica, infatti, è la situazione registrata dall'Agenzia delle Entrate sull'andamento delle compravendite delle unità immobiliari: nell'ultimo trimestre del 2012 si è avuto in Italia il maggior calo

degli ultimi dieci anni, con un crollo tendenziale rispetto allo stesso periodo del 2011 del 29,6%, portando al 25,8% il crollo tendenziale registrato l'anno scorso.

Una situazione nera, che non fa distinzioni tra capoluoghi e piccoli centri abitati, con perdite di volumi rispettivamente del 25,1% e del 26,1%. Ma che sottolinea l'ulteriore debacle delle compravendite di abitazioni con mutuo ipotecario, che hanno mostrato un tasso di variazione negativo del 38,6%. Ad ulteriore dimostrazione di quanto la contrazione del credito operata dalle banche dagli inizi di questa crisi economi-

ca stia avvitando la recessione in una pericolosa spirale da cui è sempre più difficile uscire.

Sono diminuiti i volumi, e sono crollati di conseguenza i capitali circolanti: nel 2012 sono stati erogati in mutui complessivamente 19,6 miliardi di euro, che corrispondono a una riduzione di quasi 15 miliardi di euro, dunque del 42,8%. Inoltre, in linea con l'aumento dei tassi di interesse che si sono portati ai livelli del 2006, la rata mensile iniziale ha subito un nuovo incremento di cir-

ca il 3% (era stato del 5,8% nel 2011 rispetto al 2010), superando così i 700 euro in termini di valore medio nazionale. La spesa per l'acquisto di abitazioni, al netto degli oneri di transazione e delle relative imposte, è stata stimata di 74,6 miliardi complessivi, in calo rispetto al 2011 di circa il 26% con una perdita di oltre 26 miliardi di euro. Il valore medio dell'abitazione compravenduta nel secondo semestre 2012 si è così attestato a 167 mila euro.

le Entrate provano che «il mercato è praticamente bloccato e manca totalmente l'investimento in immobili per ritrarne un reddito», tanto da «far pensare ad una altrettanto pronunciata caduta dei valori, a riprova del fatto che sulla proprietà diffusa si è così abbattuta un'altra patrimoniale oltre all'Imu». Per questo, secondo l'organizzazione della proprietà immobiliare, «è urgente un intervento del governo che attenui la smodata fiscalità».

Secondo Assoimmobiliare, invece, serve una «vera e propria politica economica per l'infrastruttura immobiliare» incentrata sul rinnovo e sulla valorizzazione delle costruzioni già esistenti, che in modo «ecosostenibile e senza ulteriore consumo del suolo, deve essere la via italiana per la ripresa dell'attività edilizia».

**LE ACCUSE AL FISCO**

Dati che gli operatori del settore ben conoscono e non esitano a definire «drammatici», soprattutto «a causa della forte fiscalità che si è abbattuta sull'immobiliare della proprietà diffusa». È l'accusa lanciata da Confedilizia, secondo cui i numeri dell'Agenzia del-

...  
**Le compravendite di abitazioni supportate da un mutuo sono crollate addirittura del 38,6%**

**Bridgestone chiede «aiuti» per restare**

● **Tavolo con Passera: la chiusura non è più irrevocabile** ● **Vendola sospende il boicottaggio** ● **Celentano solidale con gli operai della fabbrica**

**MASSIMO FRANCHI**  
ROMA

È bastata la minaccia del boicottaggio per far ragionare Bridgestone. Il difficile viene però adesso: cancellato l'aggettivo «irrevocabile», ora tocca al sostantivo «chiusura». Ma per salvare la fabbrica di Modugno, i 950 lavoratori diretti e i 500 dell'indotto, i giapponesi chiedono incentivi per circa 140 milioni.

**I PROBLEMI: ENERGIA E LOGISTICA**

In quasi un anno e mezzo da ministro, per la prima volta Corrado Passera scende a parlare con i cronisti di un tavolo di crisi gestito allo Sviluppo economico. Dopo le delusioni per Termini Imerese e Alcoa, per lui è un dulcis in fundo, ma la notizia della revoca della «chiusura irrevocabile» della Bridgestone di Modugno l'avevano data una mezz'ora prima Nichi Vendola e Michele Emiliano. Da quel momento diventati beniamini dei trecento operai partiti alle 6 e mezzo per essere a via Molise dove si decideva il loro futuro.

La giornata di attesa finisce quindi relativamente presto. Alle 16 il presidente della Regione Puglia e il sindaco di Bari vanno a salutare i lavoratori. È tutto un coro, un applauso. Anche dei tanti che alle elezioni hanno votato Grillo. Come Nicola, 26 anni e da 6 alla Bridgestone eguadagna «1.400 euro al mese grazie a notturni e festivi»: «Aspetto notizie più precise, ma questa volta i politici e i sindacati sono stati con noi e hanno ottenuto qualcosa». C'è Elèna, chimico spagnolo di 34 anni che lavora al centro tecnico di Roma ed è «venuta a portare solidarietà ai colleghi con cui ho lavorato tanto tempo». E c'è Michele, 42enne e unico iscritto al sindacato fra i tre, che «in 19 anni di lavoro non aveva mai passato un periodo così brutto: senza la Bridgestone sono nella merda con tre figli a carico e il deserto industriale in tutta la provincia di Bari». Lui è il più guardingo: il prossimo tavolo tecnico, annuncia Passera, sarà il 5 aprile. «Troppo lontano, fino ad allora siamo in angoscia», commenta.

Provano a convincerlo i sindacalisti che ricordando come «oggi abbiamo reso possibile la trattativa» (Emilio Miceli, segretario generale Filctem Cgil), «il nostro obiettivo sarà discutere della permanenza dello stabilimento» (Paolo Pirani,

segretario generale Uilcem), «la decisione dell'azienda di aprirsi al dialogo ci consente un confronto più equilibrato» (Luigi Ulgiati, Ugl chimici).

Come detto, la trattativa non sarà facile. L'azienda per bocca del Ceo di Bridgestone Europe Franco Annunziato, ha ribadito come «tutta la produzione va spostata su pneumatici premium, l'unica che garantisce margini». I tre motivi che hanno portato alla decisione (ora stoppata) della chiusura sono: costi logistica superiori al resto d'Europa, costo energia («fatto 100 l'Italia, in Francia è 73, in Spagna 71») e «la minore flessibilità di altri stabilimenti nella riconversione verso l'alta gamma di produzione». Che però, ricorda Salvatore Barone (Cgil), «è già il 50 per cento della produzione, di cui un 10% per Bmw».

In soldoni l'azienda ha quantificato quale potrebbe essere «l'incentivo» che renderebbe lo stabilimento di Modugno più economico rispetto a quelli spagnoli e francesi: 140 milioni. Da dove potrebbero arrivare? Da incentivi sugli investimenti, da interventi nella logistica e in infrastrutture, come il potenziamento della centrale elettrica di co-gestione.

«Non siamo un bancomat - spiega Nichi Vendola - ma all'interno di politiche di sviluppo industriale, come abbiamo già fatto, abbiamo il nostro margine di manovra». «Modugno - gli fa eco Michele Emiliano - fa parte del territorio ex obiettivo 1 per l'Unione europea e dunque alcuni interventi sono possibili», senza rischiare di cadere nell'aiuto di Stato.

La conferma che la minaccia di boicottaggio ha dato i suoi frutti la dà Vendola. «Nella borsa dei rappresentanti di Bridgestone abbiamo visto il poster della nostra campagna sull'harakiri». «È stata una scelta eccentrica che ha portato subito dei frutti. La campagna ora è sospesa, ma siamo pronti a riaprirla se non ci saranno novità positive».

A sera i 300 operai riprendono i loro pullman e tornano a Bari. Lì fra qualche giorno doveva esserci anche Adriano Celentano. Ma proprio per solidarietà a loro ha deciso di non ritirare il premio Fellini «perché turbato dalla bruttissima vicenda». Gli organizzatori Ettore Scola e Felice Laudadio hanno apprezzato la scelta e annunciato «l'invito ad una significativa rappresentanza di lavoratori alla premiazione al teatro Petruzzelli».



La protesta degli operai della Bridgestone di Bari, FOTO DI LUIGI MISTRULLI

**VERTENZA TELECOM****Tremila esuberi e moratoria di un anno**

Tremila esuberi (su 46mila dipendenti) nel biennio 2013-2014 e una moratoria di un anno, fino al primo aprile 2014, per il progetto di societizzazione della divisione del customer care (i servizi ai clienti). È l'ipotesi di un accordo di massima che si è profilata al termine di una lunga trattativa, durata quasi tre giorni, tra Telecom Italia e i sindacati per ridurre il costo del lavoro. Riguardo al tema delle eccedenze di personale, 2.500 lavoratori saranno gestiti attraverso i contratti di solidarietà, 170 con uscite verso la pensione, il resto con mobilità volontarie (ancora da trovare) con incentivi. Quanto al progetto di creare una società ad hoc per il customer care, il piano è quello di iniziare a razionalizzare il settore prima della scadenza del primo aprile del 2014 quando si deciderà se procedere

con la societizzazione. «Il vero pezzo importante dell'accordo però - spiega Michele Azzola, segretario nazionale Slic Cgil - è quello che ci impegna a lavorare su produttività ed efficienza per recuperare società ora esternalizzate, come quella che rileva i guasti sulla rete, che consentirebbe di azzerare completamente i 3mila esuberanti». Secondo i sindacati comunque non c'è ancora un accordo vero e proprio e per questo hanno deciso «di avviare una campagna di assemblee con i lavoratori per richiedere il mandato a chiudere il negoziato», si legge in una nota delle segreterie nazionali di Slic-Cgil, Fistel-Cisl, Uilcom-Uil. Il confronto con l'azienda riprenderà infatti lunedì 25 marzo.

M. FR.

**Ilva, trattativa aperta sui contratti di solidarietà**

**GIULIA PILLA**  
ROMA

Trattativa nella notte al ministero del Lavoro per tentare di trovare un accordo sugli esuberanti dell'Ilva di Taranto. I sindacati puntano a ridurre il numero e all'applicazione (più favorevole) dei contratti di solidarietà, in alternativa alla cassa integrazione straordinaria chiesta dall'azienda per ristrutturazione. «Si sta lavorando bene e tratteremo ad oltranza per scongiurare la Cigs», ha detto il vice ministro del Lavoro, Michel Martone ieri durante una pausa del vertice in corso al ministero.

«C'è stata un'apertura» dell'azienda, ha annunciato Martone, il che lascia pensare a un esito positivo dell'incontro. I sindacati dei metalmeccanici hanno chiesto al ministero che ogni anno ci sia una verifica sull'andamento dei contratti mentre ogni sei mesi ce ne sia una sull'attuazione dell'Autorizzazione integrata ambientale.

La cassa straordinaria viene motivata dall'Ilva con la necessità di fermare gli impianti per adempiere alle prescrizioni di risanamento ambientale dell'Aia. Negli incontri che ci sono stati nei giorni scorsi area per area, sindacati e azienda hanno già ridotto i numeri della cassa di circa 400 unità e ieri al tavolo, Fim, Fiom e Uilm hanno chiesto un'ulteriore riduzione. Gli ammortizzatori sociali riguarderanno 3900-4000 lavoratori fino alla prima metà del 2014 e un massimo di 6mila lavoratori nella seconda metà del 2014, quando resterà a casa un dipendente su due degli oltre 11mila in organico.

**RIVA RESTA AI DOMICILIARI**

È sempre di ieri un'altra notizia che riguarda il siderurgico di Taranto. Per la sesta volta Nicola Riva, 56 anni, ex presidente dell'Ilva, ha ricevuto un «no» alla richiesta di revoca degli arresti domiciliari cui è sottoposto dal 26 luglio 2012 per inquinamento, disastro ambientale ed avvelenamento di sostanze alimentari. Lo hanno stabilito i giudici del tribunale del Riesame di Taranto Alessandro de Tommasi, Benedetto Ruberto e Filippo Di Todaro ai quali i difensori di Riva avevano presentato appello contro il «no» del gip Patrizia Todisco alla scarcerazione.

Per i magistrati Riva, nonostante abbia rinunciato alle cariche nell'industria, potrebbe ancora commettere i reati che gli sono contestati ed inquinare le prove approfittando della rete di contatti creata dall'azienda.



# Energia, sì alle linee di Clini e Passera Ecologisti contrari

- Il dossier è frutto di mesi di consultazioni
- La bolletta elettrica si riduce del 13%
- Wwf: governo prevaricatore

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

Un dossier di una sessantina di pagine, con le linee guida per la strategia energetica nazionale (Sen) di qui al 2050. È stato presentato ieri dai ministri Corrado Passera e Corrado Clini, che hanno annunciato il recepimento di quel documento - frutto di circa tre mesi di consultazioni - in un decreto interministeriale. In molti si sono chiesti se questa mossa non fosse fuori tempo massimo, per un governo oggi in «prorogatio». Mentre altri, le associazioni ambientaliste Greenpeace, Legambiente e Wwf in prima fila, puntano il dito contro l'esecutivo, parlando di «vero e proprio abominio - si legge in una nota - togliere il sostegno pubblico alle rinnovabili per darlo alla costruzione dei rigassificatori». In più si contesta il fatto che un governo dimissionario si sia arrogato il diritto di completare un atto strategico, travalicando le proprie competenze e senza coinvolgere il Parlamento. Insomma, il «pacchetto» è a forte rischio insabbiamento, tanto più con un movimento come i 5 Stelle in Parlamento.

## CONCLUDERE UN LAVORO

Naturalmente per i due ministri coinvolti rigettano le accuse di prevaricazione. Secondo Passera «era un dovere concludere un percorso già iniziato, e poi chi verrà dopo sarà libero di modificare quello che vuole». Dal canto suo il ministro dello Sviluppo difende i risultati raggiunti: uno spread sui costi del gas con l'Europa sceso dal 20% al 3% solo grazie a interventi normativi. «Tra poche settimane annunceremo il ribasso del costo del gas», aggiunge Passera. Il quale difende anche la decisione di superare i target previsti da Europa 20-20-20 sulle rinnovabili. Le scelte di politica energetica elaborate dal governo porterebbero un risparmio di 9 miliardi di qui al 20120: considerando che la bolletta energetica è di circa 70 miliardi, si otterrebbe una diminuzione tra il 12 e il 13%. Con l'efficientamento del sistema proposto dal dossier si otterrebbe una riduzione delle importazioni equivalente all'1% del Pil, ovvero tra i 14 e i 19 miliardi.

Certo che Passera e Clini sperano

che questo tracciato non si fermi qui. Si augurano cioè che si prosegua su queste linee, che prevedono sette priorità: efficienza energetica, sviluppo di infrastrutture per creare un hub del gas del sud Europa, sviluppo delle energie rinnovabili, sviluppo delle infrastrutture del mercato elettrico, ristrutturazione della raffinazione e della rete di distribuzione dei carburanti, produzione sostenibile di idrocarburi nazionali e miglioramento del sistema di governance. Tali priorità puntano a raggiungere 4 obiettivi: maggiore competitività con i costi nel resto dell'Unione, superare gli obiettivi ambientali e rafforzare il processo di «decarbonizzazione» avviato in Europa, rafforzare la sicurezza d'approvvigionamento e favorire la crescita economica sostenibile attraverso lo sviluppo del settore energetico.

Quest'ultimo punto, ovvero il ruolo centrale per lo sviluppo economico, non è affatto secondario nel piano proposto. Secondo il dossier, attraverso investimenti per 110-130 miliardi di euro nella green economy (energia rinnovabile e efficienza energetica) più altre misure nei settori tradizionali per 50-60 miliardi si arriverebbe a investimenti tra i 170 e i 180 miliardi: un volano non secondario dell'economia. Circa la metà di queste somme sarebbe incentrata dallo Stato.

Forse questo è il primo punto dolente per gli ambientalisti: una contrazione dell'intervento pubblico. Ma Clini si augura che il prossimo governo mantenga le attuali norme sull'efficienza energetica, con i relativi sussidi. Poi c'è la partita rigassificatori, oltre a quella delle trivellazioni marittime: tutte materie incandescenti dal punto di vista politico. «In ogni caso lasciamo al Parlamento e al prossimo governo un modello di lavoro integrato Ambiente-Sviluppo, che non è poco», dichiara Clini. Il ministro aggiunge che il documento non propone politiche autarchiche. «Non è un documento che guarda alle politiche energetiche come un problema legato esclusivamente alla domanda interna - spiega - Invece le vede e le colloca in una chiave europea e non solo». Sempre che si vada avanti.

...

**Investimenti per circa 180 miliardi in fonti rinnovabili, efficienza e settori tradizionali**



I vertici dell'Eni Giuseppe Recchi e Paolo Scaroni ieri a Londra FOTO INFOFOTO

# Il piano 2013-2016 di Eni Più investimenti e crescita

- Oltre 4 miliardi di dollari dalla vendita ai cinesi del 20% del giacimento di gas in Mozambico

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

Numeri importanti, e non poteva essere altrimenti visto che stiamo parlando di una delle pochissime aziende italiane che sono ancora in grado di recitare un ruolo a livello globale. Il consiglio di amministrazione di Eni ha approvato ieri il bilancio consolidato per il 2012. Nella stessa giornata, poi, è stato illustrato a Londra, davanti alla comunità finanziaria, l'atteso Piano industriale 2013-16, mentre si è appreso della cessione del 20% dell'area 4 nell'offshore del Mozambico a China national petroleum corporation (Cnpec) per un corrispettivo molto ingente, 4,21 miliardi di dollari. Appuntamenti e annunci che hanno riportato l'attenzione sull'attività industriale della più grande compagnia energetica italiana dopo che il mese scorso aveva suscitato clamore l'indagine della Guardia di Finanza su presunte tangenti pagate dal gruppo in Algeria, che ha coinvolto anche l'amministratore delegato Paolo Scaroni.

## DELEGA PER IL BUYBACK

Dai conti dell'anno scorso emerge un utile netto consolidato del Cane a sei zampe pari a 7,788 milioni di euro, mentre l'utile netto di esercizio è stato pari a 9,078 milioni. Numeri che superano di circa un miliardo quelli dell'anno precedente e che hanno portato il Consi-

glio d'amministrazione alla decisione di proporre all'assemblea la distribuzione di un dividendo pari a 1,08 euro per azione, di cui 0,54 già distribuiti nel settembre 2012. Una volta ricevuto il via libera dei soci, il dividendo a saldo di 0,54 per azione sarà messo in pagamento il prossimo 23 maggio, con stacco della cedola il 20 maggio. Ed ancora, l'anno scorso i ricavi sono cresciuti fino a 128,76 miliardi, con un incremento sostanzioso rispetto ai 108,16 miliardi dell'anno prima. Però sono saliti anche i costi: 95,36 miliardi a fronte dei 78,79 miliardi precedenti. E mettendo insieme le due cose ne consegue un utile operativo del gruppo pari a 15,02 miliardi, in diminuzione nel paragone con i 16,80 miliardi dell'anno prima. Il cda ha anche deciso di chiedere all'assemblea degli azionisti il conferimento di una delega per mettere in pratica un programma di acquisto di azioni proprie per un periodo di 18 mesi fino ad un massimo di 363 milioni di titoli, pari a circa il 10% delle azioni costituenti il capitale sociale. L'esborso massimo sarà di 6 miliardi con un prezzo non inferiore a 1,102 per titolo.

Per quanto riguarda il piano quadriennale, una delle previsioni più significative è relativa all'incremento della produzione superiore al 4% annuo. La strategia di crescita di Eni «si fonda su uno sviluppo organico, grazie al significativo contributo di aree chiave tra le

quali la Russia (Yamal), il mare di Barents, il Kazakistan, il Venezuela, il Far East e la regione dell'Africa sub-sahariana». I progetti che entreranno in produzione nel periodo del piano strategico «aggiungeranno più di 700 mila boe (barili equivalenti, ndr) al giorno di produzione entro il 2016: l'80% di questa nuova produzione verrà da progetti giant, mentre il 40% da ulteriori fasi di sviluppo di giacimenti già in produzione». Fra il 2013 e il 2016 il gruppo ha in programma di effettuare investimenti per 56,8 miliardi di euro, con un incremento a parità di cambio tra euro e dollaro di circa 1,6 miliardi rispetto al quadriennio del piano precedente. Il piano di investimenti sarà sostenuto da una forte generazione di cassa, 20 miliardi all'anno nel periodo.

Durante la presentazione davanti alla comunità finanziaria, a Paolo Scaroni è stato fra l'altro chiesto se Eni intenda in futuro cedere una quota di Saipem. «Per noi - è stata la risposta - Saipem rappresenta un investimento fenomenale. Non abbiamo nessuna fretta di decidere sulla questione. Del resto, siamo sempre pronti a vedere nel nostro portafoglio per creare valore per gli azionisti. Il valore del titolo Saipem in quasi 20 anni è cresciuto di 18 volte. È veramente un buon investimento». Lo stesso Scaroni ha affermato che Eni attiverà il menzionato buyback azionario già quest'anno se i prezzi del petrolio saranno superiori ai 90 dollari previsti nel piano 2013-2016. «Se lo scenario sarà più generoso potremmo utilizzare questo strumento che consentirà di dare del cash agli azionisti».

# Unipol: causa contro Ligresti

GIUSEPPE CARUSO  
MILANO

Un danno da 130 milioni di euro. È questa la cifra che l'assemblea dei soci Fonsai, con voto determinante di Unipol, ha deciso di chiedere alla famiglia Ligresti, appoggiando le azioni di responsabilità proposte dal commissario Matteo Caratozzolo. Azione che non sarà diretta soltanto contro i Ligresti, ma anche contro diversi ex amministratori e sindaci della società.

Caratozzolo, parlando all'assemblea dei soci, ha spiegato che «il danno complessivo è stimabile in 130 milioni di euro, solo come danno diretto a Fondiaria-Sai. Per quanto riguarda la cifra da chiedere a ciascuno degli interessati, non voglio anticipare l'

eventuale linea difensiva, così come una prospettiva di incasso e verifiche che non sono comprese nel mio incarico che è in scadenza il 17 marzo».

Carlo Cimbri, amministratore delegato di Fonsai e del gruppo Unipol, ha voluto chiarire come «alla luce della relazione del commissario ad acta di Fonsai le cosiddette manleve non sono valide». Un riferimento all'accordo sottoscritto in passato dalla compagnia bolognese con cui si escludevano gli allora amministratori di Fondiaria

...

**Chiesti i danni anche agli altri consiglieri e sindaci. Cimbri: le manleve non valgono**

Sai da eventuali azioni di responsabilità. Questa salvaguardia era stata inizialmente concessa anche ai Ligresti, ma poi ritirata.

«Nel consiglio di amministrazione di Unipol» ha continuato Cimbri «che si è tenuto due giorni fa, abbiamo considerato la situazione, la relazione del commissario, le fattispecie e gli aspetti connessi ai contratti firmati in precedenza. E in particolare mi riferisco alla cosiddetta "manleva" nei confronti degli amministratori. Abbiamo valutato che per l'interesse sociale di Fondiaria Sai fosse necessario e opportuno votare a favore dell'azione di responsabilità proposta dal commissario ad acta Caratozzolo. Noi riteniamo che di fronte a queste fattispecie la manleva non possa avere alcuna efficacia».

Diamo vita alla ricerca.

Compra un uovo AIL e sostieni la ricerca e la cura contro le leucemie, i linfomi e il mieloma.

**Il 15, 16 e 17 marzo** ti aspettiamo in tutte le piazze d'Italia.

[www.ail.it](http://www.ail.it)

ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE, LINFOMI E MIELOMA

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero **02.30901290**

**VEESIBLE**

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)



## MONDO

# Israele, governo senza ultraortodossi

- **Vince la linea «laica»** di Yair Lapid, che aveva caratterizzato la campagna elettorale in forte polemica con i partiti religiosi
- **Per Netanyahu la strada resta in salita:** il nodo vicepremier fa slittare la firma del patto

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

La firma slitta forse a lunedì, alla vigilia della storica visita in Terrasanta di Barack Obama. Il nuovo governo israeliano nasce sotto il segno «laico» di Yair Lapid, leader del partito Yesh Atid, il vero vincitore delle elezioni del 22 gennaio. Il negoziato di pace con i palestinesi può attendere, al momento le priorità nell'agenda politica israeliana sono altre. E riguardano la crisi economica e, sul piano internazionale, il fare fronte alla minaccia iraniana. C'è chi sottolinea il carattere ultranazionalista della coalizione (68 seggi su 120) che sorreggerà il governo guidato da Benjamin Netanyahu. Tutto vero. Ma questo dato, incontestabile, non può oscurare un elemento che segna la discontinuità del nascente esecutivo con quelli che hanno guidato Israele per tanti anni a questa parte: la discontinuità è data dall'uscita dalle stanze del potere dei partiti religiosi.

Proprio a causa di alcuni temi che coinvolgono gli ultraortodossi, si era



A Ramallah manifesti sulla visita di Obama sfregiati con la vernice FOTO DI MOHAMAD TOROKMAN/REUTERS

creato all'indomani delle elezioni uno scontro piuttosto forte tra Netanyahu e Lapid: la questione più dibattuta erano i vantaggi che vengono oggi concessi agli ebrei ortodossi, come la possibilità per alcuni di non sottoporsi al servizio militare obbligatorio.

In compenso, Lapid aveva stretto una forte alleanza con il partito Ha-Bayit HaYehudi («La casa ebraica») del giovane tycoon milionario Naftali Bennet (sostenuto dal movimento dei coloni), altro vincitore e sorpresa delle elezioni di gennaio (12 seggi). Prima del voto Bennet aveva dichiarato di volersi alleare con Netanyahu, per poi

cambiare idea dopo avere ottenuto l'inaspettato successo elettorale.

La nuova coalizione di governo, quindi, comprenderà i due partiti considerati come quelli che meglio rappresentano una nuova generazione di politici israeliani e «un nuovo modo di fare politica».

...  
**Domani scade il tempo concesso dal capo dello Stato e si avvicina la storica visita di Obama**

Il governo sarà guidato da Netanyahu, leader del Likud che, insieme a Israel Beiteinu («Israele, la nostra casa»), il partito di Avigdor Lieberman, aveva ottenuto 31 seggi alle elezioni, prima lista seppur in calo rispetto alla precedente tornata elettorale. Per quanto riguarda la spartizione dei ministeri, gli accordi raggiunti dovrebbero essere questi: l'ex ministra degli Esteri e leader del partito centrista Hatnuah («Movimento») Tzipi Livni al dicastero della Giustizia, con l'incarico di guidare i negoziati di pace con i palestinesi. Il numero due del partito Yesh Atid, Shia Piron, avrà il delicatissimo mini-

stero dell'Istruzione, quello che decide le politiche da adottare nei confronti degli haredim (gli ebrei ultraortodossi), la maggior parte dei quali studia nelle scuole religiose fondate dallo stato. Lapid sarà ministro delle Finanze e Bennet ministro del Commercio e dell'Economia. L'importante ministero degli Esteri dovrebbe andare a Avigdor Lieberman, stretto alleato di Netanyahu, anche se l'incarico verrà mantenuto dallo stesso Netanyahu fino a che non verrà risolta l'incriminazione per frode e «breach of trust» (simile al nostro abuso d'ufficio) che costrinse Lieberman alle dimissioni il 14 dicembre scorso.

## TRATTATIVE FRENETICHE

Ma la navigazione di Netanyahu si presenta tutt'altro che agevole. La riprova è nella ragione che ha fatto slittare all'ultimo momento la firma del patto di governo. Al centro del disaccordo c'è la nomina del vicepremier. I rappresentanti del partito di Bennet non hanno partecipato alla riunione in programma ieri mattina, dopo aver appreso che Netanyahu si oppone a nominare vicepremier sia il leader del «Focolare», che Yair Lapid. Secondo indiscrezioni pubblicate da alcuni media locali il veto è frutto delle pressioni di Sara Netanyahu, influente moglie del premier. La portavoce del Likud ha però smentito. Le trattative si susseguono frenetiche. Il tempo stringe: domani, infatti, scadono i termini concessi a Netanyahu per presentare il nuovo esecutivo al presidente Shimon Peres.

E l'arrivo di Obama si avvicina. Il capo della Casa Bianca ha fatto sapere di non avere con sé alcuna nuova proposta da sottoporre ad israeliani e palestinesi durante la sua prossima missione. «Il presidente incoraggerà le parti a riprendere il dialogo e i negoziati per raggiungere l'obiettivo dei «due Stati»», ha spiegato il suo portavoce. Netanyahu vuole riceverlo da premier in carica, nel pieno delle sue funzioni. Altrimenti, per «Bibi» sarebbe uno smacco politico-mediatico «planetario».

**RILASTIL MULTIREPAIR**  
CREMA CONTORNO OCCHI-LABBRA

Dove la pelle è più esposta alle sollecitazioni della mimica facciale, i danni sono più visibili. Rilastil Multirepair Crema Contorno Occhi-Labbra è il trattamento specifico per le zone del viso più segnate. Attivi Biotecnologici ad alta concentrazione e Vitamine, per una rigenerazione cutanea intensiva della pelle soggetta ad invecchiamento problematico, a tutte le età.

L'ECCELLENZA DERMATOLOGICA IN FARMACIA

[www.rilastil.com](http://www.rilastil.com)

**RILASTIL**  
LABORATORI MILANO



UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

L'offensiva diplomatica è scattata. La Corte Suprema indiana ha inviato una comunicazione all'ambasciatore d'Italia Daniele Mancini in merito alla vicenda dei marò Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, che su decisione del ministero degli Esteri italiano non hanno fatto ritorno in India dove sono accusati di aver ucciso due pescatori durante un servizio di antipirateria su una nave italiana, la «Enrica Lexie». Nell'ordinanza, la Corte Suprema ha «invitato» il diplomatico di Roma a non lasciare il Paese fino a nuovo ordine. Non solo: il ministero degli Esteri indiano ha convocato l'ambasciatore Ue e sospeso le procedure di insediamento del nuovo ambasciatore in Italia, Basant Kumar Gupta, che avrebbe dovuto partire oggi per Roma. Il responsabile dello studio legale che assiste i marò, l'avvocato Dilijet Titus, ha spiegato i termini dell'ordinanza. L'ambasciatore Mancini «non può lasciare l'India - spiega Titus - senza l'autorizzazione della Corte suprema prima dell'udienza fissata dalla stessa per il 19 marzo. La Corte ha emesso un'ordinanza, firmata dal suo presidente, Altamas Kabir, in cui si chiede all'ambasciatore Mancini di restare in India e di inviare una comunicazione entro il 18 marzo, in vista di un'udienza che si terrà il 19 marzo».

La Corte Suprema ha chiesto di fornire entro il 18 marzo una spiegazione della decisione di Roma di non far rientrare i due fucilieri, il cui permesso di quattro settimane, rilasciato per permettere a Girone e Latorre di votare, scadrà il 22 marzo. Il massimo organo giudiziario di New Delhi ha precisato che non è necessario che il diplomatico italiano si presenti di persona, ma sarà sufficiente che fornisca una memoria. Era stato proprio l'ambasciatore Mancini a firmare davanti alla Corte una dichiarazione giurata a garanzia del ritorno dei marò in India nelle vesti di rappresentante dell'Italia. Nel-

# L'India prende in ostaggio l'ambasciatore italiano

- **Caso Marò** La Corte Suprema intima a Mancini di non lasciare il Paese
- **L'Italia:** richiesta illegittima ● **New Delhi** cerca una sponda Ue

la giornata dell'altro ieri si erano susseguite voci sulle azioni che il governo indiano aveva intenzione di intraprendere. Tra queste, l'ipotesi non solo dell'espulsione del diplomatico italiano, ma anche di non riconoscergli l'immunità diplomatica. Proprio a proposito dell'immunità di Mancini, secondo la stampa locale, ci sono opinioni diverse in seno al governo indiano. Il diritto internazionale tutela la posizione di Mancini con l'articolo 29 della Convenzione di Vienna, che stabilisce che l'ambasciatore «non può essere sottoposto ad alcuna forma di fermo o arresto. Lo Stato ricevente lo tratterà con il dovuto rispetto e adotterà tutte le misure appropriate da evitare qualsiasi attacco alla sua persona, libertà o dignità».

## MINISTRI DIVISI

Secondo esperti indiani di diritto internazionale, il fatto che Mancini abbia accettato volontariamente di sottomettersi alla giurisdizione della Corte Suprema, presentando quella dichiarazione giurata, farebbe sì che egli non possa rivendicare l'immunità diplomatica. Ma una fonte anonima del ministero degli Esteri indiano ha ammesso che New Delhi non può obbligare Mancini a rimanere nel Paese. «Spetta all'ambasciatore italiano decidere - ha detto il funzionario - è chiaro che gode dell'immunità diplomatica in base alla Convenzione di Vienna. Non abbiamo il diritto di limitare i suoi movimenti».



Salvatore Girone e Massimiliano Latorre FOTO LAPRESSE

L'ambasciatore Mancini è stato convocato per la seconda volta al ministero degli Esteri indiano. L'incontro, secondo quanto riferisce l'emittente *Cnn-ibn*, è durato circa 40 minuti. A quanto si apprende il diplomatico avrebbe accettato l'ordinanza della Corte suprema che gli intima di non lasciare l'India fino all'udienza fissata per il 19 marzo, ma si sarebbe rifiutato di considerare qualsiasi limitazione alla sua libertà di movimento, rimandando alla Convenzione di Vienna.

L'India deve espellere l'ambasciatore italiano in seguito alla vicenda dei marò? Secondo gran parte degli indiani sì. È quanto emerge da un sondaggio pubblicato dal sito del quotidiano *Times of India*. Alla domanda, pubblicata in homepage, l'82% si dice favorevole all'espulsione, contro il 16% di contrari e il 2% di indecisi.

## CONVENZIONE DI VIENNA

In via ufficiale, il portavoce del ministero degli Esteri indiano, Syed Akbaruddin, ha dichiarato che non c'è stata alcuna violazione della Convenzione di Vienna nella comunicazione all'ambasciatore d'Italia. Il portavoce ha quindi ribadito il «mantra»: «Ci aspettiamo che l'Italia rispetti gli impegni presi con la Corte Suprema. Il principio di base nel diritto pubblico internazionale è che gli impegni presi si rispettano».

Da quanto trapela, l'India sembra intenzionata a cercare una sponda nell'Unione europea per risolvere il caso e il ministero degli Esteri indiano ha convocato l'ambasciatore dell'Ue a New Delhi, Joao Cravinho. Un portavoce del ministero degli Esteri indiano ha spiegato che i prossimi passi saranno adottati dopo aver preso in considerazione tutti gli aspetti dei rapporti con l'Italia. «Nell'ambito dei nostri sforzi, ispirati dalle osservazioni del premier (Manmohan Singh; ndr) in Parlamento, abbiamo avviato uno studio sulle nostre relazioni con l'Italia e, nell'ambito di questo processo interno, faremo un'azione adeguata».

# La crescita? È il sud del mondo a fare da traino

Il sud del mondo cresce sempre più. E si va verso un «ribilanciamento» globale. È questa la sintesi del rapporto *L'ascesa del Sud: il progresso umano in un mondo in evoluzione*, presentato ieri dall'Onu a Città del Messico. Sfogliando le pagine del rapporto, che si pubblica dal 1990, si vede che Norvegia, Australia e Stati Uniti guidano ancora la graduatoria del pianeta, ma che i Paesi in via di sviluppo si avviano a plasmare radicalmente il mondo del XXI secolo. «L'ascesa del Sud è senza precedenti per velocità e scala - si legge nel rapporto - mai nella storia le condizioni e le prospettive di vita di così tante persone sono cambiate in maniera così impressionante e rapida». Questo fenomeno va ben oltre i cosiddetti *Bric*, paesi a medio reddito rappresentati da Brasile, Russia, India e Cina. Sono oltre 40 i Paesi in via di sviluppo che negli ultimi decenni hanno realizzato progressi nello sviluppo umano maggiori di quanto sarebbe stato possibile prevedere.

## METODI CHE CAMBIANO

La graduatoria è stata stilata calcolando l'*Indice di sviluppo umano* (Isu). È una misura sintetica che valuta il progresso a lungo termine di tre valori: aspettativa di vita, anni di frequenza scolastica e reddito pro capite. L'analisi è stata integrata con altri due parametri sperimentali, l'*Indice multi-dimensionale di povertà* (Imp), che misura l'accesso all'acqua potabile, ai servizi sanitari e a beni familiari essenziali. Si aggiunge poi l'*Indice di disuguaglianza di genere* (Idg), introdotto nel 2010, che valuta

...  
**Nel 1950 l'economia di Brasile, Cina e India pesava solo il 10% di quelle dei 6 grandi**

## IL DOSSIER

ROBERTO ARDUINI  
rarduini@unita.it

**Rapporto Onu sullo sviluppo umano: in testa ancora la Norvegia ma i Bric pronti al sorpasso sull'Occidente**

l'accesso delle donne alla rappresentanza parlamentare, salute riproduttiva, anni di scolarizzazione e partecipazione al mercato del lavoro. Si evidenzia così come «le medie nazionali nascondono ampie variazioni nell'esperienza umana e rimangono numerose disparità all'interno dei Paesi sia del nord che del sud», si legge nel dossier. Emblematico il caso degli Stati Uniti: valore Isu complessivo di 0,94 (sul massimo teorico di 1), preceduti solo da Norvegia (0,955) e Australia (0,938). Ma il valore medio è di 0,75 per i residenti di origini latine e di 0,70 per gli afroamericani. E nella disuguaglianza di genere gli Usa crollano addirittura al 42° posto.

L'Italia è in 25esima posizione (con

valore Isu 0,881). Tra il 1980 e il 2012, l'aspettativa di vita alla nascita nel nostro Paese è aumentata di 7,9 anni, la scolarizzazione media di 4 anni e gli investimenti nazionali lordi pro capite sono cresciuti di circa il 39%. La partecipazione femminile al mercato del lavoro è del 37,9%, a fronte del 59,6% degli uomini.

Più in generale il rapporto 2013 guarda ai mutamenti della geopolitica: per la prima volta in 150 anni, la produzione combinata delle tre economie-guida del mondo in via di sviluppo - Brasile, Cina e India - è quasi pari al Pil aggregato delle potenze industriali di vecchia data del Nord: Canada, Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia e Stati Uniti. Nel 1950 Brasile, Cina e In-

dia insieme pesavano solo per il 10% dell'economia mondiale, mentre i sei tradizionali leader economici del Nord ne rappresentavano oltre la metà. Entro il 2050 i primi varranno il 40% della produzione globale, superando di molto la produzione combinata prevista dell'attuale G7. Durante la crisi finanziaria del 2008-2009 le economie sviluppate hanno smesso di crescere, mentre quelle dei paesi in via di sviluppo hanno continuato a progredire. «La rivoluzione industriale era la storia di forse un centinaio di milioni di persone, mentre questa è una storia che riguarda miliardi di persone», ha aggiunto Khalid Malik, principale autore del Rapporto 2013. Il Sud risulta sempre più interdipendente e interconnesso: telefoni mobili collegati a internet si trovano attualmente nella maggior parte delle famiglie dell'Asia e dell'America Latina e in molte dell'Africa. Brasile, Cina, India, Indonesia e Messico hanno attualmente un traffico quotidiano sui social media superiore a quello di qualunque altra nazione, eccetto gli Stati Uniti.

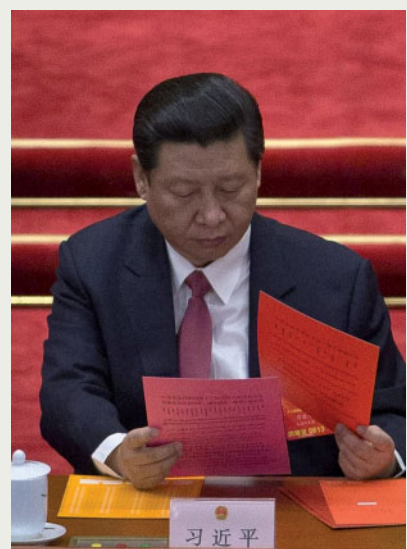
Tuttavia, le istituzioni globali non hanno ancora compreso il cambiamento. La Cina, seconda economia mondiale e con le maggiori riserve in valuta estera, ha una quota del 3,3% nella Banca Mondiale, meno del 4,3% della Francia. L'India, che presto sorpasserà la Cina come Paese più popoloso del pianeta, non ha un seggio permanente nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu. E l'Africa, con un miliardo di persone in 54 nazioni, è sotto-rappresentata in tutte le istituzioni internazionali.

...  
**L'Italia è in 25esima posizione: in 30 anni reddito lordo pro capite cresciuto di circa il 39%**

## CINA

### Xi Jinping eletto ufficialmente presidente della Repubblica popolare

Xi Jinping è stato eletto ufficialmente presidente della Repubblica Popolare Cinese, e prende così il posto di Hu Jintao. I delegati del Congresso nazionale del popolo hanno votato per lui con 2.952 voti favorevoli, uno contrario e 3 astensioni. La decisione era largamente attesa, dopo che Xi Jinping a novembre era stato nominato capo del Partito comunista e dell'esercito. Xi si è inchinato ai delegati e si è girato verso Hu, seduto alla sua destra, stringendogli la mano. Poi i due hanno posato insieme. Il 59enne è stato nominato anche a capo della commissione governativa responsabile dell'esercito. Li Yuanhao, un riformista liberale e stretto alleato di Hu Jintao, è stato invece scelto come vicepresidente, con 2.839 voti a favore e 80 contrari. Il nuovo presidente dovrà affrontare



Xi Jinping FOTO LAPRESSE

questioni come crescita economica, corruzione, divario tra ricchi e poveri, inquinamento e altre minacce alla stabilità sociale. Prima del voto sulle nomine, i delegati hanno approvato un piano di ristrutturazione presentato dal governo quattro giorni fa. Il programma prevede l'abolizione del ministero delle Ferrovie e la fusione di due agenzie responsabili per i giornali ed emittenti radiotelevisive in un unico organo di supervisione dei media. Il piano unisce inoltre il ministero della Salute e la commissione responsabile per la gestione della politica del figlio unico. La ristrutturazione prevede infine la fusione di quattro agenzie responsabili per la pesca e gli affari marittimi, con l'obiettivo di rafforzare le rivendicazioni di Pechino in dispute territoriali con Giappone, Vietnam e Filippine.



# cpl concordia

L'energia di oggi e di domani

Con oltre 1.500 addetti distribuiti su 50 sedi  
CPL CONCORDIA opera in tutta Italia e all'estero.  
Dal 1899 una lunga esperienza per gestire oggi  
l'energia di Imprese, Privati, Enti e Pubbliche  
Amministrazioni.



## Energia

- Cogenerazione
- Trigenerazione
- Fotovoltaico
- Solare termico
- Geotermia
- Biogas
- Servizio energia
- Global service
- Climatizzazione
- Illuminazione pubblica

## Gas

- Distribuzione
- Vendita
- Cabine di decompressione
- Gruppi di riduzione
- Stoccaggio GPL
- Odorizzazione
- Protezione catodica
- Misura e correzione
- Laboratorio metrico
- Total data service
- Autotrazione CNG

## Reti

- Reti gas metano
- Reti GPL
- Acquedotti
- Servizio ispezione reti
- Fognature
- Reti antincendio
- Reti elettriche
- Reti dati
- Teleriscaldamento

## ICT & Building Automation

- Soluzioni ERP
- Web services
- Software billing / reti
- CMS
- Call / Contact center
- Domotica
- Videosorveglianza
- Controllo accessi
- Telecontrollo impianti
- Telemisura contatori

→ [www.cpl.it](http://www.cpl.it)

CPL CONCORDIA è un'azienda sostenitrice di UNICEF



CPL CONCORDIA Soc. Coop.  
Via A. Grandi, 39 - 41033 Concordia s/S. (Mo) ITALY  
tel. 0535.616.111 - fax 0535.616.300  
info@cpl.it - [www.cpl.it](http://www.cpl.it)



**Energia che migliora la vita.**

→ Buenos Aires → Algeri → Cluj-Napoca → Nuova Delhi → Roma → Milano → Bologna → Padova → Napoli → Torino → Modena → Bari → Tunisi → Arezzo → Pescara → Fano  
→ Teramo → Caserta → Ischia → Cosenza → Reggio Calabria → Palermo → Nuoro → Latina → Pisa → Vicenza → Agrigento → Alessandria → Siena → Bari → Ferrara → Sassari



# ITALIA

FELICE DIOTALLEVI  
ROMA

Sequestro del valore di 46 milioni di euro nei confronti del vertice del gruppo Bulgari. Indagati per evasione fiscale Paolo e Nicola Bulgari (già azionisti qualificati e soci storici del gruppo), Francesco Trapani (già rappresentante legale della capogruppo italiana) e Maurizio Valentini (attuale rappresentante legale della capogruppo italiana). Per tutti l'accusa è di dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici, per aver sottratto al fisco italiano, dal 2006 in avanti, circa tre miliardi di euro di ricavi, attraverso l'interposizione di società con sede in Olanda e Irlanda, create al solo scopo di sfuggire all'imposizione fiscale in Italia. Tra i beni colpiti dal provvedimento di sequestro preventivo emesso dal G.I.P. del Tribunale di Roma Vilma Passamonti su richiesta della locale Procura della Repubblica (Dipartimento reati tributari, coordinato dal Procuratore Aggiunto Pierfilippo Laviani) figurano, oltre a rapporti bancari, assicurazioni sulla vita e partecipazioni societarie, anche numerosi immobili, tra cui il prestigioso immobile di via dei Condotti, nel centro di Roma. Le indagini, scaturite da una serie di verifiche fiscali del Nucleo Polizia Tributaria di Roma, hanno portato alla luce una vera e propria «escape strategy» - così definita dagli stessi dirigenti del gruppo in un documento di nove fogli rinvenuto dalle Fiamme Gialle - per fuggire dal sistema di imposizione italiano e, in particolare, dalla più stringente normativa introdotta, a partire dal 1 gennaio 2006, con riferimento alla tassazione dei dividendi provenienti da Paesi a fiscalità privilegiata.

Secondo l'accusa la «strategia» era basata sulla riallocazione dei margini mondiali di guadagno (differenziale tra ricavi e costi delle vendite) del gruppo Bulgari, tramite controllate estere, in Svizzera, poi in Olanda ed infine in Irlanda. Quest'ultimo Stato - definito quale «unico Paese disponibile con una bassa pressione fiscale, 12,5%, non localizzato in un paradiso fiscale» - era stato individuato come «meta finale» della pianificazione fiscale del gruppo. Per questo motivo, secondo quanto ricostruito dagli investigatori, veniva creata la Bulgari Ireland LTD (Beire), con-

...  
**La difesa del gruppo: all'estero imprese reali di indubbio valore strategico con 300 dipendenti**

## Bulgari, sequestro da 46 milioni di euro

- **L'accusa è di evasione fiscale su ricavi da 3 miliardi di euro**
- **Il gruppo del lusso avrebbe creato una società fittizia in Irlanda**
- **Sigilli nello storico negozio a via dei Condotti**

trollata al 100% dall'italiana Bulgari S.p.a., con il compito, solo apparente, di immagazzinare, conservare e spedire i prodotti finiti verso le società commerciali del gruppo e presso i distributori terzi di tutto il mondo. Per le Fiamme Gialle il processo distributivo dei

prodotti Bulgari non ha subito, con la creazione di Beire, alcuna modifica strutturale. Gli stessi rivenditori esterni hanno confermato che, nei fatti, nonostante la costituzione della società irlandese, nulla si è modificato nel flusso degli ordini e della merce.

Il solo flusso di fatturazione è stato modificato. Il reddito veniva quindi sottoposto in Irlanda a tassazione del 12,5% ed il conseguente utile veniva distribuito sotto forma di dividendi alla controllante italiana Bulgari. In questo modo le società del gruppo Bulgari hanno omesso di dichiarare ai fini Ires in Italia ricavi per quasi tre miliardi di euro nel periodo 2006-2011, nonché una base imponibile Irap di oltre un miliardo e 900 milioni di euro. I dividendi sottratti a tassazione nello stesso periodo ammontano ad oltre 293 milioni di euro, cui corrisponde un'imposta evasa in

Italia da parte della capogruppo Bulgari di oltre 46 milioni di euro.

Bulgari, in una nota, si dichiara «estremamente sorpresa dalle considerazioni formulate» nel provvedimento di sequestro preventivo. Le società straniere del gruppo oggetto di indagine, si legge nella nota, sono «imprese reali ed effettive, che ricoprono un incontestabile ruolo strategico per il gruppo, con circa 300 dipendenti di diverso profilo». Bulgari intraprenderà «tutte le azioni necessarie a chiarire la sua posizione alle autorità competenti». La società inoltre sottolinea che «alcuni media sono stati informati della misura di sequestro» effettuata dalla Gdf «prima ancora che questa fosse notificata alle persone coinvolte». Si tratta - secondo Bulgari - di una violazione delle regole e dei principi che garantiscono i diritti dei cittadini.



La polizia davanti alla boutique di Bulgari in via dei Condotti FOTO INFOFOTO

## Città della Scienza, si batte la pista «interna»

RAFFAELE NESPOLI  
NAPOLI

Affiliati ai clan camorristici e dipendenti. Sono queste le due piste sulle quali si stanno concentrando le indagini del procuratore aggiunto Giovanni Melillo e del sostituto Michele Del Prete, nell'ambito dell'inchiesta aperta dopo il rogo che ha distrutto Città della Scienza. Niente viene lasciato al caso, nessuna ipotesi viene scartata. Ecco perché adesso gli inquirenti stanno passando ai Raggi X anche le vite e gli alibi di chi nel polo culturale e scientifico partenopeo ci lavorava.

Si tratta di un meticoloso lavoro d'indagine, con il quale si cercherà di approfondire frequentazioni, legami ed eventuali precedenti penali dei dipendenti di Città della Scienza. In altri termini si lavora su quella che in gergo viene definita «pista interna». Ma in ogni caso, e questa è una valutazione arrivata sin dal primo momento, un'azione del genere non può essere compiuta da «cani sciolti». Non nella periferia di Napoli, dove i clan camorristici esercitano uno stretto controllo del territorio. Ecco perché i magistrati stanno cercando anche di controllare gli spostamenti di alcuni affiliati alle cosche dell'area occidentale, arrestati in passato per attentati incendiari. E sull'origine dolosa delle fiam-

me non ci sono più dubbi. I vigili del fuoco lo avevano detto per primi: «la sensazione è che le fiamme siano state alimentate da una sostanza accelerante»; la conferma era arrivata poi nei giorni successivi dai rilievi tecnici della scientifica. Gli accertamenti hanno infatti dimostrato che per accendere il rogo è stata usata della benzina. Tracce del combustibile sono state trovate su sei reperti rinvenuti in quattro aree

distinte del complesso museale.

È sulla base di questi risultati che la Procura di Napoli ha nominato tre consulenti che esamineranno i resti inceneriti del polo scientifico, e cercheranno di rispondere a una serie di domande sulla dinamica dell'incendio. Una vera e propria *task force* che affiancherà la scientifica. Due esperti in combustione e uno in statica degli edifici, provenienti da Università e Cnr.

FABIO CANNAVARO

### «La mia gara d'addio per ricostruire Bagnoli»

Come scritto nel pezzo sopra, il capitano dell'Italia campione del mondo 2006, Fabio Cannavaro, ha annunciato che tornerà in campo a maggio per un'ultima partita-evento che aiuterà la ricostruzione della Città della Scienza, andata distrutta a seguito di un incendio doloso nei giorni scorsi nel capoluogo campano. «Ci sarà una partita al San Paolo una sera del mese di maggio con tanti amici che hanno giocato con me e contro di me. Ho il desiderio ed il dovere di fare tutto quanto mi è possibile per contribuire a ricostruire la Città della Scienza».



Intanto, al di là del fronte delle indagini si lavora per far ripartire, almeno in parte, l'attività del polo culturale. E tra le celebrità che si stanno muovendo per raccogliere i fondi necessari c'è anche Fabio Cannavaro. L'ex campione del mondo 2006 e Pallone d'Oro ha infatti annunciato che scenderà di nuovo in campo per dare il proprio contributo alla ricostruzione. L'evento, Cannavaro & Friends per la Città della Scienza, si terrà a maggio. «Nei prossimi giorni - ha detto Cannavaro - interpellerei le istituzioni e il Napoli Calcio per avere la loro indispensabile collaborazione alla riuscita dell'evento».

In campo, stavolta metaforicamente, è scesa anche Federculture, che nei giorni scorsi ha lanciato una campagna di sensibilizzazione e raccolta fondi nei luoghi della cultura (musei, biblioteche, teatri, auditorium) dove i visitatori potranno lasciare un contributo per la ricostruzione. Federculture sta poi perfezionando un accordo con il ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca per avviare anche nelle scuole e negli atenei italiani altre iniziative di solidarietà. Intanto, la buona notizia è che il prossimo 13 aprile lo Science Center riprenderà le sue attività espositive. La prima sezione ad essere riaperta sarà quella dedicata ai bambini.

## ITALIA RAZZISMO

### Storia di Josef candidato incandidabile al Campidoglio

LUIGI MANCONI  
VALENTINA BRINIS  
VALENTINA CALDERONE  
info@italiarazzismo.it

L'unico nome già definito tra i candidati a sindaco di Roma è quello di una persona incandidabile: ovvero Josef Yemane Tewelde, un trentatreenne nato e cresciuto in Italia da genitori eritrei. Non sarà possibile votarlo perché non è cittadino italiano, anche se vive a Roma sin dalla nascita e dice di non essere mai uscito dall'Italia. La cittadinanza, «Jojo» l'aveva chiesta subito dopo il compimento del diciottesimo anno e prima di arrivare al diciannovesimo, come prevede la normativa italiana (legge 91/92) in materia. Ma, nonostante il percorso fosse burocraticamente più snello e veloce rispetto a quello di chi chiede di diventare cittadino a seguito dei dieci anni di residenza, gli ostacoli non sono mancati. E nel suo caso si sono rivelati addirittura insormontabili.

Al momento della richiesta il reddito da dichiarare (e dimostrare) non era sufficiente e la residenza, nei suoi primi undici mesi di vita, non era stata regolare. Sono bastati questi due elementi per rendere vano il tentativo di una persona, nata e cresciuta in Italia, di poter diventare a tutti gli effetti cittadina italiana. Le difficoltà di Jojo non sono solo sue ma riguardano la maggior parte dei nati in Italia da persone di origine straniera. E queste stesse problematiche sono quelle di cui, il candidato incandidabile, vuole farsi portavoce: «La campagna è un gioco, ma vuole testimoniare l'assurdità della nostra legge».

L'idea della candidatura era nell'aria da tempo ma è stata ufficializzata solo il primo marzo, giorno in cui dal 2010 si tiene una iniziativa nazionale per ricordare l'importanza della presenza straniera nel nostro Paese. Una presenza non più ignorabile, e ormai da molti anni. Gli stranieri sono quasi 5 milioni e la maggior parte di essi vive qui con la famiglia. Per alcune nazionalità si parla già di terza generazione in Italia. Ecco perché l'attuale legge sulla cittadinanza si dimostra sempre più inappropriata e tendente a ignorare i grandi mutamenti sociali avvenuti dal momento della sua entrata in vigore (1992). Non considera possibile, per esempio, l'acquisizione della cittadinanza al momento della nascita per i figli di genitori stranieri. Questo è l'aspetto su cui più si concentrano i progetti di legge in materia presentati negli ultimi anni e quello su cui, molto probabilmente, si focalizzeranno quelli che verranno proposti nella legislatura che sta per aprirsi.

In Europa ci sono sistemi che, rispetto al nostro, sono già molto avanzati e che prevedono, per chi nasce in quello Stato, l'acquisizione della cittadinanza molto prima del raggiungimento dei diciotto anni. Il modello a cui rifarsi, però, potrebbe essere quello americano per cui chi nasce sul territorio è cittadino.



## ITALIA



## Libera in festa, il raccolto dopo 18 anni di semina

SEGUE DALLA PRIMA

Perché la scelta di Firenze? Le ragioni sono tante. Innanzitutto perché sono trascorsi 20 anni dalla strage di via Georgofili. Nella notte tra il 26 e 27 maggio 1993, vittime del terrorismo mafioso, morirono cinque persone: la famiglia Nencioni al completo, papà Fabrizio e mamma Angela, le figlie Nadia di 9 anni e Caterina di soli 50 giorni. E con loro morì Dario Capolicchio, studente siciliano di architettura trasferitosi in Toscana, amante della montagna e impegnato nella difesa dell'ambiente. Li ricorderemo insieme a tutte le altre vittime innocenti delle mafie. Ed insieme a noi ci sarà Eleonora Pagliai, superstita di quella terribile notte.

### QUEI GIUDICI

Firenze perché è la città adottiva di Nino Caponnetto - di cui è appena trascorso il decennale della morte - «padre» del pool antimafia di Falcone e Borsellino. La scelta di Firenze anche perché questa città ha dato i natali a un altro valoroso magistrato, Pier Luigi Vigna, da poco scomparso, nonché al giudice Gabriele

### L'APPUNTAMENTO

**STEFANIA GRASSO**  
Responsabile Libera Memoria

**Sabato a Firenze la XVIII giornata della memoria e dell'impegno dell'associazione anti mafia Nella città di Vigna, Chelazzi, Caponnetto e dei Georgofili**

Chelazzi - anche lui morto proprio 10 anni fa, nell'aprile del 2003 - che ha lavorato tanto su via dei Georgofili e al quale si devono molti dei risultati dell'inchiesta.

E la Giornata della Memoria e dell'Impegno di quest'anno assume un valore particolare per il numero

che le sta davanti: diciottesima. È il diciottesimo appuntamento, è la memoria che diventa maggiorenne e ci chiama ancora di più all'IMPEGNO, da scrivere e pensare così, tutto maiuscolo. Un impegno maturo e consapevole non fatto di propaganda che usa parole come legalità e giustizia a sproposito o fuori contesto o con leggerezza. Diciotto anni di impegno antimafia, per essere corresponsabili in questo paese. Diciotto anni con Libera. Diciotto anni rappresentano un ciclo, una generazione, per questo motivo la memoria, come processo collettivo di presa di coscienza di tutto quello che deve far parte del nostro patrimonio di valori, di riferimenti, diventa un'azione che va portata avanti con ancora maggiore impegno, perché adesso i nostri interlocutori sono giovani, sono donne ed uomini, pronti a diventare cittadini maturi di questo paese. Ed ecco che la Memoria e l'Impegno, assumono un'importanza ancora maggiore. Devono continuare ad essere sempre più i capisaldi dell'azione di Libera. Due valori che la nuova generazione deve fare propri, «colorandoli» con la loro sensibilità. E' una sfida, la sfida di un popolo, quello di Libera, è la sfida dei familiari delle vittime delle mafie, che devono saper raccontare e mettersi anche a disposizione per «farsi» raccontare dalle nuove generazioni, per essere capaci insieme di disegnare il progetto di una Italia nuova, finalmente Libera da mafia e corruzione.

Il 16 marzo cammineremo per le strade di Firenze. Non vuole essere una marcia, un corteo. Sarà un lungo abbraccio. Saremo in tanti. La piazza si riempirà di fiori colorati di vita, colorati di impegno grazie ai lavori realizzati dagli studenti di tutte le scuole d'Italia. Sui fiori sarà scritto il nome della vittima, una frase, un disegno, per ricordare e far vivere il sacrificio della persona uccisa dalla criminalità mafiosa. E arrivati allo Stadio Artemio Franchi leggeremo il lungo elenco. Oltre 900 nomi di vittime delle mafie, semplici cittadini, magistrati, giornalisti, appartenenti alle forze dell'ordine, sacerdoti, imprenditori, sindacalisti, esponenti politici e amministratori locali morti per mano delle mafie solo perché, con rigore e coerenza, hanno compiuto il loro dovere. Di quel lungo elenco di nomi pochi ne conoscono la storia. Dietro ogni nome c'è un volto, c'è una vita, c'è una famiglia che va avanti e resiste. Perché chi non ricorda non vive. E per questo che è importante ricordarle, raccontarle e far sì che il racconto rimanga, a testimonianza della loro vita, del loro esempio.

Per questo ci impegniamo. Per questo vi aspettiamo per camminare insieme sabato 16 marzo a Firenze e il 21 marzo in centinaia di piazze di tutta Italia. Per questo ricorderemo per tutti i giorni dell'anno quei nomi, quelle storie. Perché la mafia, le mafie, la corruzione va combattuta con i nomi. E con la memoria e soprattutto con l'impegno.

### FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI  
maurorosati.it



## Nuova politica agricola Il passo avanti della Ue

● Soddifatto Paolo De Castro: «Una pagina importante» ● I nodi sulla sicurezza alimentare

Dopo il voto positivo dell'Europarlamento, la nuova politica agricola europea sarà più verde, più giusta e offrirà garanzia di sicurezza alimentare e per la prima volta il Parlamento europeo avrà pieni poteri legislativi, insieme agli Stati membri, per riformare la Politica Agricola Comune (Pac). «È stata scritta una pagina importante per l'agricoltura europea - dichiara Paolo De Castro, presidente della Commissione Agricoltura e sviluppo rurale - Con grande soddisfazione la Commissione Agricoltura ha registrato l'approvazione dei quattro dossier legislativi da parte dell'Aula, un segnale che testimonia la ferma volontà di far proseguire l'iter di riforma della Pac. Grande soddisfazione anche per l'adozione delle correzioni apportate dalla Commissione per l'Agricoltura e lo sviluppo rurale (Comagri, ndr) su trasparenza, doppi finanziamenti e condizionalità che ci consegnano una riforma molto migliorata rispetto alla proposta della Commissione, più flessibile e meno burocratica, che torna a mettere al centro il lavoro e l'impresa, guardando in maniera consapevole al futuro». «Il voto positivo - conclude De Castro - premia il lavoro svolto nell'ultimo anno dalla Commissione Agricoltura per la definizione di una politica che avrà un ruolo nevralgico di sostegno, crescita e sviluppo di un settore centrale nella dimensione europea, e ancor più in quella italiana, come quello dell'agricoltura».

È stato così raggiunto un giusto equilibrio tra sicurezza alimentare e miglioramento della protezione ambientale in modo che la nuova politica agricola europea sia in grado di fornire più beni pubblici ai cittadini dell'Ue e deve anche essere resa meno burocratica e più equa per gli agricoltori, per rafforzarli e per far fronte a situazioni di crisi. Ma questa decisione appena votata, che riflette il pensiero dei cittadini su come dovrà essere la futura politica agricola, si scontra con la realtà di un'Europa che sta vivendo forse uno dei periodi più bui sul fronte della sicurezza alimentare. Infatti, proprio mentre il Parlamento legifera sulla Pac e l'agricoltura prima-

ria, nubi nere calano sui prodotti trasformati. Coinvolgendo perfino il colosso Ikea, da sempre attento alla sostenibilità e all'immagine. Stop alle polpette prodotte in Svezia e vendute nei ristoranti del gigante dell'arredamento, quando gli ispettori della Repubblica Ceca hanno trovato carne di cavallo nel trasformato preparato in Svezia, durante test su campioni prelevati nello store di Brno. In poche ore la «casa madre» ha deciso di sospendere in tutta Europa la distribuzione e la vendita delle polpette, piatto classico del brand.

Poi è toccato ai dolci al cioccolato. Ikea ha ritirato in via precauzionale, anche dal mercato italiano, le torte vendute nei reparti gastronomia e nei ristoranti, dopo che in Cina, le analisi delle autorità hanno rilevato tracce di colibatteri fecali in 1.800 dolci, successivamente distrutti. Il commissario Ue alla salute e per la tutela dei consumatori Tonio Borg parla ora di necessità di «sanzioni penali più dure» e che siano «dissuasive e appropriate» in caso di frode alimentare. Ma cosa sta succedendo? È colpa della spirale del risparmio, sostiene John Gapper sul *Financial Times* di Londra. E lo scandalo della carne di cavallo fa tremare anche la Romania, accusata di macellare illegalmente cavalli provenienti dalle corse europee, colpa anche della crisi del settore.

Adesso il Paese dovrà mobilitarsi per riconquistare la fiducia del resto d'Europa. «I cavalli sono gli animali più medicati e dopati sul pianeta» ha affermato un editorialista del *Newsweek*, cosa succede allora se nell'hamburger finisce la carne dei cavalli che sono stati utilizzati per le corse? La pericolosità è ancora in fase di accertamento e comunque proporzionale alle quantità ingerite, infatti, a questo riguardo, il commissario Tonio Borg, ha sottolineato che relativamente alla carne di cavallo etichettata come carne di manzo «per il momento resta una questione di frode» dovuta alla violazione delle norme Ue sull'etichettatura dei cibi, ma «non un problema sanitario o di sicurezza alimentare».

Vero, ma c'è comunque qualcosa che non funziona e dovremmo proprio cercare di capire cosa. È un diritto dei consumatori sapere con certezza cosa c'è in quello che mangiano.

## Una coppia in banca: «Non siete uomini, ma froci»

**NICOLA LUCI**  
PALERMO

Parole d'altri tempi, per una storia d'altri tempi. Succede a Palermo, ma è ingeneroso definirla una storia da profondo sud: quella Regione è governata da Rosario Crocetta, omosessuale dichiarato. Eppure succede che una bancaria si rivolga così a due clienti: «Non siete uomini, ma froci». Così ha apostrofato una coppia di medici gay che si era recata in una banca del centro città per delle commissioni. A raccontare l'accaduto è uno dei due medici, Giovanni M., 34 anni, pediatra. «Quello che è accaduto è gravissimo - spiega - io e il mio compagno Augusto, un ginecologo, questa mattina siamo andati in banca per un disguido che si era verificato su un assegno e mentre uscivamo dalla filiale siamo stati aggrediti ver-

balmente e pubblicamente con ingiurie, in presenza degli impiegati e dei clienti da una dipendente bancaria. Ci ha detto: mi auguro di non avere mai a che fare con due medici come voi, pezzenti, non siete uomini, froci».

Già poche ore prima, cercando di risolvere l'impiccio con l'assegno per telefono, la dipendente «era stata scortese, dura», mentre poi, nella filiale, «il direttore era stato gentile e disponibile». Poi le parole senza senso della stessa dipendente. A questo punto la coppia ha lasciato la banca sotto choc. «Non sapevamo come reagire alle offese - dice il pediatra - così dopo essermi consultato con il mio avvocato, abbiamo deciso di presentare una denuncia nei confronti della dipendente. La citerò in giudizio, sia penalmente che civilmente. In caso di risarcimento devolvo il ricavato all'Arcigay e alle associa-

zioni che si battono per la causa degli omosessuali. Non è pensabile che nel 2013 ci sia ancora una omofobia così estesa». Proprio sabato prossimo verrà presentato, a Palermo, il Gay Pride nazionale che quest'anno ha scelto come città proprio il capoluogo siciliano. Alla presentazione ci sarà anche il governatore Rosario Crocetta.

Più che al fattaccio di cronaca nera dello scorso anno (quando a Palermo una coppia gay fu malmenata per strada), l'episodio di ieri pomeriggio richiama quanto accaduto appena un mese fa dall'altro capo dell'Italia, a Pordenone, dove due uomini, regolarmente iscritti al registro delle convivenze del Comune (in questo, esempio di civiltà), avevano chiesto l'accesso al contributo pubblico della Regione. Ma la banca Mediocredito del Friuli Venezia Giulia non volle concede-

re i 17 mila euro che sarebbero spettati ai cittadini, come coppia e addirittura come singoli. Tant'è che se quella cifra fosse stata chiesta singolarmente da uno dei due avrebbero avuto sicuramente più possibilità che la banca dicesse di sì.

E quando la banca lesse il documento dell'anagrafe comunale che certificava i due come «Famiglia basata su vincolo affettivo» ha deciso il rifiuto dell'erogazione. Anzi, quel foglio è servito proprio per motivare il diniego.

*Culla*

*Benvenuta*

*Andrea Sophie*

*A mamma Marina e papà Sergio*

*gli auguri più affettuosi da Ugo Sposetti*

*e dalle compagne e compagni della Direzione Nazionale dei DS*



# COMUNITÀ

## L'intervento

# Il rilancio europeo e l'enigma Germania



**Silvano Andriani**

SEGUE DALLA PRIMA

Quella attuale, secondo Gauck, non è solo una crisi economica «... è anche una crisi di fiducia nell'Europa come progetto politico». In quanto, prosegue Gauck, «... si è lasciato che le cose si sviluppavano senza una sovrastante disegno politico, coloro che avrebbero potuto determinare la politica hanno finito invece per essere trascinati dagli eventi». E questo è successo anche per l'allargamento dell'Unione, per la creazione dell'euro e recentemente per il fiscal compact e la creazione del Fondo salva stati. Egli resta convinto che sia necessaria più Europa, ma che «... abbiamo bisogno di sapere almeno che cosa ciò significhi».

All'origine di questa crisi vi è soprattutto la divaricazione tra evoluzione del progetto istituzionale e formazione di una identità europea che resta indefinita, divaricazione che induce l'oratore a citare per analogia l'affermazione di Massimo D'Azeglio «Abbiamo fatto l'Italia; ora dobbiamo fare gli italiani». Questa citazione, tuttavia, non calza perfettamente in quanto all'epoca l'Italia, in quanto Stato, era stata fatta, la dislocazione del potere era chiara, mentre l'Unione Europea in quanto entità istituzionale è ancora confusa e lo stesso Gauck parla di una «... impenetrabile complessa rete di istituzioni» nelle quali emerge «una crescente importanza del Consiglio Europeo ed il ruolo dominante del tandem franco-germanico». In conclusione l'oratore afferma che il processo di unificazione vada rilanciato dal basso con una serie di interventi diretti alla formazione di uno spazio pubblico europeo che stimoli l'evoluzione di una identità europea, in quanto «Per me, più Europa significa più società civile europea».

E fuori discussione che questo intervento colga il punto centrale della crisi europea: il distacco che si è andato formando fra l'élite europea che ha portato avanti il processo e i cittadini europei che sempre più si sono sentiti estraniati dall'evoluzione del progetto europeo. Esso lascia, tuttavia, aperto un problema: il percorso proposto è di lungo periodo, mentre la crisi evolve molto rapidamente. In questi frangenti se si vuole evitare un esito catastrofico tipo anni '30, la vittoria del populismo e del nazionalismo, le strade sembrano due. L'élite europea trova ora il coraggio di fare davvero l'Europa lanciando un chiaro progetto di Stato federale e un percorso per realizzarlo in tempi ragionevoli per poi porsi il problema di fare gli europei o si fa un passo indietro, nel senso che si sciol-

gono quei vincoli europei che hanno comportato una rilevante perdita di sovranità per gli stati nazionali senza creare per vari motivi una corrispondente sovranità a livello europeo e si fa ripartire il processo dal basso.

Sulla seconda opzione pare si orienti quella parte dell'establishment tedesco che si accinge a fondare un nuovo partito, «Alternativa per la Germania», che probabilmente parteciperà alle prossime elezioni politiche, proponendo l'uscita della Germania dall'euro. Non sarà un cinque stelle tedesco: sarà formato da politici di lungo corso, da economisti ed altri noti professori universitari; fra i promotori c'è anche Hans-Olaf Henkel ex presidente della Confindustria tedesca e già sostenitore dell'euro e che, tuttavia, già un paio di anni fa ha motivato questa proposta con la constatazione della crescita del divario di competitività fra i Paesi dell'area che l'euro sta alimentando. I promotori sanno che fare uscire la Germania dall'euro è la soluzione meno dolorosa per lo scioglimento dell'euro e sanno che, come mostra un sondaggio Ifo-Fiducial pubblicato a Giugno scorso, il 70% dei tedeschi ritiene che ci sarà una rottura dell'euro. Sanno che tale soluzione comporterebbe per la Germania pesanti perdite finanziarie e, forse, una crisi bancaria, d'altro canto consentirebbe di ridurre gli esborsi per il salvataggio di altri Paesi dell'area e, soprattutto, di recuperare autonomia alla politica economica nazionale.

Questa posizione potrebbe essere inquadrata in una prospettiva di rilancio dal basso del progetto europeo, ma anche in una ben

diversa prospettiva. La Germania ha già acquisito all'interno dell'Unione allargata un'area di forte influenza economica, ha stabilito rapporti speciali con la Russia, dall'inizio della crisi ha alimentato la propria crescita trainata dalle esportazioni proiettandosi con forza verso i Paesi asiatici, mentre l'atteggiamento tenuto verso gli interventi in Libia ed in Mali hanno messo in evidenza un sostanziale disinteresse a quanto accade nel Mediterraneo ed in Africa. È probabile che una parte dell'establishment tedesco ritenga che in un mondo che diviene multipolare, la Germania sia in grado di giocare un proprio ruolo pur continuando a far parte di una Unione Europea a maglie larghe. In questa direzione andrebbe anche la richiesta del seggio permanente all'Onu. Cerchiamo di capire dal programma del nuovo partito, la cui nascita avverrà in Aprile, in quale direzione esso propone di muovere l'Europa sperando che la sua nascita renda più complesso un dibattito che è sembrato fin troppo orientato alla contrapposizione dei Paesi «virtuosi» ai Paesi «viziosi».

Per quanto ci riguarda è bene rilevare che la contrapposizione fra forze politiche europeiste e non europeiste rappresenta una drastica semplificazione della realtà. Fra le forze che si dichiarano europeiste possono esservi grandi differenze a seconda che si ritenga di continuare sulla strada intrapresa, un compromesso dopo l'altro a rimorchio degli eventi, o si creda che occorre cambiare la rotta ed iniziare un nuovo percorso. Di questo bisognerebbe discutere apertamente.

## Maramotti



## Il commento

# Crisi Ue, l'Italia prenda l'iniziativa



**Pier Virgilio Dastoli**  
Presidente Movimento Europeo

**NELLA SESSIONE DI STRASBURGO UNA LARGA MAGGIORANZA DI ELETTI EUROPEI, CON ALCUNE SIGNIFICATIVE ECCEZIONI SU CUI VARRÀ LA PENA DI RIFLETTERE, ha preannunciato al Consiglio che, se il progetto che gli sarà presentato sarà una fotocopia di quello adottato - ultra vires - dai capi di Stato e di governo, l'assemblea farà uso del suo diritto di veto.**

Sentiamo già il rumore petulante che proviene dalle capitali di chi dice che il Parlamento europeo rischia di provocare una crisi, che l'Unione potrebbe rimanere senza bilancio a partire dal 2014, che le politiche comuni a cominciare dalla coesione territoriale, l'agricoltura e la mobilità giovanile potrebbero restare senza Euro e che i regolamenti che consentono a queste politiche di funzionare scadono alla fine di quest'anno e non ci sarà più il tempo per

rinnovarli.

Tutto ciò è falso e cercherò di spiegare perché ma vorrei cominciare a dire che, poiché il bilancio è un atto politico di primaria importanza per l'Unione europea e per i suoi membri (Stati e cittadini) durante i prossimi sette anni, il governo italiano che gestisce gli affari correnti non può assumere impegni in nome e per conto di chi sarà chiamato a governare il Paese - noi speriamo - per un periodo necessario a elaborare; adottare e attuare essenziali atti di politica interna e internazionale.

Questo vuol dire che Mario Monti e i suoi ministri devono notificare ai loro partner un formale «non possumus» chiedendo di rinviare ogni decisione al Consiglio europeo di fine giugno.

Venendo alla sostanza del conflitto fra Parlamento e Consiglio, la decisione degli eletti non provoca una crisi ma proclama che una crisi è in atto e che Parlamento e Consiglio devono decidere insieme e su un piano di pari dignità le misure per uscire dalla crisi.

In secondo luogo e fino a quando non ci saranno le nuove prospettive finanziarie 2014-2020 l'Unione europea andrà avanti sulla base di dodicesimi provvisori delle prospettive finanziarie 2007-2013, superiori a quelle proposte dal Consiglio europeo per il periodo 2014-2020.

In terzo luogo, il Consiglio europeo sa bene che il bilancio è fondato su basi giuridiche certe e non il contrario e che esso ha fatto uso e abuso in passato di questo principio contro il Parla-

mento. Il che vuol dire che i regolamenti che si riferiscono alle politiche comuni possono essere co-decisi dall'autorità legislativa entro la fine dell'anno prescindendo dall'adozione delle nuove prospettive finanziarie.

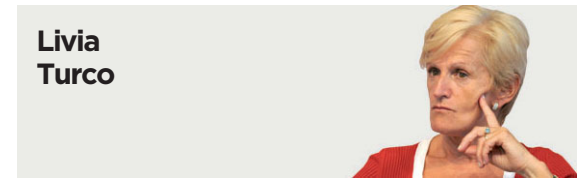
Dalla crisi si potrà uscire con un accordo che consenta all'Unione di disporre di strumenti finanziari per contribuire a far ripartire la crescita; per sostituire i contributi nazionali con vere risorse proprie e per eliminare il sistema perverso dei rimborsi a questo o a quello Stato membro secondo il noto ricatto di Mrs Thatcher «voglio indietro il mio denaro».

Tutti sanno che, anche se si ottenesse un difficile accordo costringendo tutti i governi ad accettarlo, l'Unione non uscirà per questo da una crisi che è prima di tutto politica e democratica.

Noi chiediamo al nuovo Parlamento italiano eletto di rivolgersi al Parlamento europeo e ai parlamenti nazionali che lo vorranno di riunirsi a Roma - dove furono firmati i trattati istitutivi delle Comunità europee e la Costituzione europea - secondo la formula delle assise interparlamentari proposte da François Mitterrand alla vigilia della caduta del Muro di Berlino e sperimentate a Montecitorio nel novembre 1990. Insieme, gli eletti europei devono discutere sulla crisi dell'Europa e proporre a maggioranza gli elementi di un progetto riformatore europeo, l'agenda e il metodo per realizzarlo riconoscendo nel Parlamento europeo che sarà eletto fra poco più di quattrocento giorni il cantiere dove dovrà nascere la nuova Europa.

## L'analisi

# Perché il nostro Paese rischia molto



**Livia Turco**

**CONDIVIDO IL GIUDIZIO DI ALFREDO REICHLIN NEL SUO ARTICOLO COMPARSO SU QUESTO GIORNALE MARTEDÌ 12 QUANDO definisce la fase che stiamo vivendo come una crisi complessiva di rappresentanza e non solo dei vecchi partiti.**

Dovuta prima di tutto alla perdita di credibilità e autorevolezza della politica per non essere stata efficace nel risolvere i problemi, ma anche a quei fenomeni di disgregazione sociale che «stanno creando milioni di individui soli e separati tra di loro: senza più vecchi legami e del vecchio immaginario collettivo, senza un loro campo dove stare».

Sono squadrati di fronte a noi e ne discutiamo ogni giorno gli effetti della crisi con i fenomeni di impoverimento, di mancanza di lavoro e reddito. Ma dobbiamo anche cogliere l'impovertimento delle relazioni umane, «l'effetto tartaruga», la chiusura in se stessi che la paura produce, la frantumazione delle relazioni umane, le situazioni di fragilità e solitudine.

Dobbiamo evitare nella lettura dei processi una sorta di gerarchizzazione del disagio sociale per cui contano e si vedono solo gli aspetti connessi al reddito e al lavoro e non i problemi drammatici che vivono le persone portatrici di fragilità (persone disabili, non autosufficienti, affetti da disagio mentale) che sono sempre più confinate nel recinto delle loro famiglie per via della pesante riduzione dei servizi sociali sanitari e sono sorrette dalle cure

dei soli familiari e dei volontari. Dobbiamo inoltre focalizzare il nesso che intercorre tra impoverimento economico, impoverimento delle relazioni umane e la partecipazione politica; tra diseguaglianze e democrazia per cui chi meno ha e meno sa è meno interessato alla partecipazione politica. Bisogna dunque ricostruire dalle fondamenta la rappresentanza politica, restituire un «senso» oltre che efficacia. Sono urgenti quelle riforme delle regole che il centro destra ci ha impedito di realizzare,

è urgente la pratica della sobrietà e della trasparenza. Ma è necessario qualcosa di più, è necessario ricostruire un legame tra la politica, le istituzioni e la vita delle persone. Insomma, ci vuole efficacia nel risolvere i problemi ma anche capacità di coinvolgimento nella costruzione delle relazioni umane. È per queste ragioni di fondo che ho condiviso la proposta politica del segretario Bersani: la responsabilità come cambiamento e la sua insistenza sugli 8 punti, sulla centralità programmatica. Che non è solo l'indicazione delle cose da fare subito per cambiare, delle possibilità e del dovere del cambiamento ma anche l'indicazione di una pratica politica che si gioca tutto sul merito dei problemi, che fonda la sua credibilità su di essa, che rompe la profonda e vera patologia del nostro sistema politico, del dibattito pubblico e mediatico, per cui il merito dei problemi resta sempre sullo sfondo è ridotto ad allusione e non è assunto come fondamento delle necessarie alleanze politiche. È importante insistere in questi giorni sulla responsabilità come cambiamento, sulla centralità sulle cose da fare rivolgendosi ancora più nettamente a tutte le forze politiche, comprese quelle moderate e a tutti i cittadini italiani. Per rendere chiaro che tale proposta non costituisce un espediente tattico per ricercare una maggioranza che non c'è e non è solo un discorso a Grillo e al suo elettorato ma un messaggio forte a tutti i concittadini perché concorrano a costruire il cambiamento necessario e dunque una prospettiva di governo. Per arrivare a dare un governo al Paese senza il quale il nostro Paese rischia molto.

C'è bisogno di una riscossa civica e mi piace pensare che ne siano protagonisti in primo luogo i giovani e le donne. Praticando la sobrietà della politica ma anche facendo la fatica della «condivisione» dei problemi delle persone, facendo vivere la bellezza di quel «io mi prendo cura». Non contano solo la rapidità dei messaggi, la trasparenza, la democrazia della rete. C'è bisogno di quella attitudine più impegnativa che è la costruzione delle relazioni umane, dei legami comunitari. Che è poi la sostanza di una politica popolare. Essa comporta la fatica di «frequentare i luoghi» della vita quotidiana e non solo animare le piazze. Andare a scavare dove sono il disagio e la sofferenza che quasi sempre si nascondono, nelle famiglie, ai bordi delle strade nelle piazze più buie, negli scantinati del lavoro nero, nelle vicinanze delle scuole, nei quartieri degradati. Anche perché nei luoghi del disagio c'è la costruzione di strategie per uscirne come mi hanno insegnato nel corso di tanti anni i miei amici «militanti del sociale». Nei «luoghi» ci sono i problemi ma ci sono anche le strategie per risolverle e per costruire una buona politica. D'altra parte, lo sappiamo bene, alleanze politiche e politica popolare sono le due facce della buona politica.



# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Francesco: il Papa di cui ha bisogno la Chiesa

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



Un nome semplice, un discorso semplice. La condizione della benedizione con il popolo. La rivalutazione del silenzio rispetto all'euforia. Sono tanti i segni di rinnovamento che questo nuovo papa già porta con sé. Un vescovo che se rifiutò le contrapposizioni nette della teologia della liberazione (molti ancora glielo ricordano), si è poi schierato in altro modo dalla parte della Chiesa Sudamericana del riscatto.

Il problema che si è proposto al Conclave è quello legato, da almeno dodici secoli, al dilemma fondamentale sulla temporalità della Chiesa, sull'equilibrio da ritrovare ogni volta fra una presenza tutta o solo o prevalentemente spirituale e una presenza più politica fondata sulla diplomazia e sul possesso di beni in grado di garantire gli spazi e le occasioni per la divulgazione del messaggio di Gesù. Fra Ior e ascetismo, fra Chiesa

curiale e Chiesa dei poveri, fra obbedienza al dogma e teologia della liberazione non è mai stato facile trovare dei compromessi ragionevoli e la scelta fatta mercoledì propone un passaggio estremamente interessante proprio da questo punto di vista «Quando io do da mangiare a un povero, diceva Hélder Pessoa Câmara, tutti mi chiamano santo. Ma quando chiedo perché i poveri non hanno cibo, allora tutti mi chiamano comunista». Chiamato da subito Papa dei poveri e avendo scelto un nome più che simbolico il Cardinal Bergoglio sembra aver scelto, di fronte a questo dilemma la posizione scelta duemila anni fa dal Gesù dei Vangeli: quella di chi con i poveri direttamente cerca di stare insegnando loro e a quelli che poveri non sono che il primo dovere del cristiano è la fratellanza. Il che è diverso, ovviamente, dal predicare la rivoluzione ma è molto chiaro anche dal punto di vista politico nell'indicare quello che è (sarebbe) giusto per un vero cristiano.

## CaraUnità

### L'opera di Mazzini e le incomprensioni nella sinistra

Caro direttore, l'articolo di Alfredo Reichlin, «La democrazia è appesa a un filo», è quanto di meglio potesse leggere un repubblicano convinto che i rischi per il Paese siano gravissimi e tanto più lo sono a causa di una lunga incomprensione che ha attraversato la sinistra italiana, proprio sulla figura e l'opera di Mazzini. Anche quando tra Pci e Pri, e a maggior ragione fra Pd e Pri, ci sono stati occasionali punti di contatto o di intesa, e ve ne sono localmente diversi, restava un contenzioso remoto, eppure attualissimo, come del resto Reichlin ha dimostrato: quello su Mazzini. Chi lo disprezzava non era a nostro avviso nemmeno in grado di capire la realtà italiana per come essa è e si evolve. Non sarà un caso se Reichlin, in una analisi formidabile sui rischi che corre oggi il Paese e la nostra stessa vita democratica, ricorra alla fondamentale tesi di Mazzini, cioè all'esigenza di «un

partito nazionale», che guardi alle prospettive di crescita italiana e al modo di difenderle, ignorando volentieri gli slogan che presume comportino qualche decina di voti in più. Del resto, lo stesso compromesso storico penalizzò elettoralmente il Pci, eppure fu esperienza importante per rafforzare le istituzioni repubblicane. Purtroppo ho l'impressione che la posizione di Reichlin sia, come spesso gli è successo nella sua lunga vita politica, di minoranza all'interno del partito, e molto mi dispiace. Ma anche questa era una dote mazziniana, saper sfidare le opinioni delle masse per un ideale, «mito», di un'Italia unita e sovrana. Cordialmente.

**Francesco Nucara**  
SEGRETARIO NAZIONALE PRI

### Precisazione

In relazione all'articolo dal titolo «Anche l'hotel degli azzurri nell'impero tedesco delle cosche» pubblicato il 22 agosto 2007 a pagina 9 de *L'Unità* si precisa - su

segnalazione del signor Antonio Pelle - che lo stesso, sulla base delle successive certificazioni istituzionali, è risultato estraneo a qualsiasi collegamento con qualsivoglia ambiente criminale operante in Germania.

Infatti la commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata, presieduta dall'onorevole Francesco Forgione, in un documento approvato nel febbraio 2009, al capitolo 5.4.3, nel paragrafo «Sulla presenza della criminalità organizzata nel Nord Reno-Westfalia e nell'Assia» testualmente certifica che «in relazione alla questione concernente l'albergo di Duisburg di proprietà di Antonio Pelle, che ha ospitato la nazionale italiana di calcio nel 2006, alle autorità tedesche non risultano ufficialmente collegamenti con la 'ndrangheta. Risulta, invece, un finanziamento pubblico che ha coperto il 100% dell'intero costo dell'acquisto dell'hotel».

avvocato **Francesco Pelle**

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma  
lettere@unita.it

## L'analisi

### Ho incontrato San Suu Kyi

**Albertina Soliani**  
Associazione  
Parlamentare Amici  
della Birmania



### HO INCONTRATO AUNG SAN SUU KYI A NAYPYIDAW NELLA SEDE DEL PARLAMENTO DEL MYANMAR, IL 28 FEBBRAIO SCORSO.

Erano con me l'on. Sandra Zampa del Pd, Giuseppe Malpeli presidente dell'Associazione di Amicizia Italia - Birmania, Maria Giuseppina Bartolini, ordinario di matematica all'Università di Modena e Reggio Emilia e membro dell'International Commission on Mathematical Instruction, e Baudee Zuwin dell'ufficio estero della Lega Nazionale per la Democrazia Birmana. Un abbraccio molto affettuoso, un colloquio lungo e intenso sono stati il segno di una gratitudine reciproca: per la sua testimonianza eroica dei valori della democrazia, per il nostro sostegno in questi anni in Italia e nel Parlamento con l'Associazione Parlamentare «Amici della Birmania», da me promossa nel 2006 quando Aung San Suu Kyi era ancora agli arresti domiciliari e la Birmania era sotto il peso della giunta militare.

La storia cambia, anche in fretta. Abbiamo sostenuto il processo di transizione democratica, apertosi in Birmania, con interventi, mozioni, audizioni della Commissione per i Diritti Umani del Senato. Oggi Aung San Suu Kyi è in Parlamento ed è capo dell'opposizione.

Il congresso del suo partito, la Lega Nazionale per la Democrazia, il primo dopo vent'anni di clandestinità, che si è tenuto nei giorni scorsi a Yangon l'ha eletta leader all'unanimità e l'ha candidata alle elezioni presidenziali del 2015. Un congresso di svolta che ha puntato sull'unità, l'allargamento del vecchio, primo gruppo dirigente, l'inclusione dei giovani e la trasformazione del partito da movimento «contro» a soggetto politico capace di assumere responsabilità di governo.

Aung San Suu Kyi ci ha confermato la sua fortissima determinazione perché si produca, ora, un cambiamento necessario e urgente, quello della Costituzione. Essa rappresenta un blocco del processo democratico, proibendo l'accesso alla presidenza del Myanmar a chi ha relazioni con stranieri (Aung San Suu Kyi è vedova di un inglese e i suoi figli vivono in occidente), imponendo che il 25% dei seggi parlamentari sia assegnato ai militari, stabilendo il tetto del 75% di maggioranza per l'approvazione delle leggi.

Abbiamo incontrato anche rappresentanti delle etnie, di altre formazioni politiche, della Generazione 88, tutti con molti anni di carcere alle spalle. Tutti concordi nel chiedere il cambiamento e nella fiducia nella leadership di Aung San Suu Kyi per lo sviluppo democratico, economico e so-

ziale della Birmania.

La forza morale di Aung San Suu Kyi e il suo impegno per la democrazia, pagato a così caro prezzo, hanno dischiuso l'alba della democrazia nel Paese asiatico per decenni oppresso dalla dittatura militare. Un segno importantissimo per il futuro di tutta l'Asia.

Un giovane giornalista birmano ha posto a noi questa domanda: noi attendiamo fiduciosi che la nostra democrazia si costruisca, perché voi lasciate declinare la vostra?

Il sostegno ad Aung San Suu Kyi, che in questi anni abbiamo coltivato con determinazione, ha avuto e ha questo significato profondo: il comune amore per la democrazia, una luce potente negli anni bui della dittatura birmana, un esempio per noi negli anni bui della deriva politica italiana che ha così indebolito la nostra democrazia e il nostro Paese. Quando fu approvata nel Parlamento italiano la legge per l'immunità alle cinque più alte cariche dello Stato, io pensavo con sgomento che la stessa norma era in vigore in Myanmar.

Continuerà in Italia e in Europa il nostro sostegno al cammino di Aung San Suu Kyi e della Birmania democratica. Nel mondo globale, è in ogni luogo, in Italia, in Europa, in Birmania, in Asia che si combatte la stessa battaglia per la democrazia, i diritti umani universali, la libertà dei popoli. La democrazia nel mondo, in questo inizio del secolo, ha il volto di Aung San Suu Kyi, che ha raccolto tutta intera l'eredità di suo padre, Aung San, il Padre della Patria ucciso a 33 anni, con la forza di una donna. Oggi sorella e madre non solo dei birmani.

## L'intervento

### Da Bruxelles un segnale per i giovani disoccupati

**Emilio Gabaglio**  
Presidente  
Forum Lavoro del Pd



IL CONSIGLIO DEI MINISTRI DELL'UNIONE EUROPEA HA DI RECENTE DEFINITIVAMENTE APPROVATO IL PROGETTO «GARANZIA PER I GIOVANI» (YOUTH GUARANTEE), UN'INIZIATIVA VOLTA A CONTRASTARE la disoccupazione giovanile che ha raggiunto livelli preoccupanti in molti Paesi europei compreso il nostro dove ormai, in media nazionale, un giovane su tre è senza lavoro mentre il dato è ancora più elevato nelle regioni meridionali.

Questa iniziativa comporta l'obbligo per i Paesi membri di offrire ai giovani fino a 25 anni (30 se neo laureati) entro quattro mesi dai termini degli studi o dal momento della disoccupazione, l'opportunità di un posto di lavoro o, in alternativa, di proseguire gli studi, di accedere a corsi di formazione professionale o a tirocini e stages remunerati utili ad un successivo inserimento nel mondo del lavoro.

Si tratta quindi di un obbligo che anche il nostro Paese ha assunto e a cui occorre dare ora seguito con l'urgenza che la situazione richiede ed anche per utilizzare prontamente, in una fase di scarse risorse finanziarie interne, la corsia preferenziale prevista a questo fine nell'impiego dei Fondi europei così come la voce del bilancio dell'Ue di sei miliardi di Euro rivolta proprio ad aiutare i Paesi in cui la disoccupazione giovanile supera il 25% e tra questi, l'Italia.

La decisione europea rappresenta quindi un ulteriore stimolo a porre mano ad un intervento organico a favore dell'occupazione giovanile sotto forma di un «piano nazionale» così come proposto negli ultimi due anni dalle Conferenze nazionali del Lavoro del Pd, a Genova

e a Napoli, sia attraverso una rivisitazione ed un potenziamento di misure già in atto e che stentano a dare i frutti sperati, sia tramite il varo di un'iniziativa straordinaria, destinata a durare solo per il tempo della crisi e dell'emergenza che essa sta provocando per l'occupazione giovanile. Per il primo aspetto occorre valutare, con l'indispensabile concorso delle parti sociali e delle Regioni, se lo stentato

decollo del nuovo contratto di apprendistato non dipenda anche da un eccesso di automatismi che ne scoraggiano l'utilizzo da parte delle imprese (condizioni generali dell'economia a parte) e da una modulazione degli incentivi che non privilegiano abbastanza la stabilizzazione del rapporto di lavoro al termine del percorso. Mentre sarebbe sicuramente auspicabile un'ulteriore incentivazione dei tirocini e degli stage retribuiti e un riordino e un rafforzamento delle misure volte a favorire le assunzioni dei giovani ma anche la loro imprenditorialità, superando l'attuale dispersione. Quanto al secondo aspetto si tratta di chiedersi per quanto tempo ancora si possa lasciare crescere impunemente l'esercito di giovani - già oggi stimato in molte centinaia di migliaia - che alla fine degli studi restano inattivi (i così detti «nett») e se invece essi non possano essere sottratti a questa condizione di frustrazione e di marginalità, alla lunga non produttiva nemmeno per un futuro inserimento nel mondo del lavoro, offrendo loro l'opportunità di partecipare a prime esperienze di attività lavorativa, di durata limitata nel tempo e che prevedano un sostegno al reddito in una misura analoga all'indennità di disoccupazione.

Queste esperienze potrebbero aver luogo nell'ambito di progetti finanziati da risorse pubbliche (anche europee come si è visto) e promossi dalle organizzazioni del Terzo settore e del volontariato in relazione alle loro specifiche finalità nel campo dei servizi sociali, della cura delle persone, della tutela dell'ambiente e dei beni culturali e di altro ancora. Si tratterebbe di operare sul piano interno nella stessa logica e con le modalità proprie dei progetti realizzati sul piano internazionale per la «cooperazione allo sviluppo». Naturalmente sono di ben altra natura e portata le scelte e le politiche che l'Unione Europea deve mettere in campo per uscire dalla spirale austerità - recessione - disoccupazione e favorire invece la ripresa dello sviluppo e quindi di maggiore occupazione, ma sarebbe sbagliato non cogliere il segnale che viene da Bruxelles con la «garanzia per i giovani» e non sfruttarne appieno, anche con soluzioni innovative, le potenzialità per quanto limitate esse siano.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 14 marzo 2013 è stata di 79.740 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Vevisible s.r.l.** - Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012







«GLI AMANTI PASSEGGERI»

# In viaggio con Pedro

## Almodóvar parla del suo nuovo film E prova a dare qualche consiglio al Papa

**Il regista** «Bisogna riconoscere pari dignità alle donne nella Chiesa e dare via libera ai matrimoni fra omosessuali»  
Della pellicola dice: «È una metafora chiara della situazione spagnola: un volo aereo senza destinazione con un atterraggio forzato»



Sopra una scena dal film «Gli amanti passeggeri»  
Più in basso il regista Pedro Almodóvar

GABRIELLA GALLOZZI  
ggallozzi@unita.it

«AVREI DUE CONSIGLI PER IL NUOVO PAPA: IL PRIMO, PER FAVORE, RICONOSCA PARI DIGNITÀ ALLE DONNE NELLA CHIESA. Il secondo: dia scacco matto al celibato, scomparirebbe così l'infamia degli abusi sessuali e si darebbe libero accesso ai matrimoni in tutte le combinazioni, uomo-donna; uomo-uomo; donna-donna». Eccolo il sempre verde Pedro di nuovo in Italia con la commedia tanto promessa: *Gli amanti passeggeri* dal prossimo 21 marzo nelle sale in 300 copie, targate Warner. Un ritorno alle origini, alla vitalità sfrenata degli anni Ottanta che traghettarono la Spagna fuori dall'oscurità del franchismo. I suoi anni Ottanta, quelli della Movida, delle «altre ragazze del mucchio», delle donne in crisi di nervi, del sesso (omosex, soprattutto) droga e punk-rock a cui il nuovo film fa riferimento a mo' di tributo: «È stato il decennio dell'esplosione della democrazia - spiega un ormai canuto Almodóvar - e visto che le persone da tanto mi chiedevano una commedia...». Lui è tornato lì. Anche se l'oggi è ben diverso dai rutilanti anni Ottanta.

Così eccoci a bordo di una sorta di aereo il più pazzo del mondo. Ma alla Pedro ovviamente. Un personale di cabina completamente svitato, rigorosomante omosessuale, nonché alcolizzato. La «business» popolata da imprenditori ladri e corrotti, killer, escort di lusso, vergini ninfomani. Una «economy» completamente narcotizzata. E i due piloti che devono vedersela con l'inattesa avaria: un danno al carrello impone l'atterraggio d'emergenza, ma nessun aeroporto è disponibile. Cosa fare? Girare e rigirare tra le nuvole cercando di distrarre il più possibile i passeggeri per non creare panico. «La pellicola è una metafora abbastanza chiara

della situazione spagnola, viviamo nel momento di crisi peggiore dall'avvento della democrazia - spiega il regista - : questo viaggio senza destinazione, con un atterraggio forzato che porta con sé un grave pericolo... Il film però è una commedia e non succede niente, nessun ferito, nessun morto. Ma nella realtà non sappiamo come andrà a finire l'atterraggio. Se riusciremo ad atterrare e chi lo guiderà. Insomma vivo la situazione del mio paese con grande incertezza».

### SULLE CRONACHE ITALIANE

Incertezza, del resto, prosegue Almodóvar è la parola più ricorrente riguardo alle cronache italiane. «Si parla sempre di ingovernabilità, una parola molto negativa. Ma se pure in Spagna si andasse al voto a breve non credo che il risultato sarebbe diverso da quello che è successo da voi. È chiaro che la gente non ne può più di queste leggi che servono solo a tagliare. Ora, in Spagna non c'è un Grillo ma il risultato sarebbe sicuramente la fine del bipartitismo e la frammentazione dell'elettorato». Ricette contro la crisi Pedro non ne ha. Preferisce scherzare intorno ai temi del suo film. «Sesso e amore», anche se oggi «non è più una festa come negli anni Ottanta - prosegue - quelle sono due cose che la natura ci ha regalato e che nessuno ci può togliere».

Ma certo il tema più ghiotto è l'elezione di Papa Francesco: «Lasciamolo fare prima di criticarlo. Non avendolo visto al suo primo saluto non posso giudicarlo (la recitazione)». Poi affonda: «Comunque tutti abbiamo un passato e pure questo papa ce l'ha. In questo senso mi sembra un papa della continuità e questa non è una buona notizia». Secondo il regista di *Parla con lei*, «la vera sfida della Chiesa oggi è saper riflettere la realtà e la vita contemporanea. E la chiesa fin qui mi sembra essere stata davvero molto lontano da tutto questo».

Le pari opportunità per le donne e le unioni gay sono infatti gli argomenti cardine del rinnovamento. E non solo secondo Pedro che intorno a certi temi ha costruito la poetica dei suoi film, fin dalle origini. Fustigatore dell'oscurantismo religioso, difensore della libertà sessuale, delle donne (quanti ritratti meravigliosi di eroine ed antieroine ci ha regalato?) contro ogni maschilismo, Almodóvar non si fa sfuggire l'occasione: «mi permetto di dare due consigli al nuovo papa...». Dalla parte delle donne («le faccia salire al rango degli uomini perché chi sceglie una carriera di sacrificio come quella religiosa dovrebbe poter amministrare la confessione che perdona i peccati e la comunione che consacra») e contro il celibato dei preti e quindi per le nozze gay «perché io sono per le cose serie e quindi per il matrimonio».

WEEKEND A TEATRO : Lavia cade in «trappola» e Timi fa «Il Don Giovanni» P. 22

LIBRI : «L'estasi dell'influenza»: il nuovo libro di Jonathan Lethem P. 23

ARTE : Sapori e colori di Tiziano alle Scuderie del Quirinale P. 24



**U: WEEK END TEATRO**

# Lavia cade in trappola

## Ha circa 100 anni la novella pirandelliana molto filosofica

**L'uomo** protagonista è ossessionato da mille pensieri e odia le donne... Una di loro lo condannerà in eterno

FRANCESCA DE SANCTIS  
ROMA

VOLUMI SU VOLUMI ACCATASTI IN LIBRERIE CHE SEMBRANO VOLER TOCCARE IL CIELO. Tanti armadi, sedie, poltrone, e un solo divano, che diventa l'unico rifugio per quest'uomo devastato e ossessionato da mille pensieri. Lui è Gabriele Lavia, che sceglie ancora una volta un testo di Pirandello. Dopo *Tutto per bene* (andato in scena lo scorso anno) ora tocca ad una novella di circa 100 anni: *La trappola*, che dopo il debutto di questa estate nei teatri di «cintura», arriva all'Argentina (Roma, fino al 24 marzo) con un adattamento e una



Gabriele Lavia FOTO DI TOMMASO LA PERA

regia firmati dallo stesso Lavia.

Scritto nel 1912 questo testo - quasi un monologo, che poi cambia registro nella seconda parte, quando entra in scena Riccardo Montillo (nei panni del padre in carrozzella) e Giovanna Guida (la donna-trappola) - è una sorta di confessione struggente di un uomo, Fabrizio, intrappolato dalla famiglia e soprattutto dall'obbligo di doversi riprodurre. Il vero grande problema pare siano le donne (!), che con la loro bellezza attirano gli uomini trascinandoli inevitabilmente a letto e a riprodursi, generando altre vite infelici come quella del protagonista... Che raggiungerà il culmine quando cadrà anche lui nel grande tranello: Rosalba, una donna sposata che non può avere figli dal marito, lo seduce e gli estorce una gravidanza per poi abbandonarlo e tornare dal marito. E Fabrizio così resta di nuovo solo, con quel padre paralizzato che prima di entrare in scena abbiamo sentito piangere e lamentarsi.

### RIFLESSIONI

Tutto qui appare come una trappola. Lo spettacolo stesso, che vorrebbe essere diverso, non riesce ad avvicinare abbastanza il pubblico, anche lui imbrigliato nelle riflessioni filosofiche che come una cascata d'acqua si riversano sulla platea. In tutta la prima parte della pièce Lavia si sfoga, aggrappandosi a Schopenhauer e a Nietzsche, a Dostoevskij e ai testi stessi di Pirandello, lamentandosi della sua esistenza: «Vedi, è questo il pensiero che mi sconvolge e mi rende feroce! La vita è vento, la vita è mare, la vita è il fuoco; non la terra che si incrosta e assume forma. Ogni forma è la morte».

Il rischio è di non trovare una via d'uscita da questa «tromba d'aria» in realtà molto poco dinamica, e che, anzi, avrà dei momenti divertenti proprio quando entrerà in azione la donna-trappola. Una condanna a vita per Fabrizio. La sua misoginia durerà in eterno.



Una scena dello spettacolo FOTO M. CALDARONE

## La rivincita dell'attore e del Teatro Minimo

ROSSELLA BATTISTI  
rbattisti@unita.it

**C'È DEL METODO IN QUELL'AZZARDO: OVVERO C'È UN'ADERENZA INTERNA ED ESTERNA** che porta Michele Sinisi e il suo Teatro Minimo a confrontarsi col gigantesco Eduardo e la sua *Arte della commedia*. La trama, per cominciare, in cui un capocomico si reca da un prefetto appena insediato, all'indomani di un incendio che ha distrutto il suo capannone mandando in cenere lo spazio scenico, gli arredi, le attrezzature, molta della materia, insomma, con cui si fa teatro. Anche a Sinisi è capitato un incidente simile, quando cioè la sua compagnia ha subito il furto del camion con le scene di uno spettacolo proprio la notte precedente al debutto su Roma. Fatto che lo ha spinto a indossare la giacca dell'eduardiano Oreste Campese, dopo aver chiesto il permesso a Luca De Filippo.

Ma c'è nell'*Arte della commedia* un rispecchiarsi inquietante dello stato del teatro e dell'essere attore che ancora oggi, a distanza di quasi mezzo secolo, continua a risuonare attualissimo. E dove la «perorazione» di Campese al prefetto di essere preso in considerazione, di chiedere un riconoscimento e non un risarcimento al proprio essere artista, è un perfetto manifesto di come la cultura continui a essere ancillare in un paese di politici arroganti.

La rivincita (tanto per citare un altro lavoro di Teatro Minimo) arriva nel secondo atto, in cui il prefetto si vede sfilare davanti questuanti di cui non sa la vera identità (cittadini reali o guitti in azione?). Riscossa che serve anche a movimentare un'azione e il ritmo drammaturgico un po' ingessato degli inizi. Infatti, il nodo sta qui, nel non essersi sganciati da un testo che andava riattraversato sì, ma con sforbicate giuste, adattando sulle misure di un Teatro Minimo quel che era stato pensato per il «teatro massimo» di Eduardo. Molto probabilmente questo non era possibile (già molto è stato ottenere il permesso di portarlo in scena) e la regia di Sinisi, assistito dai fedelissimi Vittorio Continelli e Michele Santeramo, si avvia e si impiglia qua e là, lasciando trasparire solo le risonanze, senza lievitare in un qualcosa di folgorantemente altro.

Operazione comunque coraggiosa, abitata con orgoglioso pudore da Michele Sinisi nei panni del capocomico, dalla burocratica verve di Riccardo Lanzarone e l'alterigia prefettizia di Vittorio Continelli. Con impennate d'attore con il parroco sanguigno di Gabriele Paolocà e l'allucinata maestra di Patrizia Labianca, il medico frustrato di Michele Altamura. Scene minime col massimo dell'evocazione (porte e finestre appese nel vuoto) di Michelangelo Campanale.

Repliche al Piccolo Eliseo di Roma fino al 17 marzo.



Filippo Timi nel «Don Giovanni»

## L'infantile Don Giovanni di Timi

**Il mito** È l'incarnazione del desiderio, dell'inganno, della seduzione: un'opera pop piena di colpi di scena

MARIA GRAZIA GREGORI  
MILANO

LASCIANDO DA PARTE MOLIÈRE E PERFINO MOZART - CHE PURE FA CAPOLINO qua e là - e anche tutti quelli che, dai romantici a Kierkegaard, sul mito di Don Giovanni si sono interrogati, di fronte all'esagerato, inquietante, ironico, provocatorio, blasfemo, innamorato del melodramma e del web, infantile Don Giovanni (anzi *Il Don Giovanni* come titola lo spettacolo) di Filippo Timi in scena con successo clamoroso al Teatro Franco Parenti è lecito chiedersi chi sia questo mito per lui e per noi.

Ci pare di saperlo: è l'incarnazione del desiderio, dell'inganno, della seduzione senza regole, della colpa e della sua espiazione che viene rifiutata fino all'ultimo, è l'uomo esteta, libero, la cui amoralità è metro di giudizio, che conosce attraverso il corpo, che irride qualsiasi credenza... Lo spettacolo di cui Timi è anche strepitoso protagonista (oltre che autore del testo, regista e scenografo), così simile a un'opera pop con una co-

lonna sonora che spazia dai Pagliacci di Leoncavallo a Renato Zero, senza lieto fine, ricco di colpi di scena, di doppi sensi e di doppi sessi; le donne feroci come baccanti che, come ci mostra un video, divoreranno proprio lui, il seduttore eterno bambino freudiano legato alla sua mamma, protagonista del filmato proiettato a inizio spettacolo, pongono la domanda. E fin dall'inizio, sdraiato in scena su di un materasso a forma di croce, lui lo dichiara apertamente: Don Giovanni sono io. C'è dell'autobiografia (molta? poca?) in questo spettacolo in cui il personaggio e l'interprete sembrano confondersi con risultati spiazzanti ed esilaranti e c'è derisione, ma anche gioco, nel talento straripante di Filippo Timi, maestro del travestimento, icona pop come un David Bowie più macho.

Donne che amano uomini e uomini che amano donne e uomini. Nel giardino dei destini incrociati di questo *Don Giovanni* ecco la passionale Donna Elvira (Roberta Rovelli), Donna Anna (Elena Lietti) nerovestita e feroce, alti coturni e un lungo nastro usato come una frusta con cui colpire il

suo amante schiavo Ottavio (Matteo di Blasio), l'adorabile Zerlina romanesca dell'irresistibile Marina Rocco che sa come gestire il suo rozzo Masetto (Roberto Laureri) mentre il vendicativo Commendatore (Fulvio Accogli) è una specie di marionetta meccanica che parla come Paperino e alla fine sarà solo una bara ospite all'ultima cena da Don Giovanni. E non manca neppure il diavolo, nazista in miniatura dalla divisa militare rossa (Alexandre Styker che è anche Ludovico, servo di donna Elvira).

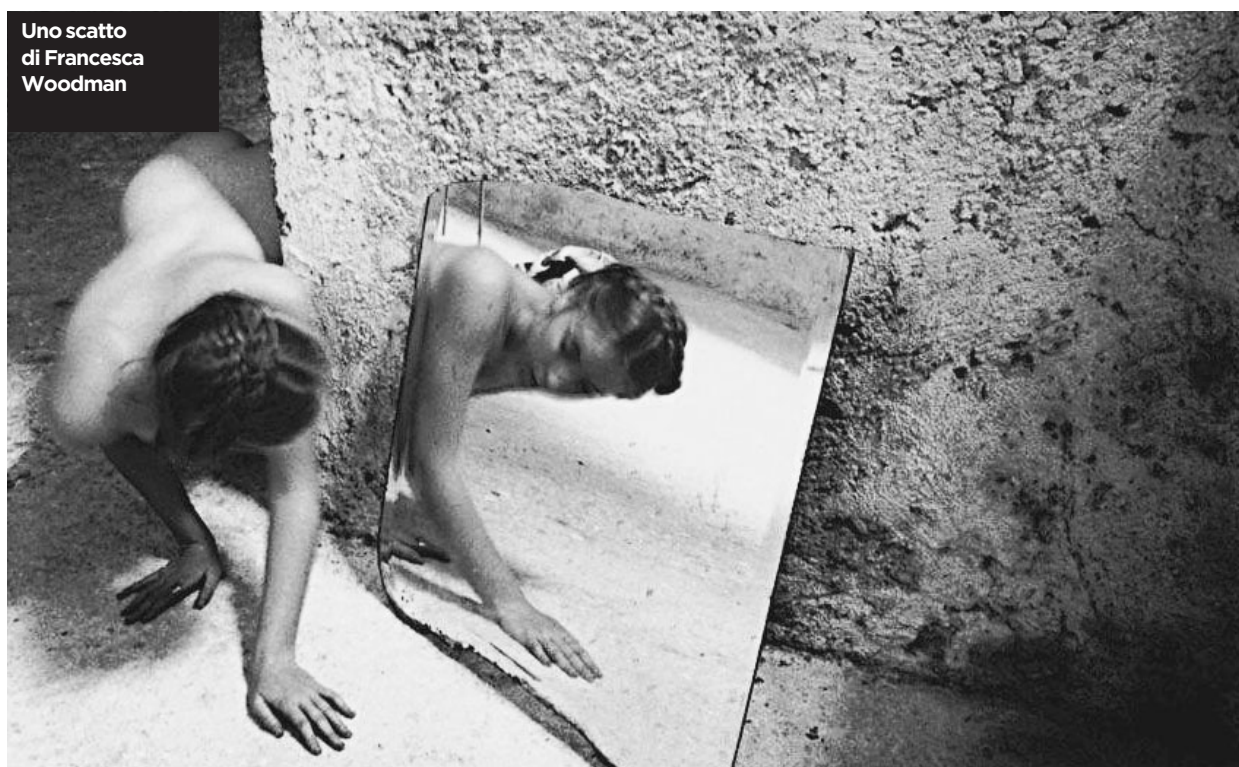
Ma c'è e palpita nel nitore della scena candida popolata da oggetti surreali, illuminata come una «grand opéra» dalle luci bellissime di Gigi Saccomandi, nei colori rutilanti dei costumi (di Fabio Zambonardi in collaborazione con Lawrence Steele) che scelgono una favolosa dismisura, nei personaggi dei servi simili a struzzi dal sedere esagerato come il Leporello del bravo Umberto Petranca, qualcosa di angosciosamente nostro, che filtra dentro i racconti di amori impossibili, di incesti, nel culto esibito del corpo: il rifiuto della morte. Eppure il Don Giovanni di Timi (e noi con lui) sa fin dall'inizio che quella è la sua sorte anche se ci si dice, con un finale che sembra rimettere in gioco tutto, che questi sono - Zero insegna - «i migliori anni della nostra vita».



# U: WEEK END LIBRI



Strip book [www.marcopetrella.it](http://www.marcopetrella.it)



## L'irresistibile necessità di essere influenzati

**L'estasi dell'influenza di Jonathan Lethem è un caos ordinato di appunti e materiali vari che rivendica l'importanza di creare esplorando la «bellezza del riuso»**

PAOLO DI PAOLO

JONATHAN LETHEM, CON «L'ESTASI DELL'INFLUENZA», NON HA SOLO ASSEMBLATO IN MODO CREATIVO UNA SERIE DI SAGGI E NARRAZIONI PUBBLICATE IN DIVERSE SEDI NEL CORSO DEGLI ANNI. Ha fatto di più: qualcosa che somiglia - più che a un'autobiografia - alla storia della propria mente. Ciò che sembra inafferrabile - le linee del nostro pensare, dell'aver pensato; le tracce degli interessi, delle conoscenze che abbiamo acquisito, delle connessioni imprevedibili -, ciò che sembra aereo, Lethem l'ha reso concreto, tangibile, con la sua prosa veloce e ironica. Il bello di questo libro è il suo caos ordinato - sezioni che raccolgono materiali spuri e temi molto diversi, dal dibattito sul copyright alla fantascienza, dai fumetti all'11 Settembre a Bob Dylan. L'intelligenza di Lethem si apre, si espone a tutto, con disinvoltura pari alla curiosità, senza troppo curarsi delle gerarchie, dei canoni, anzi mettendoli in discussione. Fin dal titolo: dove la parola «estasi» sostituisce l'«angoscia» evocata da Harold Bloom nel proverbiale saggio *L'angoscia dell'influenza*. Non solo Lethem non teme le influenze, ma ne rivendica la necessità: «creare» significa esplorare la «bellezza del riuso», «adottare e abbracciare affiliazioni», pascolare in un campo in cui, più o meno consapevolmente, si attinge da tutto ciò che è stato pensato, detto, scritto prima di noi e

accanto a noi. In sostanza, dice Lethem, «tutte le idee sono di seconda mano», ed è da questa prospettiva che si può ridiscutere radicalmente la difesa (anche su un piano giuridico) della creatività: «Qualunque testo sia penetrato nell'immaginario collettivo quanto *Via col vento* o *Lolita* o *Ulisse* si fonde inesorabilmente con il linguaggio della cultura. Come una cartina geografica trasformata in paesaggio, va a collocarsi al di là di ogni recinzione e controllo. Gli autori e i loro eredi dovrebbero considerare le conseguenti parodie, rifrazioni, citazioni, revisioni come un onore o quantomeno come il prezzo di un successo raro».

Le pagine più felici sono quelle in cui Lethem utilizza tessere della propria autobiografia per «aprire porte» - l'espressione è sua: per proiettare cioè il racconto aneddotico su un orizzonte conoscitivo, e far sì che la ragazza Lorna - quella che lui pedinava «pateticamente dal metrò fino a casa» - non sia più solo lei, ma qualcosa in più. Allo stesso modo, la sua esperienza di commesso nelle librerie dell'usato - divertente quanto stranamente malinconica - diventa l'ineludibile premessa ad alcune riflessioni, tutto tranne che generiche, sullo spazio della letteratura nei nostri anni confusi. Ci sono pagine molto ispirate sul nostro Calvino («vissi la sua morte come un affronto personale»), su Dick, su Ballard come poeta dei paesaggi desolati. Ho molto amato la difesa del «frivolo Ora», della «databilità» della narrativa, l'esplorazione divertita della cultura pop senza pose «postmoderne», imprevisi squarci lirici, e un ostinato, anticonformista elogio dell'abbondanza letteraria e creativa in genere. Perché dovremmo temerla?, si domanda Lethem. Non importa «lenire le nostre stupide ansie di esserci persi qualcosa di meritevole. (Fidatevi: ci stiamo perdendo qualcosa di meritevole)». Lasciamo perdere le top ten di questo e di quello, sostiene Lethem, e piuttosto attrezziamoci a rendere «un luogo tollerabile» il caos dell'abbondanza. Tra l'altro perfettamente riflessa dalla mole di questo volume. Che contiene, per interposta persona, un acuto avvertimento ai critici (quindi anche a chi firma quest'articolo): se sulle prime un «critico regolare» dà il meglio di sé, generalmente poi si adagia. Rischia di diventare stridulo, stantio o tutte e due le cose. Oppure di gonfiarsi. Bisognerà stare attenti. Un libro come questo può aiutare. Tiene all'erta, e a tratti emoziona, perfino. Come quando, per rispondere all'eterno «perché si scrive» Lethem cita Thomas Berger e Malamud. Il primo diceva «Perché è una cosa che non c'è». Il secondo, «Mi commuoverei troppo a dirlo». Lethem, dice, si guarda a destra e a sinistra, avendo bisogno «di un po' di compagnia».



**L'ESTASI DELL'INFLUENZA**  
Jonathan Lethem  
traduz. G. Pannofino  
euro 23,00  
Bompiani

### LIBRI



**LE SORGENTI DEL MALE**  
Zygmunt Bauman  
trad. di Riccardo Mazzeo  
pagine 112  
euro 10  
Erikson

Un'altra tappa di riflessioni sul concetto di «male» offerta da uno dei più profondi pensatori contemporanei. Già nel 1989 Bauman aveva riletto le atrocità del Terzo Reich come inevitabile conseguenza di un modo di pensare il mondo. Oggi prosegue interrogandosi su come il male si sia modificato, con un'analisi lucida che sottolinea come la presa di distanza dagli esiti dei nostri atti distruttivi contribuisca a indebolire la nostra sensibilità.



**RAPPORTO SULLA CINA**  
Lina Unali  
pagine 320  
euro 20  
Editori Riuniti

In un'Italia multiethnica dove la presenza cinese è diventata importante, il libro di Lina Unali è un manuale prezioso per approfondire la secolare familiarità tra Europa e Cina, dell'antica cultura filosofica che ci è pervenuta e delle reciproche influenze letterarie e artistiche - a partire soprattutto dalla metà del Settecento fino ai nostri giorni - che fanno del rapporto tra Oriente e Occidente un ponte molto transitato.



**I CIGNI SELVATICI**  
Kenneth White  
trad. di Eva Cerolini  
pagine 172  
euro 15  
Amos

Un pellegrinaggio geopoetico: è questo il percorso scelto da Kenneth White per illustrare il suo viaggio in Giappone sulle orme del poeta Basho e lungo la rotta che dalla Siberia porta i cigni selvatici fino all'isola di Hokkaido. Tra gli scrittori contemporanei più interessanti, White è nato in Scozia ma vive e lavora in Francia (scrive, anche, in francese). Teorico dello sguardo geopoetico che reinterpreta il paesaggio distillandone il significato offre in questo libro un lungo haiku.

## Leopardi e le Morali ripescate dai greci

ROBERTO CARNERO

ALL'INTERNO DI QUELLO STERMINATO SISTEMA STELLARE CHE È L'OPERA DI GIACOMO LEOPARDI, la traduzione rappresenta una delle costellazioni più affascinanti e inesplorate. Non a caso, l'ultimo convegno organizzato dal Centro Nazionale di Studi Leopardiani (Cnsl) di Recanati nel settembre del 2012 aveva per titolo Leopardi e la traduzione.

Ora Franco D'Intino (professore di Letteratura italiana alla Sapienza, membro del Comitato Scientifico del CNSL, e direttore del «Leopardi Centre» dell'Università di Birmingham, dove ha coordinato l'imponente traduzione in inglese dello *Zibaldone*) ha pubblicato una nuova edizione critica dei «volgarizzamenti in prosa» dal greco: *Giacomo Leopardi, Volgarizzamenti in prosa 1822 - 1827* (Marsilio, pagine 516, euro 40). In questo libro, frutto di più di dieci anni di ricerca, D'Intino ci guida attraverso le vicende del Leopardi volgarizzatore in prosa dal 1822 al 1827, ricostruendo l'architettura che unisce queste traduzioni. I testi, appartenenti alla cultura greca dell'Atene del V secolo a.C., a quella della prima cristianità e a quella umanistico-bizantina, hanno in comune la lingua e una grande tensione morale. Allo stesso modo, la ricerca che Leopardi compie in queste versioni appare tesa alla scelta di una lingua, di uno stile, e al tempo stesso al progetto di una filosofia morale, una «mezza filosofia» di ispirazione socratica. Se pensiamo alla parallela stesura delle *Operette morali* (pubblicate nel 1827), non possiamo non scorgere nei volgarizzamenti dal greco, sorrette da una diversa, ma non troppo distante, concezione filosofica, delle altre operette morali.

D'Intino ha scelto di pubblicare i testi editi in vita dall'autore (il Martirio de' Santi Padri, il Frammento di una traduzione in volgare della *Impresa* di Ciro descritta da Senofonte, l'*Orazione* in morte della Imperatrice Elena Paleologa di Giorgio Gemisto Pletone), separandoli da quelli inediti, che avrebbero dovuto formare una piccola collana di «Moralisti greci» pensata dal Recanatese per l'editore Stella di Milano. L'ampia introduzione e i rigorosi e dettagliatissimi apparati filologici sono due strumenti eccellenti per affrontare un viaggio attraverso la pratica traduttiva di Leopardi, per illuminare altre zone del suo meraviglioso sistema.

**l'Unità ebookstore**



Inquadra con lo smartphone il QRCode per vedere il nostro ebook store e le novità presenti





Tiziano, «Deposizione di Cristo nel sepolcro»

# Le visioni di Tiziano

## La pittura del grande artista intrisa di odori, sapori e colori

### TIZIANO

a cura di Giovanni Carlo Federico Villa  
Roma, Scuderie del Quirinale, fino al 16 giugno  
Catalogo Silvana Editoriale

### RENATO BARILLI

LE ROMANE SCUDERIE DEL QUIRINALE CONTINUANO CON BELLA TENACIA A PROPORRE I NOSTRI MASSIMI ARTISTI, in mostre che certo non aggiungono nulla sul piano filologico ma hanno un sicuro impatto, diciamo così, nazional-popolare, consentendo ai molti visitatori di recuperare vecchie conoscenze scolastiche o di evitare viaggi sui luoghi di conservazione dei vari capolavori radunati. Che lo sono entro i limiti consentiti da questioni di budget e di possibile trasferimento. Questa volta si tocca un picco di audacia presentando addirittura Tiziano Vecellio, uno dei più grandi di tutti i tempi e con alle spalle una produzione smisurata, dovuta anche alla sua longevità (1490-1576).

Ancora una volta il giovane curatore Giovanni Villa se l'è cavata in misura abile e soddisfacente. Tuttavia, gli si può imputare forse un errore,

nella disposizione del percorso delle opere. Infatti questo inizia con uno straordinario capolavoro quale il *Martirio di S. Lorenzo* (Venezia, Gesuati), che però appartiene all'ultima fase dell'artista, certo eroica e stupefacente, ma sarebbe come se un «giallista» aprisse il suo romanzo dichiarando subito chi è il colpevole. Meglio che il pubblico inizi la visita dalla seconda sala, dove, tra gli altri, si vede un'opera degli anni trenta dell'artista, la cosiddetta, dal nome del donatore, Pala Gozzi (Ancona). In alto, appare la Madonna con Bambino, ma è come se nel cielo spazioso, illuminato dai colori di una splendida alba, transitasse un aerostato, o un qualche altro corpo volante, tanto da spingere il Santo Vescovo in primo piano (S. Biagio) a protendere la mano con un gesto di pieno stupore, per additare a un San Francesco ugualmente stupefatto il transito di quell'oggetto aereo. C'è qui tutta la magnifica capacità tizianesca di aderire all'attimo fuggente, cogliendone la flagranza, cioè il darsi come evento in atto, e anche la fragranza, di colori, ma anche, se si può dire, di odori e sapori magicamente collegati per sinestesia.

Tante altre sono le opere della gioventù e prima maturità dell'artista che confermano queste sue doti, ma forse, data l'occasione che consiglia-

rebbe di andare sul sicuro, non era il caso di sciogliere il dubbio e mettere in mostra opere come *Il concerto interrotto* di Pitti e il *Cristo portacroce* di Venezia. San Rocco, che una corrente critica insiste ancora ad assegnare a Giorgione; e proprio la grana sottile ed esangue con cui i due dipinti qui si presentano, tra tante feste cromatiche sicuramente tizianesche, invita a mantenere ancora sollevato il dubbio.

Passando al piano superiore, incontriamo, come già avveniva nel caso del Tintoretto, una fitta schiera di ritratti e autoritratti, che si giustifica per la facile possibilità di trasporto fornita dalla natura stessa di opere appartenenti a questo genere, date le loro ridotte dimensioni, e tuttavia l'arte tizianesca è pur sempre in grado di svilupparsi al meglio, cogliendo per esempio il volto volpino di Papa Paolo III, o il mento a punta del grande imperatore, e sponsor massimo del Nostro, Carlo V. Tiziano non si limita ad aderire ai tratti fisionomici dei protagonisti, ma il suo sguardo spazia tutto attorno, accendendo di fiammelle e di sfrigolii, di illuminazioni quasi elettriche, ogni altro dettaglio dello sfondo che si presti a questa sollecitazione ottica, e anche tattica, sempre in nome di una sinestesia che la sua arte è sempre in grado di suscitare a meraviglia.

Ci si prepara così ad affrontare l'ultima sua fase, estrema, eroica, in cui egli decide di lasciare lo spazio aperto, solare, ventilato in cui fin lì aveva immerso le sue visioni, andando a chiudersi in ambienti ristretti, esclusi alla luce naturale, illuminati solo da faci, fiacole, tizzoni ardenti di falò. Qui doveva ergersi forse il frutto maggiore di questa fase notturna, appunto il *Martirio di S. Lorenzo*, in cui l'artista non solo accorcia il campo visivo, ma perfino lo strumento pittorico, sembra cioè abbandonare il pennello per procedere addirittura con le dita, a spalmare di colori fosforici i corpi e gli oggetti. E c'è perfino una fase ulteriore, e ancor più spinta, *La punizione di Marsia*, custodita in un museo ungherese, in cui il dipinto diviene come un'unica membrana, una epidermide diffusa, e il pennello si muta in uno stiletto che cerca invano di scuoiare, di incidere quella superficie continua, che però non sopporta smagliature.

### LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



### VADIM BRODSKIJ. LA VELOCITÀ DELLA VISTA

A cura di Laura Gavioli

Venezia, Scuola Internazionale di Grafica  
Fino al 22/03 - catalogo autoedito  
Vadim Brodskij (Leningrado 1945), pittore e incisore russo dal 1998 residente a Stoccarda, espone una selezione di disegni e acquerelli realizzati durante i suoi soggiorni veneziani. La mostra è infatti un omaggio alla città lagunare e al grande poeta e scrittore russo, Premio Nobel per la Letteratura Iosif Brodskij (Leningrado 1940 - New York 1996), concittadino dell'artista, come lui esule e innamorato di Venezia, dove fu sepolto all'Isola di San Michele.



### VISITORS' BOOK. OSPITI A CASA PRAZ

A cura di B. Drudi

e P. Rosazza-Ferraris

Roma, Museo Mario Praz  
Fino al 1/4 - catalogo Peliti Associati  
Nel presentare un nucleo di foto di Milton Gendel la mostra prende spunto da alcune coincidenze curiose. Nel 1968 Praz, sfrattato, approdò a Palazzo Primoli con la sua collezione. Nel 2011 Milton Gendel, sfrattato, vi portò la sua, corredata dal ricco archivio fotografico. Gendel è anche l'ultimo ad aver firmato il libro degli ospiti di Casa Praz. Alla Fondazione Primoli, Praz ha poi donato la sua preziosa biblioteca e Gendel l'archivio.



# l'Unità.it vi invita a teatro



L'associazione CittàCultura presenta CassinoOFF, rassegna di Teatro civile con altri appuntamenti in diretta streaming su [unita.it](http://unita.it)

moro



di Ferdinando Imposimato  
e Ulderico Pesce, diretto  
e interpretato da Ulderico Pesce  
Centro Mediterraneo delle Arti

Cassino, Aula Pacis  
16 marzo ore 21

Scintille

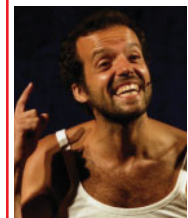


con Laura Curino, scritto  
e diretto da Laura Sicignano  
Teatro Cargo

Cassino, Aula Pacis  
23 aprile ore 21

Italiani Gincali!

Parte prima minatori in Belgio



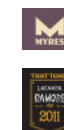
di Nicola Bonazzi e Mario  
Perrotta, diretto  
e interpretato da Mario  
Perrotta, Teatro dell'Argine

Cassino, Aula Pacis  
10 maggio ore 21



Comune di Cassino

con il patrocinio di



Per info e prevendita: [cittacultura@libero.it](mailto:cittacultura@libero.it) [CittàCultura](http://CittàCultura) 339 8828241



# L'allegria contagiosa del Papa che si sposta in metro

## FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

**TUTTO SOMMATO NON AVEVA TORTO LA SIGNORA CHE, INTERVISTATA IN PIAZZA SAN PIETRO NEI GIORNI SCORSI, SI AUGURAVA DAL NUOVO PAPA UN PO' DI ALLEGRIA.** In effetti, la prima conoscenza che abbiamo fatto in tv con papa Francesco è stata sorridente. Sorrideva lui e sorrideva tutta la folla dei fedeli, come non era mai successo con Benedetto XVI. E già il fatto che, affacciandosi sulla gran piazza il nuovo papa abbia detto semplicemente «buonasera», è stato sorprendente, così come tutte le altre parole, subito diventate materia di discettazione più o meno dotta tra gli invitati di tutte le reti che già si litigano anche il nuovo papa.

Particolarmente soddisfatto il filosofo Massimo Cacciari, solitamente insofferente verso un mondo pieno di cretini, l'altra sera felice di aver indovinato il nome Francesco, come adesso dicono in molti. E c'è anche chi comincia a sostenere di aver intuito il cardinale che sarebbe stato elet-

to e che, nelle mani della tv (ammesso che la tv abbia delle mani) rischia già di diventare una immaginetta.

Un uomo semplice, che ama i poveri, un argentino, anzi no, un italiano, che sa parlare piemontese e non vuole camerieri, tanto che si cucina il pranzo da sé, va in metropolitana e ha perfino una squadra del cuore. Il tg del Piemonte ha dedicato tutta un'edizione ai parenti del papa che abitano in un bel paesino spero tra fumi di nebbia. Il sindaco non vede l'ora di accogliere il «concittadino» papa. Ma nessuno ha sottolineato abbastanza un passo del suo discorso di saluto, quando ha detto di voler «evangelizzare» la bella città di cui è vescovo e che, dopo duemila anni di papato, evidentemente considera ancora terra di infedeli. E questo senza pensare alla pessima giunta Alemanno, di cui probabilmente non sa niente, mentre sa parecchio della curia vaticana, per averla frequentata, in passato, il meno possibile.

## METEO

A cura di Meteo.it

### Oggi

**NORD:** condizioni di stabilità e sole prevalente ovunque salvo un po' più di nubi sparse al Nordest.

**CENTRO:** nuvoloso con residue piogge o fiocchi a bassa quota tra Abruzzo e Molise. Più sole altrove.

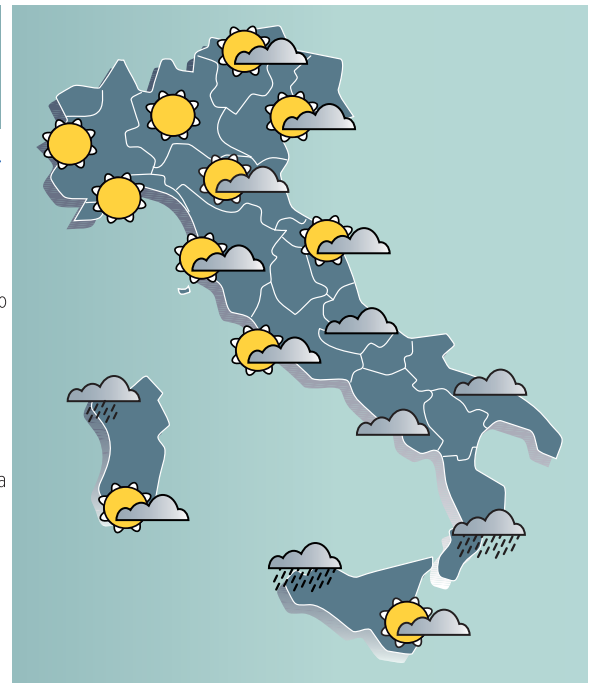
**SUD:** migliora ovunque il tempo con cieli ampiamente soleggiati salvo una locale parziale nuvolosità.

### Domani

**NORD:** altra bella giornata in prevalenza soleggiata con solo qualche addensamento sul Veneto.

**CENTRO:** sole e bel tempo su tutte le regioni salvo qualche nube alta a carattere sparso.

**SUD:** migliora ovunque il tempo con cieli ampiamente soleggiati salvo una locale parziale nuvolosità.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p><b>21.10: Red or Black? Tutto o niente</b> Show con F. Frizzi, G. Cirilli. Ospiti della quarta puntata: V. Marini e G. Palmas, S. Molinari, Costantino della Gherardesca e suo nipote Barù.</p> <p>06.30 <b>Tg1.</b> Informazione 06.40 <b>Previsioni sulla viabilità.</b> Informazione 06.45 <b>Unomattina.</b> Rubrica 10.00 <b>Unomattina Occhio alla spesa.</b> Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro. 10.25 <b>Unomattina Rosa.</b> Rubrica 11.05 <b>Unomattina Storie Vere.</b> Rubrica 12.00 <b>La prova del cuoco.</b> Game Show. Conduce Antonella Clerici. 13.30 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione 14.10 <b>Verdetto Finale.</b> Show. Conduce Veronica Maya. 15.15 <b>La vita in diretta.</b> Rubrica. Conduce Mara Venier, Marco Liorni. 18.50 <b>L'Eredità.</b> Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti. 20.00 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione 20.30 <b>Affari Tuoi.</b> Show. Conduce Max Giusti. 21.10 <b>Red or Black? Tutto o niente.</b> Show. Conduce Fabrizio Frizzi, Gabriele Cirilli. 23.35 <b>TV7.</b> Informazione 00.35 <b>L'appuntamento.</b> Informazione 01.05 <b>Tg1 - Notte.</b> Informazione 01.40 <b>Sottovoce.</b> Talk Show. Conduce Gigi Marzullo. 02.10 <b>Rai Educational Rewind - Visioni Private.</b> Rubrica</p>	<p><b>21.05: Rex</b> Serie TV con E. Bassi. Davide e i suoi si trovano davanti ad un'indagine complicata, la morte di un naziskin appena uscito di prigione.</p> <p>06.40 <b>Cartoon Flakes.</b> Cartoni Animati 08.05 <b>Tg Regione - Montagne.</b> Informazione 08.35 <b>Le sorelle McLeod.</b> Serie TV 10.00 <b>Tg2 Insieme.</b> Rubrica 11.00 <b>I Fatti Vostri.</b> Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo. 13.00 <b>Tg2.</b> Informazione 13.30 <b>Tg2 - Eat Parade.</b> 13.50 <b>Tg2 - Si, Viaggiare.</b> Rubrica 14.00 <b>Senza Traccia.</b> Serie TV 15.30 <b>Cold Case - Delitti irrisolti.</b> Serie TV 16.15 <b>Numb3rs.</b> Serie TV 17.00 <b>Las Vegas.</b> Serie TV 17.50 <b>Rai TG Sport.</b> Informazione 18.15 <b>Tg2.</b> Informazione 18.45 <b>Squadra Speciale Cobra 11.</b> Serie TV 19.35 <b>Il Commissario Rex.</b> Serie TV 20.30 <b>Tg2.</b> Informazione 21.05 <b>Rex.</b> Serie TV Con Ettore Bassi, Domenico Fortunato, Pilar Abella, Sergio Zecca, Augusto Zucchi. 22.55 <b>Tg2.</b> Informazione 23.10 <b>L'ultima parola.</b> Talk Show. Conduce Gianluigi Paragone. 01.15 <b>Flashpoint.</b> Serie TV 02.00 <b>Appuntamento al cinema.</b> Rubrica 02.10 <b>Il caso Unabomber.</b> Film Thriller. (1996) Regia di Jon Purdy. Con Robert Hays.</p>	<p><b>21.05: Speciale Agorà: "Camere aperte."</b> Rubrica con G. Greco. Greco cercherà di rispondere agli interrogativi che accompagnano la nascita del nuovo Parlamento.</p> <p>07.00 <b>Tg Regione - Buongiorno Italia.</b> Informazione 07.30 <b>Tg Regione - Buongiorno Regione.</b> Informazione 08.00 <b>Agorà.</b> Talk Show. Conduce Gerardo Greco. 10.00 <b>Rai Parlamento. Speciale XVII legislatura.</b> Informazione 11.45 <b>Speciale TG3: elezioni Presidenti Camera e Senato.</b> Informazione 12.00 <b>Tg3.</b> Informazione 12.15 <b>Speciale TG3: elezioni Presidenti Camera e Senato.</b> Informazione 12.45 <b>Rai Parlamento Speciale XVII legislatura.</b> Informazione 14.00 <b>Tg Regione.</b> Informazione 15.10 <b>Speciale TG3: elezioni Presidenti Camera e Senato.</b> Informazione 19.00 <b>TG3. / Tg Regione.</b> 20.00 <b>Blob.</b> Rubrica 20.10 <b>Per ridere insieme con Stanlio e Ollio.</b> Videoframmenti 20.35 <b>Un posto al sole.</b> Serie TV 21.05 <b>Speciale Agorà: "Camere aperte."</b> Rubrica. Conduce Gerardo Greco. 23.10 <b>Glob Porcellum del venerdì.</b> Rubrica. Conduce Enrico Bertolino, Marco Posani. 00.00 <b>Tg3 - Linea Notte.</b> Informazione 00.10 <b>Tg Regione.</b> Informazione 01.05 <b>Appuntamento al cinema.</b> Rubrica 01.10 <b>Rai Educational: Art News.</b></p>	<p><b>21.10: Quarto grado</b> Reportage con S. Sottile. La violenza contro le donne, è l'argomento al centro del nuovo appuntamento con Quarto Grado.</p> <p>06.35 <b>Media Shopping.</b> Shopping Tv 06.50 <b>T.J. Hooker.</b> Serie TV 07.45 <b>Miami Vice.</b> Serie TV 08.40 <b>Hunter.</b> Serie TV 09.50 <b>Carabinieri 4.</b> Serie TV 10.50 <b>Ricette di famiglia.</b> Rubrica 11.30 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione 12.00 <b>Detective in corsia.</b> Serie TV 12.55 <b>La signora in giallo.</b> Serie TV 14.00 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione 14.45 <b>Lo sportello di Forum.</b> Rubrica 15.35 <b>My Life - Segreti e passioni.</b> Soap Opera 16.05 <b>Banda degli angeli.</b> Film Drammatico. (1957) Regia di Raoul Walsh. Con Clark Gable. 18.55 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione 19.35 <b>Tempesta d'amore.</b> Soap Opera 20.30 <b>Walker Texas Ranger.</b> Serie TV 21.10 <b>Quarto grado.</b> Reportage. Conduce Salvo Sottile. 00.00 <b>I Bellissimi di Rete 4.</b> Rubrica 00.05 <b>La legge del crimine.</b> Film Thriller. (2009) Regia di Laurent Tuel. Con Jean Reno, Gaspard Ulliel. 01.45 <b>Tg4 - Night news.</b> Informazione 02.08 <b>L'avvertimento.</b> Film Poliziesco. (1980) Regia di D. Damiani. Con Giuliano Gemma, Martin Balsam.</p>	<p><b>21.11: Il Clan dei Camorristi</b> Serie TV con V. Bilello. Malese non ha alcuna intenzione di lasciarsi sconfiggere e ricorrerà ad ogni mezzo per avere la meglio.</p> <p>07.55 <b>Traffico.</b> Informazione 07.57 <b>Meteo.it.</b> Informazione 07.58 <b>Borse e monete.</b> Informazione 08.01 <b>Tg5 - Mattina.</b> Informazione 08.40 <b>La telefonata di Belpietro.</b> Rubrica 08.50 <b>Mattino cinque.</b> Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio. 11.00 <b>Forum.</b> Rubrica 13.00 <b>Tg5.</b> Informazione 13.41 <b>Beautiful.</b> Soap Opera 14.10 <b>Centovetrine.</b> Soap Opera 14.45 <b>Uomini e donne.</b> Talk Show. Conduce Maria De Filippi. 16.05 <b>Amici.</b> Talent Show 16.50 <b>Pomeriggio cinque.</b> Talk Show. Conduce Barbara D'Urso. 18.50 <b>The Money Drop.</b> Gioco a quiz 20.00 <b>Tg5.</b> Informazione 20.40 <b>Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.</b> Show 21.11 <b>Il Clan dei Camorristi.</b> Serie TV Con Valeria Bilello, Stefano Accorsi, Giuseppe Zeno, Francesca Beggio. 23.20 <b>Supercinema.</b> Rubrica 23.50 <b>Tg5 - Notte.</b> Informazione 00.20 <b>Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.</b> Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iachetti. 01.10 <b>Uomini e donne.</b> Talk Show</p>	<p><b>21.10: Duplex - Un appartamento per tre</b> Film con B. Stiller. Alex e Nancy trovano finalmente la casa dei loro sogni e decidono di comprarla...</p> <p>06.40 <b>Cartoni Animati.</b> 08.45 <b>Una mamma per amica.</b> Serie TV 10.35 <b>E.R. - Medici in prima linea.</b> Serie TV 12.25 <b>Studio Aperto.</b> Informazione 13.02 <b>Sport Mediaset.</b> Rubrica 13.40 <b>I Simpson.</b> Cartoni Animati 14.35 <b>What's my destiny Dragon ball.</b> Cartoni Animati 15.00 <b>Le avventure di Lupin III.</b> Cartoni Animati 15.50 <b>White collar - Fascino criminale.</b> Serie TV 16.45 <b>Chuck.</b> Serie TV 17.45 <b>La vita secondo Jim.</b> Serie TV 18.10 <b>Life Bites.</b> SitCom 18.30 <b>Studio Aperto.</b> Informazione 19.20 <b>C.S.I. - Scena del crimine.</b> Serie TV 21.10 <b>Duplex - Un appartamento per tre.</b> Film Commedia. (2003) Regia di Danny DeVito. Con Ben Stiller, Drew Barrymore, Eileen Essel, Harvey Fierstein. 22.55 <b>Arrow.</b> Serie TV 00.45 <b>Sport Mediaset.</b> Rubrica 01.10 <b>The shield.</b> Serie TV 02.40 <b>Studio Aperto - La giornata.</b> Informazione</p>	<p><b>21.10: Crozza nel paese delle meraviglie.</b> Show con M. Crozza. Nella 17ª puntata, Maurizio Crozza affronta l'elezione del nuovo Pontefice.</p> <p>06.55 <b>Movie Flash.</b> Rubrica 07.00 <b>Omnibus.</b> Informazione 07.30 <b>Tg La7.</b> Informazione 09.50 <b>Coffee Break.</b> Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaimè. 11.00 <b>L'aria che tira.</b> Talk Show. Conduce Myrta Merlino. 12.30 <b>I menù di Benedetta (R).</b> Rubrica 13.30 <b>Tg La7.</b> Informazione 14.05 <b>Tg La7 Cronache.</b> Informazione 14.40 <b>Le strade di San Francisco.</b> Serie TV 15.30 <b>Jane Doe - Memoria infallibile.</b> Film Tv Thriller. (2006) Regia di A. Mastroianni. Con Lea Thompson. 17.10 <b>Il Commissario Cordier.</b> Serie TV 18.50 <b>I menù di Benedetta.</b> Rubrica 20.00 <b>Tg La7.</b> Informazione 20.30 <b>Otto e mezzo.</b> Rubrica 21.10 <b>Crozza nel paese delle meraviglie.</b> Show. Conduce Maurizio Crozza. 22.20 <b>Zeta.</b> Talk Show. Conduce Gad Lerner. 00.15 <b>Omnibus Notte.</b> Informazione 01.15 <b>Tg La7 Sport.</b> Informazione 01.20 <b>Sotto canestro.</b> Rubrica 01.50 <b>Movie Flash.</b> Rubrica 01.55 <b>Otto e mezzo (R).</b> Rubrica</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 <b>Sky Cine News - I Croods.</b> Rubrica 21.10 <b>Boardwalk Empire - Terza stagione.</b> Serie TV 23.05 <b>Tre uomini e una pecora.</b> Film Commedia. (2012) Regia di S. Elliott. Con X. Samuel, K. Marshall. 00.50 <b>Jack e Jill.</b> Film Commedia. (2011) Regia di D. Dugan. Con A. Sandler, K. Holmes.</p>	<p>21.00 <b>I tre moschettieri.</b> Film Azione. (2011) Regia di P. Anderson. Con L. Lerman, O. Bloom. 22.55 <b>Tuck Everlasting - Vivere per sempre.</b> Film Fantasia. (2002) Regia di J. Russell. Con A. Bledel, J. Jackson. 00.45 <b>Asterix &amp; Obelix: missione Cleopatra.</b> Film Commedia. (2002) Regia di A. Chabat. Con C. Clavier, G. Depardieu.</p>	<p>21.00 <b>Quando la notte.</b> Film Drammatico. (2011) Regia di C. Comencini. Con C. Pandolfi, F. Timi. 23.00 <b>Serendipity - Quando l'amore è magia.</b> Film Metrica/Poesia. (2001) Regia di P. Chelsom. Con J. Cusack, K. Beckinsale. 00.40 <b>Ghost - Fantasma.</b> Film Metrica/Poesia. (1990) Regia di J. Zucker. Con P. Swayze, D. Moore.</p>	<p>18.20 <b>Leone il cane fifone.</b> Cartoni Animati 19.10 <b>DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk.</b> Cartoni Animati 19.35 <b>Ben 10: Omniverse.</b> Serie TV 20.20 <b>Gormiti Nature Unleashed.</b> Cartoni Animati 20.40 <b>Redakai: Alla conquista di Kairu.</b> Cartoni Animati 21.20 <b>Scooby-Doo Mystery Inc.</b> Cartoni Animati</p>	<p>18.00 <b>Affari a quattro ruote.</b> Documentario 19.00 <b>Marchio di fabbrica.</b> Documentario 20.00 <b>Top Gear.</b> Documentario 21.00 <b>River Monsters Best Of.</b> Documentario 22.00 <b>Matto da pescare.</b> Documentario 23.00 <b>Acquari di famiglia.</b> Documentario 00.00 <b>Marchio di fabbrica.</b> Documentario</p>	<p>19.00 <b>Prison Break.</b> Serie TV 20.00 <b>Loem Ipsum.</b> Attualità 20.20 <b>Fuori frigo.</b> Attualità 21.00 <b>Fino alla fine del mondo.</b> Reportage 22.00 <b>Prison Break.</b> Serie TV 23.00 <b>Deejay chiama Italia - Edizione Serale.</b> Attualità 00.00 <b>American Horror Story.</b> Serie TV</p>	<p>18.30 <b>Ballerini: dietro il sipario.</b> Talent Show 19.30 <b>Modern Family.</b> Serie TV 20.20 <b>Scrubs.</b> Sit Com 21.10 <b>New Girl.</b> Serie TV 22.00 <b>The Inbetweeners.</b> Serie TV 22.50 <b>Geordie Shore.</b> Reality Show. 00.40 <b>Girls.</b> Serie TV</p>



**U: WEEK END DISCHI**

# L'ombra lunga degli anni 80

## Il nuovo John Grant tra echi acustici ed elettronica



**JOHN GRANT**  
*Pale Green Ghosts*  
Bella Union/Cooperative Music

ARIEL BERTOLDO

OLTRE QUINDICI ANNI DI CARRIERA E NON SENTIRLI AFFATTO, NEL SENSO PIÙ LETTERALE POSSIBILE: GIÀ, PERCHÉ JOHN GRANT, CANTAUTORE AMERICANO INTORNO AI QUARANT'ANNI, meriterebbe di raccogliere ben più di quanto il suo status di artista di culto gli abbia permesso finora. Numerose le frecce dorate al suo arco: una voce calda, profonda, baritonale, immediatamente riconoscibile; un talento raro nella

composizione di splendide ballate folk/pop, venate di malinconia e intimismo; sarcastico humour nero nella scrittura dei testi.

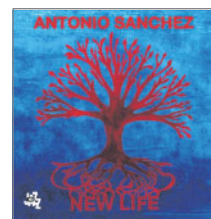
La sua stella inizia a brillare già alla fine degli anni Novanta, quando a Denver, Colorado, dà vita ai Czars, quintetto dedito ad una sinuosa miscela di country/folk acustico, una manciata di album interessanti, graditi alla critica ma passati, purtroppo, quasi inosservati nonostante l'interessamento di Simon Raymonde (Cocteau Twins) che li mette sotto contratto per la sua etichetta. Minato da differenti ambizioni personali, il gruppo si scioglie nel 2004 e John Grant, trasferitosi a New York, intraprende una prima parte di carriera solista facendosi notare in tour con Flaming Lips e Midlake. Questi ultimi in particolare lo incoraggeranno a ritessere i fili del suo progetto artistico e, di fatto, lasciano il segno suonando in *Queen Of Denmark*, esordio da soli-

sta che rilancia Grant tra le più scintillanti promesse nel firmamento «underground»: l'album è osannato da tutta la critica specializzata, inserito più e più volte tra i migliori dischi dell'anno. Le vendite, purtroppo, complice la crisi di lungo corso della discografia, non sono incoraggianti così che il Nostro dovrà accontentarsi, si fa per dire, d'un posto d'onore nel pantheon dei «Cult Heroes».

Ebbene, dopo tre anni di assenza accogliamo con piacere questo *Pale Green Ghosts*. Scorrendo le undici canzoni del nuovo album, registrato in Islanda alla corte di Birgir Þórarinnsson (GusGus) è evidente un parziale, seppur deciso, cambio di scena e atmosfera: entra in gioco l'elettronica vintage dal sapore new wave, il synth pop, anche un po' di dance da fumoso club di periferia.

Un autentico viaggio a ritroso nel tempo, tributo a quegli anni Ottanta che hanno evidentemente plasmato parte del gusto musicale di Grant e che ora tornano prepotentemente in primo piano.

Basterà ascoltare i primi due brani per accorgersene: tastiere e sintetizzatori a dominare l'arrangiamento, battiti e ritmi artificiali a plasmare un'atmosfera inquieta e asettica, eppure ipnotica, ballabile e suadente a suo modo. Non che l'autore abbia abbandonato la cifra stilistica che finora lo ha contraddistinto: il disco abbonda ancora, per la nostra gioia, di ballate pianistiche (*I Hate This Town*, con la sua melodia quasi coldplayana), del calore delle chitarre acustiche, degli archi e delle armonie vocali, di interpretazioni da novello crooner postmoderno senza contare una serie di duetti con Sinead O'Connor. Stavolta però, il calore di quel sole tramonta in una notte buia di elettronica che trasfigura l'artista in una sorta di Bill Withers in gita coi Kraftwerk, accoppiata azzardata ma non certo priva di fascino se ben gestita. Qui di certo la luce non manca e, fortunatamente, è più intensa di qualsiasi ombra o passo falso.

**GLI ALTRI DISCHI**

**ANTONIO SANCHEZ**  
*New Life*  
CamJazz

Antonio Sanchez è uno dei più forti batteristi jazz odierni per tecnica, precisione, aperture ritmiche e esuberanza coloristica dal latin flavour. Qui si conferma anche band leader con le idee chiare: sia per la scelta del repertorio moderno che per quella dei musicisti, eccezionali post hard bopper: David Binney (sax alto), Donny McCaslin (tenore), John Escreet (piano) e Matt Brewer (contrabbasso). A.G.



**FRANK WRIGHT**  
*Blues For Albert Ayler*  
ESP

Sono inedite registrazioni effettuate nel 1974 dal tenor sassofonista Frank Wright ritornato a New York dopo un lungo soggiorno parigino. La suite si svolge in 6 movimenti senza soluzione di continuità attraverso interventi solistici di Wright ispirati alla virulenza di Ayler e alla salmodia di Coltrane e sostenuti con veemenza da James Ulmer (chit.), Benny Wilson (cb.) e Rashied Ali (batt.). A.G.



Pussy Riot

## Pussy Riot il punk ai tempi di Putin

D.A.

QUESTO È UN LIBRO, UN LIBRO POLITICO CHE ANALIZZA BREVEMENTE MA CONSPIETATA DUREZZA LA RUSSIA DI PUTIN, l'oligarca che reprime i dissidenti, zittisce le voci scomode, festeggia i compleanni in dacia con il Cav. Si intitola *Free Pussy Riot!* (pag. 105, euro 8,50, Editori Riuniti). Lo ha scritto, e bene, Alessandra Cristofari, riempiendolo di informazioni, traduzioni, ma anche scandendolo ritmicamente, dandogli timbro. Come accade quando si parla di rock. Come accade quando tra il dottor Zivago e le poesie dei poeti russi della rivoluzione letti da Carmelo Bene, spuntano le ribelli. Le Pussy Riot, appunto, le ragazze cattive che hanno rivoluzionato il concetto di band per declamare litanie hard nella Cattedrale di Cristo Salvatore. Nonostante i suoni disarticolati, le voci impossibili, è indubbio il legame tra punk, quello vero di viscere e casino, e le Riot di cui la stampa si è già dimenticata. Ora niente sberleffi, niente copertine su Playboy. Chiuse in carcere, lontane dai figli come le peggiori delle sacrileghe. «Non avessero infranto la legge ora starebbero tranquille a occuparsi delle faccende di casa», commentò Putin all'indomani della sentenza. Il libro sonante di Cristofari ce le ricorda. E anche la memoria è resistenza.



**JOHN MEDESKI**  
*A Different Time*  
Okeh

È la prima uscita della rinata leggendaria etichetta Okeh (grazie alla Sony) e il primo disco in solitaria di John Medeski, celebre per essere il tastierista del trio Medeski, Martin & Wood. Sono nove suggestive composizioni dello stesso Medeski che però ha avuto un'inversione di rotta: là funky, groove, drum'n'bass, suoni elettrici e elettronici; qua piano acustico in un deliquio pieno di pause e riverberi, con solo sporadici sviluppi di perentoria assertività, lucidi e avvinti arrembaggi dove mescola lo stride a Cecil Taylor: sporadici, perché alla fine regnano riflessione e compostezza. A.G.

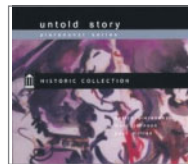
## Il jazz parla italiano (anche) al Village Vanguard

Live del nostro Pieranunzi con il compianto Paul Motian e Marc Johnson nel tempio della musica afro-americana

PAOLO ODELLO

IL JAZZ È MUSICA CHE VIVE DEL MOMENTO, UNICO E IRREPETIBILE COME SOLO UN'ESIBIZIONE DAL VIVO PUÒ ESSERE. SE POI I MUSICISTI RISPONDONO AL NOME DI PIERANUNZI, JOHNSON E MOTIAN, e il palco è quello del Village Vanguard quel momento entra a pieno diritto nella storia e scriverne un nuovo capitolo. Da quel lontano 1935, anno di nascita del jazz club newyorkese fondato da Max Gordon, sul suo palco sono passati in tanti.

Generazioni di musicisti che fra quelle pareti hanno registrato capitoli fondamentali della storia del jazz, da Sonny Rollins a Bill Evans. E poi ancora John Coltrane, Wynton Marsalis, Keith



**ENRICO PIERANUNZI**  
**WITH MARC JOHNSON**  
**PAUL MOTIAN**  
*Live At Village Vanguard*  
CamJazz

Jarrett, Brad Mehldau, tanto per citarne alcuni. Enrico Pieranunzi, primo artista italiano a varcare la soglia del 178 della Seventh Avenue di Manhattan è arrivato su invito di Lorraine Gordon, vedova del fondatore e attuale proprietaria. Nasce così, *Live at Village Vanguard*, disco che è il riconoscimento della storia trentennale del più internazionale fra i jazzisti italiani. È l'estate

2010, luglio, il Vanguard e il suo canopy, la sua famosa tettoia esterna ormai immortalata da un numero infinito di fotografi a caccia di icone newyorkesi, sono soltanto il primo assaggio del sogno che ogni jazzista accarezza e che ora sta per realizzarsi.

Pieranunzi ha selezionato alcune tra le sue composizioni per la scaletta della speciale occasione, e standard di Monk, Konitz e Parker. E anche una rilettura del tema de *La Dolce Vita* di Nino Rota. Al suo fianco due compagni di viaggio già incontrati in precedenti avventure, Marc Johnson al contrabbasso e Paul Motian alla batteria. Con loro il suo linguaggio, fatto di assoluto rigore e altrettanta fantasia, trova due interlocutori ideali, capaci di dialogare alla pari impreziosendo il discorso con innata creatività. Il celebrato drumming di Motian, scomparso nel novembre 2011, riappare qui in tutto il suo splendore. «Tutte le sere di quella settimana dell'estate 2010 sono passato sotto quella tettoia, ho sceso la celebre scala del club, sono andato verso il palco e mi sono seduto al piano. Accanto a me due giganti del jazz, Marc Johnson e Paul Motian» ricorda Pieranunzi nelle note di copertina. Uscito pochi giorni fa, l'album sarà presentato al Village Vanguard ad aprile con una settimana di concerti.

**MUSICA DIVINA** a cura di Daniela Amenta**John Coltrane**

A Love Supreme



02 The Fall Hey! Luciani

03 Jeff Buckley Hallelujah

04 George Harrison My Sweet Lord

05 Aretha Franklin Give Yourself To Jesus

06 Jah Wobble Becoming More Like God

07 Patti Smith Gloria

08 Sinead O'Connor Guide Me God

09 Norman Greenbaum Spirit In The Sky

10 Cat Stevens Morning Has Broken



# Pianto inglese La Juve spera

## Nessuna britannica ai quarti Sorteggio: se il Galatasaray...

**A Nyon nell'urna non si parlerà inglese. La Spagna sembrava spacciata, e invece ha ancora tre squadre in corsa, compreso le due favorito assieme al Bayern**

MASSIMO DE MARZI  
tomassimo@virgilio.it

PROMOSSO IL CALCIO SPAGNOLO, BOCCIATO QUELLO INGLESE. CON IL PERICOLO TEDESCO, MOVIMENTO SEMPRE PIÙ CONVINCENTE, CHE ASSIEME ALLE DUE GRANDI IBERICHE TORMENTA I PENSIERI DELLA JUVE PRIMA DEL SORTEGGIO DI OGGI. Gli ottavi di Champions hanno regalato verdetti attesi ma anche un paio di sorprese, che hanno ridisegnato lo scenario delle grandi d'Europa.

### ADDIO PERFIDA ALBIONE

Il Manchester City e il Chelsea erano stati cancellati già a dicembre, restavano ancora United e Arsenal. Entrambe fuori. L'Inghilterra, che nel 2008 aveva portato tre formazioni su quattro in semifinale e che aveva trionfato solo dieci mesi fa grazie ai Di Matteo boys, adesso è uscita dalla Champions prima che inizi la primavera. La Premier sarà anche il campionato più bello del mondo (sicuramente è il più ricco e anche il più indebitato), ma nell'Europa che conta da ora in avanti farà da spettatore. Un anno fa non era andata molto diversamente, con le due di Manchester fuori dai giochi già nella fase a gironi e l'Arsenal eliminato dal Milan negli ottavi, ma il Chelsea (sulla carta) meno forte dell'ultimo decennio, dopo aver rischiato di essere cancellato dal Napoli, fu protagonista di un'esaltante cavalcata fino alla finale di Monaco.

Le inglesi da qualche stagione non sono più uno spauracchio, mentre lo scettro di regina d'Europa, sia a livello di club che di nazionale, resta al calcio spagnolo. Quattro squadre erano presenti agli ottavi di finale e dopo l'andata erano tutte con un piede e mezzo fuori, ma soltanto il Valencia è stato poi eliminato. Il Real Madrid ha compiuto l'impresa di andare a sbancare l'Old Trafford, facendo fuori il Manchester in una sorta di finale anticipata, il Barcellona ha stritolato il Mi-

lan al Camp Nou, mentre il Malaga ha ribaltato la sconfitta di Oporto qualificandosi per la prima volta nella storia ai quarti di Champions.

### SPERANZE E INCUBI

Le tre spagnole, due formazioni tedesche, il rinomatosissimo Bayern e il giovanissimo Borussia Dortmund, il Paris Saint Germain di Ibra e dei tanti ex italiani, i turchi del Galatasaray arricchiti da gennaio di due fuoriclasse come Sneijder e Drogba, oltre alla Juve. Queste le magnifiche otto che da inizio aprile si contenderanno la coppa dalle grandi orecchie. Dai quarti il sorteggio diventa integrale, senza restrizioni, teste di serie, divieto di derby e quant'altro: può capitare, insomma, che l'urna di Nyon nel mezzogiorno di fuoco di oggi regali un Barcellona-Real Madrid o una sfida tutta tedesca tra Bayern e Borussia. Queste quattro squadre sarebbero da evitare per la Juve, perché il tasso tecnico delle due grandi di Spagna è superiore a quello degli uomini di Conte, discorso che vale anche per il Bayern che, aspettando Guardiola, sta dominando la Bundesliga e solo perché ha sottovalutato l'Arsenal mercoledì sera ha rischiato qualcosa nel finale, dopo aver dominato e dato lezioni di calcio all'andata all'Emirates. Il Borussia Dortmund che è tornato fra le grandi d'Europa dopo quindici anni di attesa è la formazione che finora ha messo in mostra il calcio migliore.

I ragazzi di Jurgen Klopp (l'erede di Mourinho al Real?) hanno un'età media di 25 anni e arrivati a giocare ad altissimi livelli potrebbero pagar dazio alla poca esperienza internazionale, ma se in primavera giocheranno come hanno fatto in inverno sono dolori per tutti. Per questo, considerando di media difficoltà un sorteggio contro il Psg di Ancelotti (che sarà privo dello squalificato Ibra per la gara di andata), il sogno della Juve è pescare Galatasaray o Malaga. Gli uomini dell'Imperatore Terim hanno fatto già tanto arrivando fin qui, eliminando lo Schalke hanno negato alla Germania di portare tre squadre ai quarti, Sneijder e Drogba sono due campioni ma il resto della compagnia è solo discreto, se si esclude il talento dell'attaccante Burak Yilmaz. Quanto al Malaga, per dirla con le parole del Manzoni, pare il vaso di coccio in mezzo ai vasi di ferro: rigiocasse oggi contro il Milan, come è successo nella fase a gironi, al 90% sarebbe sopraffatto dai rossoneri.



Il Bayern di Monaco, sconfitto dall'Arsena nel ritorno degli ottavi, ma ugualmente qualificato e fra i pericoli della Juve nel sorteggio FOTO AP-LAPRESSE



Cassano, grande protagonista ieri a San Siro, non è bastato per passare il turno in Europa League FOTO SPADA/LAPRESSE

## L'Inter sembra il Barça Ma la remontada finisce sul più bello

**Immensa partita ma non basta. Cambiasso spreca, Tottenham in gol nei supplementari, poi Alvarez fa 4-1**

GIANNI PAVESE  
MILANO

L'INTER SCEGLIE UN BELLISSIMO MODO DI TORTURARSI, SFIORANDO L'IMPRESA, MANCANDO, E SOPRATTUTTO DIMOSTRANDO CHE IL RENDIMENTO PENOSO DI QUEST'ULTIMA PARTE DI STAGIONE È SOPRATTUTTO PSICOLOGICO. Perché messa alle strette dallo 0-3 di Londra, e liberata dagli affanni di aver qualcosa da perdere, l'Inter sfodera una partita pazzesca, piena, attenta in difesa, dinamica a centrocampo, convinta in attacco. E rimonta, rimonta ancora, pareggia il conto e all'ultimo minuto dei tempi regolamentari si costruisce l'occasione per un risultato storico, indimenticabile: Cambiasso serve Cassano che danza sul pallone, lo protegge dalla foga del difensore del Tottenham, asseconda il movimento dell'argentino, che s'involta sulla sinistra, lo serve, Gallas sbaglia il tempo, Cambiasso è solo, solissimo davanti Friedel e ha il tempo di accorciare il passo, mirare, tirare: ma è il sinistro, il

piede meno gentile. Fuori di mezzo metro.

Peccato. I supplementari (e a dire il vero anche l'ultimo scampo di partita regolamentare) hanno visto il ritorno - anzi, l'apparizione - fisica degli inglesi, fin lì sporadici, nulli, molli, dominati agonisticamente dai nerazzurri. Un paio di pericoli allenano i riflessi di Handanovic, poi al 6' minuti del tempo in più, un sinistro dal limite in diagonale di Dembele fa la differenza: Handanovic respinge, ma arriva in corsa Adebayor che in scivolata insacca nella porta rimasta sguarnita. Restano venticinque minuti di orgogliosa e stanca Inter, capace di creare comunque tre palle gol e di sfruttare quella in avvio di seconda frazione, con Alvarez, buona per sognare ancora un po'. Ma il meglio era stato prima.

Nel punto più basso della stagione Stramaccioni ha presentato l'edizione più compatta della sua squadra, con tre centrocampisti centrali davanti alla linea dei quattro difensori, e per una volta la scelta aveva una sua linearità: Kovacic, Cambiasso, Gargano (e davanti a loro Guarin e Cassano) potevano garantire il dominio del pallone, del possesso palla che solitamente l'Inter concede agli altri. Zanetti e Jonathan Vilas Boas di tenere in panchina per più di un'ora il veloce Lennon è sembrata masochista. È servito, nei venti minuti finali, per approfittare anche dalla stanchezza nerazzurra.

Non è stato un passo arrembante, quello dell'Inter, ma attento, cinico. Guarin è stato poco efficace e un po' casinista. Kovacic preciso ma poco importante. Gli altri, enormi. Zanetti immenso, Cassano forse alla sua miglior partita degli ultimi due anni: sua la punizione che carambola sul Gallas per il 3-0. Cambiasso sempre nel cuore del gioco, vicino agli attaccanti: magnifico l'assist a Palacio per il 2-0. È mancato solo un gol a questa bellissima Inter per diventare indimenticabile.

LOTTO		GIOVEDÌ 14 MARZO									
Nazionale	35	55	9	81	19						
Bari	7	23	58	64	24						
Cagliari	81	70	28	82	80						
Firenze	64	59	31	35	65						
Genova	21	19	27	37	4						
Milano	17	25	6	9	62						
Napoli	48	37	30	72	33						
Palermo	36	25	2	13	12						
Roma	42	54	68	72	53						
Torino	46	28	28	56	65						
Venezia	25	53	22	7	3						
I numeri del Superenalotto		Jolly					SuperStar				
27	35	47	57	85	89	68	35				
Montepremi	1.898.316,62					5+ stella	€	-			
Nessun 6 Jackpot	€ 52.581.442,43					4+ stella	€	35.413,00			
Nessun 5+1	€					3+ stella	€	1.894,00			
Vincono con punti 5	€ 35.593,44					2+ stella	€	100,00			
Vincono con punti 4	€ 354,13					1+ stella	€	10,00			
Vincono con punti 3	€ 18,94					0+ stella	€	5,00			
10eLotto	7	17	19	21	23	25	28	31	36	37	
	42	46	48	53	54	58	59	64	70	81	



# VIAGGERAI AL MASSIMO



LE MIGLIORI  
OFFERTE



## eDreams

*viaggiamo insieme*

Prenota al:

**89 22 44**

prenotazioni e assistenza 7 giorni su 7 dalle 8 alle 20 - 0,36€ alla risposta IVA inclusa, 1,82€ al minuto IVA inclusa da rete fissa  
0,19€ alla risposta IVA inclusa, 2,52€ al minuto IVA inclusa da rete mobile.  
Costo max €15,12. Servizio riservato ai maggiorenni.

Seguici su:

